



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

168<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 10 marzo 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi del presidente Schifani

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-44

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 45-79

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PRESIDENTE .....Pag. 25	
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>		<b>DOCUMENTI</b>	
PRESIDENTE .....	Pag. 1	<b>Ripresa della discussione del Doc. XXXIV, n. 1:</b>	
<b>SU ARGOMENTI SPECIFICI (Pari opportunità – Tibet – Disservizi Alitalia – Proponibilità atti sindacato ispettivo – Modalità di votazione)</b>		CASSON (PD) .....	25
PRESIDENTE .....	1, 2, 3 e <i>passim</i>	MAZZATORTA (LNP) .....	27
STIFFONI (LNP) .....	2	ZANDA (PD) .....	28
PERDUCA (PD) .....	2, 3	* QUAGLIARIELLO (PdL) .....	33
GARAVAGLIA Massimo (LNP) .....	3	RUTELLI (PD), relatore .....	37
LANNUTTI (IdV) .....	4	ALFANO, ministro della giustizia .....	40
BIONDELLI (PD) .....	5	<b>PER FATTO PERSONALE</b>	
PEDICA (IdV) .....	6	LI GOTTI (IdV) .....	
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 2009 .....	
PRESIDENTE .....	8	44	
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<i>ALLEGATO B</i>	
<b>Per lo svolgimento:</b>		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	
PRESIDENTE .....	8, 9, 10	45	
CASSON (PD) .....	8	<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
PARAVIA (PdL) .....	9	Variazioni nella composizione .....	
<b>DOCUMENTI</b>		45	
<b>Discussione:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<i>(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica:</i>		Annunzio di presentazione .....	
PRESIDENTE .....	10, 15, 19 e <i>passim</i>	45	
RUTELLI (PD) relatore .....	10, 21, 22	Presentazione di relazioni .....	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) .....	16	47	
LI GOTTI (IdV) .....	19, 21, 22	Presentazione del testo degli articoli .....	
BODEGA (LNP) .....	23	47	
<b>DOCUMENTI</b>		<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>	
<b>Discussione:</b>		Annunzio .....	
<i>(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica:</i>		47	
PRESIDENTE .....	10, 15, 19 e <i>passim</i>	<b>ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA</b>	
RUTELLI (PD) relatore .....	10, 21, 22	Deferimento a Commissioni permanenti ....	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) .....	16	47	
LI GOTTI (IdV) .....	19, 21, 22	<b>GOVERNO</b>	
BODEGA (LNP) .....	23	Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	
<b>DOCUMENTI</b>		48	
<b>Discussione:</b>			
<i>(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica:</i>			
PRESIDENTE .....	10, 15, 19 e <i>passim</i>		
RUTELLI (PD) relatore .....	10, 21, 22		
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) .....	16		
LI GOTTI (IdV) .....	19, 21, 22		
BODEGA (LNP) .....	23		

Trasmissione di atti e documenti . . . . .	Pag. 48	Mozioni . . . . .	Pag. 51
<b>GARANTE DEL CONTRIBUENTE</b>		Interpellanze . . . . .	55
Trasmissione di atti . . . . .	48	Interrogazioni . . . . .	56
<b>ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA (INCE)</b>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	59
Trasmissione di documenti . . . . .	49	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . .	78
<b>PETIZIONI</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	79
Annunzio . . . . .	49	<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . .	79
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
Annunzio . . . . .	44		

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CHITI

*La seduta inizia alle ore 18,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 5 marzo.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Per esigenze connesse all'attività dei Gruppi, la discussione della relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica avrà inizio alle ore 18,30. Pertanto, gli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno saranno svolti, eccezionalmente, all'inizio della seduta.

#### Su argomenti specifici

**(Pari opportunità – Tibet – Disservizi Alitalia – Proponibilità atti sindacato ispettivo – Modalità di votazione)**

STIFFONI (*LNP*). Consegna alla Presidenza un documento, promosso dall'assessorato per le politiche sociali e le pari opportunità della provincia di Treviso e sottoscritto da migliaia di cittadini. Il documento chiede al Parlamento di assumere iniziative per contrastare e prevenire la violenza contro le donne e di approvare un disegno di legge per garantire alle donne pari opportunità lavorative. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Il documento richiamato dal senatore Stiffoni sarà acquisito dalla Presidenza, che valuterà i possibili sviluppi dell'iniziativa sul piano parlamentare.

PERDUCA (PD). Nel cinquantesimo anniversario della rivolta tibetana contro l'invasione cinese e dell'inizio dell'esilio del Dalai Lama, chiede al Senato di dare pubblicità e sostegno alle richieste di autonomia politica del Tibet e di ingresso di un osservatore indipendente nel Paese. Si augura che in occasione del prossimo anniversario del massacro di Tienanmen l'Assemblea possa discutere dei rapporti con la Repubblica cinese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Denunciando i disservizi della compagnia di bandiera, invita il Collegio dei senatori Questori a stipulare convenzioni con Lufthansa e con le compagnie *low cost* che possono assicurare i collegamenti aerei tra Milano e Roma, al fine di garantire ai senatori la partecipazione ai lavori parlamentari e di conseguire risparmi sulle tariffe. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Perduca*).

LANNUTTI (IdV). Annuncia che ripresenterà un'interrogazione sugli sprechi connessi alla fornitura di servizi di ristorazione alla Banca d'Italia, che gli Uffici hanno giudicato inammissibile perché per prassi il controllo sulle alcuni istituti e autorità indipendenti non rientrerebbe nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Qualora tale prassi fosse effettivamente invalsa, andrebbe cambiata perché limita in modo ingiustificato le funzioni dei rappresentanti del popolo sovrano. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Longo*).

BIONDELLI (PD). Condivide le considerazioni del senatore Garavaglia sulla scarsa efficienza del servizio prestato dall'Alitalia, che arreca seri danni ai cittadini. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, LNP e della senatrice Gai*).

PEDICA (IdV). Si associa alle considerazioni del senatore Perduca sul Tibet e rinnova ai lavoratori di Alitalia la solidarietà del Gruppo. Richiama l'attenzione della Presidenza sul cattivo funzionamento dei microfoni e auspica l'adozione in Assemblea di un sistema di votazione digitale, analogo a quello introdotto di recente alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Senato è sensibile alle tematiche richiamate dal senatore Perduca, che potranno essere approfondite dalla Commissione sui diritti umani, mentre il tema dell'efficienza del servizio aereo può essere oggetto di atti di sindacato ispettivo. La stipula di nuove convenzioni per il trasporto aereo da parte del Senato potrà essere discussa durante l'esame del bilancio interno. Al senatore Lannutti precisa che gli uffici non possono ricevere atti di sindacato ispettivo riguardanti organi autonomi del cui operato il Governo non può rispondere. Con il suo intervento, che è

agli atti, il senatore Lannutti ha potuto in ogni caso segnalare la questione. Infine, le questioni relative al funzionamento dei microfoni e degli apparecchi di votazione saranno affrontate dal Consiglio di Presidenza, che ha già assunto iniziative per garantire la regolarità delle operazioni di voto.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti e docenti del liceo delle scienze sociali «Emilio Ainis» di Messina, presenti in tribuna.

### **Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione**

CASSON (PD). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00435 sul fondo per le vittime dell'amianto la cui attivazione richiede l'emanazione di un decreto da parte del Ministro del lavoro. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gaii*).

PARAVIA (PdL). Sollecita lo svolgimento dell'interpellanza 2-00024 sull'istituto della perenzione amministrativa, un espediente contabile che mina la credibilità dello Stato e danneggia le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione. (*Applausi dai senatori Lannutti e De Feo*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo a rispondere.

### **Discussione del documento:**

*(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica*

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

RUTELLI, *relatore*. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha compiuto un lavoro intenso, responsabile e produttivo, culminato nella relazione in esame, approvata all'unanimità, che affronta la delicata vicenda relativa alla massiccia acquisizione di tabulati telefonici nell'ambito di alcune inchieste condotte dalla Procura della Repubblica di Catanzaro. Pur senza esprimere valutazioni sull'attività giudiziaria svolta, la vicenda assume senza dubbio un enorme rilievo per le istituzioni

democratiche, dal momento che è stata disposta anche l'acquisizione di dati sensibili riguardanti l'ex Direttore del SISMI, Nicolò Pollari, e di tabulati relativi ad utenze di appartenenti ai Servizi di *intelligence*, senza che ne sia stata dimostrata la funzionalità allo svolgimento delle indagini. Attraverso la tecnica messa in atto da un privato consulente della Procura di Catanzaro è stata inoltre acquisita una quantità impressionante di dati relativi a molteplici utenze, riferite anche al Procuratore nazionale antimafia, ad alcuni parlamentari, a membri del Governo, alla Presidenza della Repubblica e al Consiglio superiore della magistratura, che al momento si trovano ancora nella disponibilità di tre Procure e dello stesso consulente. Per la particolare delicatezza dell'acquisizione di tabulati telefonici, che consentono anche la localizzazione dell'utente, configurando così una sorta di pedinamento elettronico sistematico, appare quindi opportuno un approfondimento e un intervento normativo del Parlamento su alcune delle problematiche emerse, quali l'efficacia e la correttezza dei rapporti tra pubblico ministero e consulenti, la necessità di non privare la Polizia giudiziaria delle proprie funzioni delegandole a privati cittadini, l'opportunità di aumentare le garanzie relative alla corretta acquisizione, all'utilizzo e alla successiva distruzione dei tabulati telefonici, la verifica dell'esistenza di archivi informatici derivanti da indagini pregresse, il miglioramento delle garanzie funzionali necessarie all'attività dei Servizi di informazione e la definizione di un sistema che consenta di associare in modo inequivoco un'utenza telefonica ad un membro del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, LNP e UDC-SVP-Aut e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Ringrazia il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica per il lavoro svolto nel merito di una vicenda particolarmente delicata, inquietante e complessa e per il costante rapporto informativo a beneficio dei Presidenti delle due Camere e ritiene indispensabile valutare l'opportunità di un intervento normativo sulla materia in esame, finalizzato a tutelare i diritti dei parlamentari e di tutti i cittadini.

Dichiara quindi aperta la discussione.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Dopo aver ringraziato la Presidenza del Senato per aver accolto la richiesta del Gruppo di svolgere un dibattito in Aula sulla relazione del Presidente del COPASIR, sottolinea la gravità delle condotte oggetto dell'indagine, che configurano un'aggressione di natura potenzialmente eversiva alle istituzioni democratiche, su cui il Parlamento e lo stesso Comitato hanno il dovere di vigilare in modo attento e penetrante. È inoltre paradossale il fatto che la legge garantisca i cittadini contro eventuali abusi perpetrati dai Servizi di informazione attraverso l'archiviazione di dati sensibili, ma non esista un'analoga garanzia rispetto all'attività di schedatura illecitamente messa in atto da altri soggetti. Ritiene quindi opportuno un intervento normativo che, oltre a farsi carico delle giuste esigenze evidenziate dal senatore Rutelli, consolidi l'intangibilità delle comunicazioni degli operatori dei Servizi di *intelligence* e rafforzi il ruolo e gli strumenti del Garante della *privacy*, al fine di contra-

stare la creazione di banche dati abusive, anche attraverso interventi di natura preventiva. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

LI GOTTI (*IdV*). Le parole e i toni gravemente allarmistici utilizzati dal senatore Rutelli nel suo intervento appaiono decisamente inappropriati e non in sintonia con gli stessi contenuti del documento in esame, redatto dal Presidente del COPASIR. Da tale documento risulta infatti che l'acquisizione e la conservazione di dati relativi a tabulati telefonici nell'ambito di due inchieste della procura di Catanzaro è stata svolta nel rispetto delle leggi vigenti, anche per quanto riguarda le garanzie a tutela degli agenti dei Servizi segreti; va notato, piuttosto, che l'eccessivo ed ingiustificato risalto dato dai *media* a tali vicende ha finito per oscurare la scandalosa gravità dei capi di imputazione a carico di esponenti della classe politica ed imprenditoriale emersi in una delle due indagini, recentemente conclusa. Sarebbe inoltre stato opportuno che il senatore Rutelli, in qualità di Presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, si fosse astenuto per ragioni di delicatezza istituzionale dall'indagare personalmente su una vicenda che, secondo notizie di stampa, lo vedrebbe direttamente coinvolto insieme ad altri parlamentari, pur essendo indiscutibile la serietà del lavoro da lui svolto e il suo essere al di sopra di ogni sospetto. Più in generale, la vicenda in discussione sembra essere stata strumentalizzata da una parte del mondo politico e dell'informazione per giustificare provvedimenti finalizzati a privare la magistratura di un importantissimo strumento di indagine, le intercettazioni telefoniche, che certo necessitano di una migliore regolamentazione, ma non possono e non devono essere eliminate. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

RUTELLI, *relatore*. Quanto sostenuto dal senatore Li Gotti è falso: nessun membro del Comitato ha acquisito tabulati che riguardassero uno dei componenti del Comitato stesso.

BODEGA (*LNP*). Il documento in esame, frutto di un lavoro serio, ha permesso di chiarire i contorni di una vicenda paradossale ed inquietante, nel corso della quale numerosi cittadini estranei alle indagini, tra cui anche esponenti di vertice dei Servizi segreti, hanno subito pesanti violazioni della loro riservatezza a causa di una vasta operazione di raccolta di dati relativi ai tabulati telefonici effettuata da un collaboratore esterno della procura di Catanzaro, nell'ambito di alcune inchieste. Tale vicenda getta discredito sulle istituzioni e rischia, tra l'altro, di minare la credibilità dei Servizi segreti italiani e di indebolirne i rapporti di collaborazione con le analoghe strutture di altri Paesi. Appare del tutto evidente, pertanto, la necessità di una serie ed efficace regolamentazione dell'uso di strumenti delicati, sebbene indubbiamente importanti a fini investigativi, quali le intercettazioni telefoniche e la raccolta dei dati relativi ai tabulati telefonici (che consentono anche, nel caso della telefonia mobile, di ricostruire gli spostamenti del titolare dell'utenza), in modo da colmare le attuali lacune normative. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza di studenti dell'istituto comprensivo statale «Giacomo Matteotti» di Maerne, in provincia di Venezia, presenti in tribuna.

### Ripresa della discussione del Documento XXXIV, n. 1

CASSON (PD). Indagando per chiarire alcuni risvolti della vicenda in discussione, che ha visto assoggettati all'opera di acquisizione dei tabulati telefonici importanti esponenti dei Servizi segreti, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha operato ai limiti delle proprie competenze, pur restando all'interno di tali limiti. Dal documento redatto dal Presidente del Comitato emerge a tratti la preoccupazione di tutelare dalle indagini penali gli agenti dei Servizi segreti, i quali tuttavia sono adeguatamente garantiti dalla normativa vigente ed hanno peraltro giudicato di modesta entità l'intera vicenda; è opportuno osservare, inoltre, che non è questo il compito del Comitato, bensì quello di controllare che i Servizi segreti agiscano nel rispetto delle regole del sistema democratico. Dall'esame della vicenda investigativa sono emersi alcuni elementi di indubbia e preoccupante gravità, relativi in particolare alla violazione della sfera privata dei cittadini a seguito della disinvolta gestione, nell'ambito di un'indagine penale, di dati ed informazioni estremamente sensibili da parte di un consulente esterno della procura, cui sono stati delegati ampi ed incontrollati poteri. Appare pertanto opportuna una migliore regolamentazione in materia di gestione di banche dati, soprattutto da parte di privati, così come è auspicabile che gli organi competenti facciano piena luce sulla vicenda, con gli strumenti penali e disciplinari esistenti; bisogna tuttavia evitare che quanto è accaduto venga strumentalizzato al fine di limitare i poteri di indagine della Polizia e della magistratura e di indebolire l'importante strumento delle intercettazioni telefoniche. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MAZZATORTA (LNP). Dal documento in esame emerge una vicenda giudiziaria dai contorni inquietanti, per il coinvolgimento e la violazione della sfera privata di numerosi cittadini del tutto estranei alle indagini, alcuni dei quali rivestono ruoli istituzionali, e per il danno gravissimo recato alla credibilità dei Servizi segreti italiani. La formazione e la conservazione di una vasta raccolta di dati sensibili da parte di un consulente della procura rappresenta un serio *vulnus* per la sicurezza della Repubblica e dovrebbe far riflettere sulla necessità di porre mano ad una riforma della giustizia che, tra l'altro, eviti la collaborazione dei pubblici ministeri con costosi e spregiudicati consulenti privati e soprattutto introduca adeguate garanzie al fine di limitare l'abuso delle intercettazioni telefoniche, uno strumento investigativo senz'altro necessario, ma tuttavia

fortemente invasivo della *privacy* dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Esposito*).

ZANDA (PD). La relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica espone fatti gravi su cui il Senato è chiamato a dare un giudizio politico, al fine di trarre indicazioni dal punto di vista legislativo. Sono infatti emerse numerose e rilevanti anomalie, prima tra tutte l'elevatissimo numero di utenti che risultano coinvolti, peraltro sulla base di dati incompleti. Non è in discussione la facoltà della magistratura di indagare, laddove necessario, anche nei confronti di alte personalità istituzionali: occorre invece guardare con apprensione al fatto che nella vicenda specifica è venuto meno il confine tra la legittimità di accertamenti volti a perseguire comportamenti illeciti e l'ingiustificata e, come tale, sospetta invasività nei confronti di soggetti non coinvolti nelle indagini. Inoltre, dalla relazione si evince la mancanza di controlli da parte del pubblico ministero nei confronti del consulente, quasi con un capovolgimento dei ruoli nella conduzione delle indagini che non può non destare sconcerto ai fini del corretto esercizio dell'azione giudiziaria. Il dibattito odierno dovrebbe fornire al Parlamento l'occasione per riflettere circa l'urgenza di disposizioni normative che ottemperino alla necessità di subordinare l'accesso ai tabulati del traffico telefonico e telematico del personale dei Servizi alle stesse garanzie previste per le intercettazioni telefoniche e di sottoporre la banche dati costituite attraverso tali procedure a forme di custodia definite e affidate ad autorità pubbliche; occorre altresì prevedere particolari garanzie circa l'intestazione delle utenze telefoniche dei parlamentari, nonché una disciplina in materia di permessi sindacali, che impedisca anomalie quali quella verificatasi nella persona del consulente Genchi. La puntuale relazione stilata dal Comitato per la sicurezza della Repubblica fa trasparire la consapevolezza della necessità di un equilibrio tra la tutela dell'indipendenza della magistratura e le esigenze connesse alla sicurezza del Paese, ma lascia aperto un interrogativo circa l'eventualità che la vicenda in oggetto rappresenti solo la punta di un fenomeno di maggiori proporzioni connesso al trasferimento a soggetti privati di attività fondamentali dello Stato. Il Paese deve disporre di un sistema leale ed efficiente per garantire la sicurezza della Repubblica, la libertà e i diritti dei cittadini, ma tale obiettivo non può essere raggiunto se vengono perseguite forme opache di riduzione del monopolio pubblico della forza, della giustizia e della sicurezza. Coglie infine l'occasione per formulare rilievi di ordine formale e sostanziale all'intervento del senatore Li Gotti, il quale ha accusato il presidente Rutelli di una grave scorrettezza istituzionale sulla base di notizie della cui fondatezza lo stesso senatore Li Gotti ha detto di non avere alcuna certezza. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

QUAGLIARIELLO (PdL). Investendo il Parlamento delle vicende oggetto della relazione del COPASIR, da un lato si è evitato di trasformare il Comitato in un'impropria Commissione d'inchiesta e dall'altro

si è impedito che informazioni e ricostruzioni esterne all'ambito istituzionale potessero continuare ad alimentare una discussione distorta, inquinata, lesiva della consapevolezza dei cittadini, di cui è evidente testimonianza il video fatto circolare in rete dal dottor Genchi, nel quale si costruisce un teorema che vede le istituzioni impegnate ad occultare scomode verità. Inoltre, il dibattito odierno fornisce l'occasione di riconsiderare la propria posizione a quanti accusavano il Governo e la maggioranza di ingigantire strumentalmente le vicende oggetto di indagine da parte del COPASIR per giustificare l'introduzione di una nuova normativa in tema di intercettazioni telefoniche. Infatti, dalla relazione del presidente Rutelli si possono evincere elementi di allarme per la libertà dei cittadini, per la sicurezza dello Stato e per il funzionamento dell'ordine giudiziario. È quindi auspicabile che anche l'opposizione condivida la necessità di rafforzare un sistema di garanzie che al momento appare inefficace, specie nei confronti di attività, come quelle oggetto della relazione (inquietanti perché hanno coinvolto centinaia di migliaia di utenti, vertici istituzionali ed esponenti politici e parlamentari non sottoposti ad indagine e hanno determinato la vulnerabilità degli apparati di sicurezza dello Stato), che hanno potuto inserirsi nell'ambito e a margine di un formale rispetto delle procedure. In particolare, si sottolinea l'esigenza di consolidare le garanzie funzionali per chi opera in determinati settori delle istituzioni e dei Servizi, anche con riguardo alle informazioni dell'Anagrafe tributaria e dei tabulati telefonici e di interrogarsi sull'opportunità che l'autorità giudiziaria deleghi a soggetti privati lo svolgimento di attività tanto delicate, che potrebbero esser svolte più propriamente dalla Polizia giudiziaria. Comunque è necessario disciplinare rigidamente la conservazione e la gestione di queste banche dati. Tale vicenda ha poi minato la credibilità del sistema giudiziario, perché lo scontro tra la procura di Salerno e la procura generale di Catanzaro porta a ritenere che all'interno della magistratura siano presenti dinamiche che muovono in senso contrario rispetto alle esigenze dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

RUTELLI (*PD*). Ribadisce che il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica non ha ricevuto tabulati o informazioni sui suoi componenti, nessuno dei quali fa parte dell'elenco di parlamentari sottoposti all'acquisizione dei tabulati, i cui nomi non sono stati inseriti nella relazione per motivi di riservatezza, d'intesa con i Presidenti delle Camere. Appare pertanto evidente che le affermazioni del senatore Li Gotti, basate su false indiscrezioni contro i cui responsabili è già stata intrapresa azione legale, sono infondate. Il COPASIR, il quale è un organo di controllo e non di inchiesta, non ha ricevuto risposte quando, nell'ambito delle audizioni svolte, ha chiesto informazioni sui motivi per i quali sono stati acquisiti dati relativi al traffico telefonico del personale dei Servizi. Tale circostanza e le analogie con la vicenda Telecom rendono necessaria una ri-

flessione supplementare sulla sicurezza della Repubblica e sui corretti rapporti tra le istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

ALFANO, *ministro della giustizia*. La vicenda oggi in discussione, che è all'attenzione del Governo per profili disciplinari, organizzativi e normativi, evidenzia criticità e lacune nella disciplina delle intercettazioni. È infatti incerto il confine tra l'attività di indagine lecita e la lesione indebita della riservatezza e mancano tutele specifiche per il personale dei Servizi di informazione. Le notizie emerse nel corso del lavoro del COPASIR e l'acquisizione, senza alcuna utilità per le indagini, dei dati del traffico telefonico del direttore del SISMI, fotografano le patologie del sistema e rassegnano un quadro preoccupante sulla permeabilità e quindi sull'efficienza e sul funzionamento degli organi di *intelligence*. Il ricorso a consulenti privati in delicatissime attività investigative compromette, inoltre, l'imparzialità e il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria e porta ad una gestione preoccupante di archivi e banche dati sensibili. Le modifiche alla normativa sulle intercettazioni che sono in discussione alla Camera dei deputati e una specifica proposta governativa che rafforza le garanzie per gli appartenenti ai Servizi di sicurezza tendono a dare effettività al principio costituzionale secondo cui limitazioni della libertà e della segretezza possono avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria e secondo le garanzie previste dalla legge. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore De Sena*).

### **Per fatto personale**

LI GOTTI (*IdV*). Nel suo intervento si è limitato a sottolineare le conseguenze politiche delle insinuazioni del dottor Genchi. Dà atto al senatore Rutelli di avere agito con trasparenza e di aver rassicurato il Parlamento: se il Presidente del COPASIR avesse anticipato nella relazione introduttiva le precisazioni fornite in sede di replica, si sarebbe evitata una spiacevole richiesta di chiarezza.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'11 marzo.

*La seduta termina alle ore 20,50.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi parlamentari, l'odierna discussione della relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, per esigenze connesse all'attività dei Gruppi stessi, avrà inizio alle ore 18,30.

### Su argomenti specifici

**(Pari opportunità – Tibet – Disservizi Alitalia – Proponibilità atti sindacato ispettivo – Modalità di votazione)**

PRESIDENTE. In considerazione della necessità di sospendere la seduta fino alle ore 18,30, invito il senatore Stiffoni a svolgere ora il suo intervento.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, mi prego di sottoporre alla sua attenzione, chiedendole di consegnare l'intero incartamento al presidente Schifani, una richiesta popolare, promossa dall'Assessorato alle politiche sociali e pari opportunità della Provincia di Treviso e sottoscritta da oltre duemila uomini e donne dello stesso territorio in soli due giorni, affinché l'attuale Governo, del quale sia il presidente Schifani che il sottoscritto siamo espressione politica, si adoperi con maggiore determinazione al fine di continuare l'azione di contrasto e prevenzione al fenomeno della violenza sulle donne e, al contempo, si impegni nel presentare un disegno di legge che garantisca alle donne, sul piano dei diritti civili e della dignità umana, uguali opportunità e condizioni in ambito lavorativo.

Il divario che separa l'Italia dagli altri Paesi dell'Unione europea mostra che, in ambito occupazionale, è tale la disparità di trattamento tra uomini e donne da meritare un intervento legislativo più ampio. Infatti, il decreto-legge, presentato dal Governo lo scorso 21 febbraio, affronta una situazione emergenziale che risponde a criteri di necessità ed urgenza e, in quanto tale, non ha i presupposti per affrontare un fenomeno sociale e culturale così complesso e di così ampia portata. L'iniziativa che sottopongo alla Presidenza del Senato è volta a sostenere l'impegno già dimostrato dal Governo in tal senso, sollecitando lo stesso a proseguire in questa direzione con un'azione ancora più incisiva, promuovendo un intervento legislativo che affronti tale fenomeno sociale nelle sue più ampie articolazioni.

L'assessorato alle politiche sociali e pari opportunità della Provincia di Treviso e la nostra parte politica confidano che ci sia la volontà di proseguire in tali intendimenti e che anche il Governo e il Parlamento siano maggiormente sensibili sull'argomento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, certamente la sua richiesta sarà trasmessa al Presidente del Senato. Gli Uffici della Presidenza potranno esaminare questa petizione e trasferirla poi alle Commissioni competenti affinché esprimano la loro valutazione.

Vorrei solo precisare, in modo assolutamente non polemico, che il presidente Schifani è presidente del Senato e quindi non è espressione di un Governo, e mi sembra che il suo sforzo sia proprio di corrispondere alla funzione istituzionale che tale carica comporta. Ripeto, la mia era solo una precisazione.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Sottolineo che sono consentiti questi interventi su argomenti diversi solo perché fino alle ore 18,30 non possiamo iniziare la discussione dell'argomento all'ordine del giorno; ma ciò non costituisce precedente, né un cambiamento della regola che abbiamo stabilito, ossia che tali interventi si svolgano a fine seduta.

PERDUCA (PD). Mai dire mai, signor Presidente. Oggi, 10 marzo, ricorre il cinquantesimo anniversario della rivolta dei tibetani contro l'invasione maoista del Tibet, che provocò la fuga del Dalai Lama verso l'India.

In questo istante, la Camera dei deputati sta discutendo, con la grande maggioranza dei suoi membri, che fa parte tra l'altro del più vasto intergruppo parlamentare a sostegno del Tibet, una mozione con cui si chiede al Governo italiano di farsi portatore di alcune richieste del Dalai Lama e del Governo tibetano in esilio in seno alle Nazioni Unite: *in primis*, l'accesso a osservatori internazionali indipendenti per verificare ciò che accade e, in secondo luogo, rendere noto al mondo cosa in effetti il Dalai Lama chiede a Pechino, cioè non l'indipendenza, ma un'ampia autonomia politica.

In Senato non siamo riusciti a portare avanti la stessa iniziativa, a causa di altri tipi di urgenze ed emergenze che hanno caratterizzato i nostri lavori. Tuttavia, dato che quest'anno ricorre anche il ventesimo anniversario di un'altra massiva violazione dei diritti umani in Cina, cioè il massacro di piazza Tienanmen, auspico che almeno in quell'occasione si riesca a svolgere un dibattito non solo sulla Cina, ma anche su ciò che lega l'Italia e l'Unione europea alla Cina e sul ruolo sempre maggiore, in un mondo globalizzato, che la Cina sta giocando nel suo continente e in quello africano.

Stiamo già lavorando con senatori di tutti i Gruppi per riuscire a svolgere, il 4 giugno prossimo, un dibattito nell'Aula del Senato su queste tematiche. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, intervengo per lamentare quanto è successo oggi (penso che poi ne parlerà anche la senatrice Biondelli), che è ciò che accade spessissimo quando dei cittadini prendono i voli della sedicente compagnia di bandiera Alitalia, cioè non partono.

Dovevamo partire alle ore 11,30 circa, ma l'aereo era vuoto e – benché questa operazione non si possa fare – il volo è stato soppresso, come puntualmente avviene in questi casi, accampando scuse ridicole: tempo fa, il pretesto più curioso che ci è stato riferito era il guasto della *toilette*. Penso che con questa abbiano superato tutti i limiti. Siamo partiti con l'aereo successivo, con un'ora di ritardo. Per farla breve, abbiamo impiegato nove ore per compiere la tratta Milano-Roma. Il problema è non tanto per noi senatori, che abbiamo anche il viaggio pagato, ma è per i cittadini. In ogni caso, penso che sarà il mercato a decidere: se questa è la funzionalità della compagnia di bandiera, riteniamo che avrà vita breve. Dispiace per i lavoratori, che dovranno ricollocarsi in altre compagnie.

Per garantire la funzionalità del Senato della Repubblica, però, vorremmo chiedere alla Presidenza che si attivi presso il Collegio dei Questori affinché si stipulino, fin d'ora, convenzioni dirette con Lufthansa Italia, che dal 1° aprile attiverà collegamenti diretti tra Malpensa e Fiumicino. In tal modo, sarà possibile scegliere una compagnia che funziona, rispetto all'altra che oggettivamente non funziona.

Questo, al di là di garantire una funzionalità – mi scusi il bisticcio – del Senato (se oggi si fosse iniziato alle ore 15, un gruppo cospicuo di senatori non avrebbe potuto partecipare ai lavori e ciò non sarebbe stata una cosa logica, perché non ha senso impiegare 9 ore per fare una tratta di 50 minuti), determina anche la possibilità di ottenere dei cospicui risparmi sul bilancio del Senato. Se si attivassero convenzioni dirette, oltre che con Lufthansa Italia, anche con compagnie *low cost* che fanno questo servizio (penso, ad esempio, ad easyJet) potremmo anche risparmiare dei quattrini. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e del senatore Perduca*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, intervengo su una questione molto delicata che attiene proprio all'ordine dei lavori, ovvero ad un'interrogazione parlamentare che gli Uffici hanno respinto, affermando che alcune autorità (come la Banca d'Italia o la CONSOB) non sarebbero sindacabili dai rappresentanti parlamentari. Ricordo che, pur se espressi dai segretari dei partiti, i parlamentari sono eletti dal popolo sovrano.

L'interrogazione, che è stata respinta perché ci sarebbe una prassi in tal senso, riguarda il bando di gara, di durata triennale, approntato dalla Banca d'Italia per la fornitura di servizi di ristorazione al costo modico di 24.500.000 euro, prorogabile per altri due anni, per un totale di 41.500.000 euro. All'interno del bando e dei relativi allegati (di ben 450 pagine) sono previsti nel dettaglio, in controtendenza con la profonda crisi che sta investendo l'intero Paese, vari tipi di pregiatissimi menu, divisi per importanza, stagione, settimana e festività, compresi il servizio camerieri e *maître* di coordinamento, il servizio bar e caffetteria, con la precisazione del marchio desiderato e i vari tipi di bevande richieste; il tutto ad altissimo standard, per l'ammontare di 34.500 euro al giorno.

Ora, qui dentro noi abbiamo fatto una battaglia contro gli sprechi e la continueremo a fare; però, signor Presidente, voglio denunciare la presunta prassi all'interno del Parlamento per cui la sovranità popolare non può indagare la Banca d'Italia, le caste della CONSOB, dell'ISVAP e delle altre Autorità indipendenti. Ripeto: denuncio e continuerò a denunciare questa prassi e ripresenterò questa interrogazione parlamentare perché tutti noi abbiamo il diritto di andare a vedere che cosa accade nella Banca d'Italia.

Noi del Gruppo dell'Italia dei Valori siamo per la trasparenza e contro gli sperperi e gli sprechi e ringrazio sin da ora il presidente Chiti per farsi carico di trasmettere la nostra protesta al Presidente del Senato. Se

esiste una prassi per cui i parlamentari non possono indagare quello che fanno le Autorità, allora questa prassi non ci soddisfa ed è da cambiare. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Longo).*

BIONDELLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, condivido pienamente ciò che ha detto il collega Garavaglia e vorrei aggiungere che, al di là dei parlamentari che dovrebbero arrivare puntuali al proprio lavoro, nelle proprie Commissioni (e sovente siamo costretti ad avvisare che siamo in ritardo), ci sono anche le esigenze degli altri cittadini. La settimana scorsa in viaggio con me c'erano due ragazzi che dovevano venire a Roma per un concorso e penso che arrivando con quattro ore di ritardo magari non hanno potuto parteciparvi ed esso forse costituiva l'unica occasione per avere un posto di lavoro. Signor Presidente, la prego quindi di verificare la non funzionalità dell'Alitalia. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, LNP e della senatrice Gai).*

PRESIDENTE. Rispetto all'intervento del senatore Perduca, devo dire che il tema sollevato, quello del Tibet, ha un rilievo tale da meritare, in ogni caso, di essere trattato ad inizio seduta, al di là dell'orario in cui dobbiamo cominciare l'esame dei punti all'ordine del giorno.

Oggi è giusto ricordare, anche come Senato, le questioni riguardanti il diritto fondamentale del popolo del Tibet di vedere rispettata la propria cultura, le proprie tradizioni, le proprie forme di vita e di sviluppo. È giusto altresì sottolineare che quanti si battono a questo fine richiedono, a partire dal Dalai Lama, l'autonomia del Tibet e non l'indipendenza. Si tratta di una questione discriminante, anche nei rapporti con la Repubblica popolare cinese.

Il Senato, proprio per la sensibilità che vuole avere rispetto a tali temi, ha istituito una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, alla quale credo dovremmo chiedere, anche sulla base di codesta riflessione, un approfondimento di questi e di altri temi. Come è noto, i diritti umani ed i diritti fondamentali del popolo del Tibet all'interno della Repubblica popolare cinese non nascevano e non si esaurivano con le Olimpiadi, né nascono o si esauriscono con questa giornata che pure ha un significato particolare. Mi auguro che vi sia la possibilità per l'Assemblea del Senato di discutere e di pronunciarsi, in modo fortemente condiviso e magari anche unanime, sul tema e che, quindi, possa essere presentata e discussa prossimamente una mozione al riguardo.

Il senatore Garavaglia e la senatrice Biondelli hanno invece denunciato il forte disagio che riguarda tutti i cittadini rispetto al funzionamento di Alitalia. Anche questo può essere portato, come tema specifico di indirizzo politico, al confronto della Commissione competente e dell'Assemblea con gli strumenti di sindacato ispettivo. Il senatore Garavaglia ha po-

sto anche un'altra questione concernente la possibilità, per i viaggi dei senatori, di instaurare un diverso rapporto, valutando sia l'efficienza del servizio sia il risparmio. Tra pochi giorni verrà esaminato il bilancio interno del Senato: credo che quella possa essere la sede per approfondire, anche con il Collegio dei senatori Questori, il tema sollevato dal senatore Garavaglia.

Anche il senatore Lannutti ha posto una questione delicata. Intanto, senatore, mi sembra che il problema si sia risolto, al di là della prassi, perché lei ha esposto i temi della sua interrogazione in Aula ed il suo intervento rimarrà agli atti parlamentari. È stato registrato, dunque, il problema che lei ha posto e che, al di là della prassi, esiste. Sarà effettuata una valutazione rispetto a quello che lei ha evidenziato, ma il motivo per cui gli Uffici hanno sollevato l'eccezione rispetto alla sua interrogazione è il seguente: ogni interrogazione presentata richiede una risposta da parte del Governo; vi sono però soggetti, dotati di particolare autonomia, in ordine ai quali, in linea con una prassi consolidata, il Governo non può essere chiamato a rispondere in Parlamento.

Si pone, pertanto, un problema che riguarda la risposta e che rappresenta un tema da approfondire con il Governo rispetto all'autonomia dei singoli soggetti. Vi è, però, il diritto di un parlamentare a sollevare una questione, ma almeno a questo abbiamo già corrisposto nell'odierna seduta dando una possibilità. A questo gli Uffici oggi sono tenuti, approfondiremo comunque l'argomento, così come è stato richiesto.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, oltre ad associarmi alle sue parole per quanto riguarda il Tibet, vorrei svolgere una riflessione non soltanto sui ritardi aerei, ma anche sul ritardo dei pagamenti dovuti ai cassintegrati, che non percepiscono alcuna indennità da cinque mesi a questa parte. Pertanto, noi di Italia dei Valori esprimiamo la massima solidarietà ai lavoratori dell'Alitalia, non solo a chi subisce i disagi che questa compagnia, voluta dal centrodestra, sta creando e che noi avevamo previsto e denunciato già da tempo. In prima persona, infatti, ho affrontato insieme ai lavoratori dell'Alitalia le battaglie per far sì che non si verificasse quello che oggi sta accadendo, cioè che si desse ad una non compagnia che crea solo disagi.

Non era su questo però che volevo concentrare il mio intervento, bensì sul problema della manutenzione di quest'Aula. Oggi alla Camera dei deputati si inaugura il sistema di votazione digitale. È un sistema innovativo che permette di eliminare i pianisti, o almeno questo è l'augurio di tutti, in quanto con esso si debella definitivamente l'intrusione dei vari partiti che legittimano un voto non lecito, perché espresso da persone che mettono le mani su più tasti.

Mi rivolgo, quindi, sia al Consiglio di Presidenza sia al Collegio dei senatori Questori perché si prenda in considerazione la mancanza oggettiva di manutenzione in quest'Aula: i microfoni da cui parliamo sono incollati con l'Attack e crollano mentre parliamo. Oltre a ciò, si pone la questione del sistema di votazione. Ho già denunciato altre volte che la tastiera con cui votiamo resta accesa, con un semplice *click*, non per cinque secondi come avveniva un tempo alla Camera dei deputati, ma per un tempo illimitato, in modo tale che io da solo, nell'ambito di una votazione e sulla base dei tempi che la Presidenza concede per votare, posso schiacciare almeno 40 o 50 tasti. È un dato che ho potuto verificare.

Ripeto, oggi alla Camera si inaugura il nuovo sistema di votazione. Evitiamo anche al Senato i soliti inconvenienti che vedono lei, presidente Chiti, così come anche gli altri Presidenti di turno, attori e protagonisti di incretose verifiche dell'espressione del voto, che poi in genere si concentrano sempre sui soliti banchi.

Ho voluto pertanto sollecitare una riflessione su questi problemi ed invitare il Consiglio di Presidenza ed il Collegio dei senatori Questori a provvedere ad un'attività di manutenzione per l'Aula, luogo in cui votiamo e dove, ripeto, i microfoni non reggono e crollano mentre parliamo, dove i tasti restano accesi con un'unica pressione per tutta la durata della votazione in quanto non è previsto un sistema a tempo, magari limitato a cinque secondi.

Vorrei quindi sollecitare l'individuazione di una soluzione volta ad evitare la proliferazione di tanti pianisti, alla quale abbiamo assistito in questi mesi sia io che altri colleghi provenienti dalla Camera. Lei, signor Presidente, ha affermato che questo è un problema da affrontare nell'ambito dell'esame del bilancio interno del Senato ed in merito al quale si dovrebbero spendere dei soldi, ma spendendoli bene, perché chi schiaccia i tasti assegnati ad altri colleghi non solo crea un danno, ma commette anche un reato: non dimentichiamolo. Sollecito, pertanto, una manutenzione vera e seria, anche per dare una dimostrazione di correttezza ai cittadini, a chi viene qui ed assiste a queste ignobili votazioni che, a volte, mettono a disagio chi le osserva, sia dalle tribune che da casa.

Invito, quindi, a ridurre questo fenomeno con una piccola spesa, suggerendo di prevedere almeno una durata limitata a cinque secondi per l'accensione dei tasti; diversamente rimarrebbe il problema di sempre. I soldi si possono risparmiare, e mi rivolgo ancora al Consiglio di Presidenza ed al Collegio dei senatori Questori, anche evitando che il Segretario generale si autoaumenti lo stipendio di 52.000 euro annui, come è stato fatto per il 2008, grazie anche al Consiglio di Presidenza che glielo ha concesso.

**PRESIDENTE.** Senatore Pedica, lei ha sollevato una serie di questioni che penso trovino opportuna e giusta occasione di trattazione nell'ambito dell'esame del bilancio interno del Senato che, come ho detto, sarà affrontato dal Consiglio di Presidenza tra pochi giorni, per essere poi portato al cospetto dell'Aula.

In merito ai problemi di funzionamento dei sistemi di votazione e della loro manutenzione, fermo restando che gli Uffici sostengono che prima di ogni seduta vengono verificati, faremo compiere un'ulteriore verifica sulla loro adeguatezza, proprio perché sono gli strumenti attraverso cui si esercita la funzione dei parlamentari.

Per quanto si riferisce poi alle modalità di votazione, il Consiglio di Presidenza aveva affrontato, sulla base di una discussione svoltasi in occasione del bilancio dello scorso anno, tale argomento e, al momento, aveva escluso il ricorso al voto attraverso le impronte digitali. Le ricordo che in quest'Aula è stata introdotta, a differenza delle precedenti legislature, la postazione fissa per i senatori. Lei ha fatto alcune osservazioni sul tempo in cui rimangono accese le tastiere; tali problematiche sono state registrate e saranno sottoposte a verifica. Le ricordo, altresì, che il Presidente del Senato ed altri Presidenti di turno hanno annullato e fatto ripetere alcune votazioni, al di là della prassi, proprio per stabilire il principio della trasparenza e del rigore. Al di là degli strumenti usati, ciò sarà portato avanti.

Personalmente, ritengo che in tutte le Assemblee elettive, poiché siamo stati eletti per fare le leggi e per controllare i Governi, dovremmo essere prima di tutto noi a dare un esempio di legalità e dovremmo affidarci alla coscienza e alla responsabilità di noi tutti. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gai*). È triste il momento in cui si debba ricorrere ad altri strumenti; ad ogni modo, sarà assicurata la trasparenza, la responsabilità e l'assoluto rigore nello svolgimento del nostro lavoro e nelle votazioni. Vedremo in seguito quali saranno gli altri strumenti indispensabili.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, sono in visita al Senato gli studenti del Liceo statale «Emilio Ainis» di Messina. A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per l'attività di studio. (*Applausi*).

### **Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione**

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, colgo l'occasione per sollecitare la risposta da parte del Governo all'interrogazione 3-00435, pubblicata il 9 dicembre 2008, sulla tristissima vicenda dell'amianto. La prima firmataria è la senatrice Fontana, ma diversi sono i senatori che hanno firmato l'interrogazione, tra cui il sottoscritto. Si tratta della vicenda relativa alla

costituzione, già approvata con la legge n. 244 del dicembre 2007 (era la finanziaria per il 2008), di un Fondo per le vittime dell'amianto.

Sappiamo che ogni anno sono moltissimi i lavoratori e gli ex lavoratori che si ammalano di questa patologia, e per questo è stato costituito il Fondo, con una dotazione specifica di 30 milioni di euro. L'erogazione delle prestazioni è però assoggettata all'emanazione di un decreto da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che doveva essere adottato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima. Ora, è passato oltre un anno da tale data e non abbiamo notizie di tale regolamento. I lavoratori e gli ex lavoratori ci segnalano, da tutta Italia, la necessità che venga emanato il decreto per poter usufruire del Fondo, che è ampiamente coperto.

Chiediamo dunque che venga resa giustizia alle vittime dell'amianto, sollecitando il Ministro ad emanare questo provvedimento e comunque a darci una risposta. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gaii*).

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato solleciterà il Governo per la risposta a tale interrogazione. Conosco personalmente la questione e non in via teorica, bensì attraverso un'esperienza diretta, che riguarda alcune fabbriche della città in cui vivo e molte attività di lavoro in diverse Regioni con cui ho personalmente avuto occasione di venire in contatto. Si tratta di un problema che ha le caratteristiche da lei evidenziate; pertanto, solleciteremo ancora il Governo perché dia una risposta, come da lei richiesto, all'interrogazione.

PARAVIA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei sollecitare anch'io la risposta del Governo all'interpellanza 2-00024, presentata diversi mesi fa, sulla perenzione amministrativa. Ho già sollevato altre volte questo argomento in Aula. Sappiamo tutti che, nell'approvare la finanziaria 2008, l'allora ministro dell'economia Padoa-Schioppa fece ricorso ad un *maquillage* di bilancio, attraverso alcuni commi del maxi emendamento, che credo non furono compresi da nessuno in Aula durante l'approvazione. Ci fu un voto di fiducia al Governo Prodi che di lì a poco cadde.

Attraverso la perenzione amministrativa da sette a tre anni, Padoa-Schioppa è stato capace di far sparire 27 miliardi di debiti dello Stato, migliorando in apparenza il rapporto tra *deficit* e PIL e creando un fondo compensativo di soli 400 milioni di euro.

Nell'interpellanza da me rivolta al ministro dell'economia Tremonti chiedo la sua opinione al riguardo e di sapere quali provvedimenti intenda porre in essere per rimediare a questo disastro. Infatti, se anche alcuni di quei miliardi non erano veri e propri debiti, ma finanziamenti assegnati ai vari Ministeri che nei sette anni non erano stati spesi, è altrettanto vero che presso la Ragioneria generale dello Stato vi sono circa 8 miliardi di

fatture per pagamenti verso piccole e medie imprese e professionisti che corrono il rischio, anche nell'anno 2009, di non vedere pagate le loro prestazioni (o le opere realizzate nel caso di appalti, che sono numerosissimi), che risalgono anche a tre anni fa. Questo sistema è indecente – e sottolineo il termine indecente – e intanto è possibile registrarlo nel nostro Paese in quanto abbiamo un sistema giudiziario civile altrettanto indecente.

Signor Presidente, la prego vivamente di sollecitare il Ministro competente a venire in Aula a dirci come intende agire per risolvere i problemi di tanti creditori dello Stato. Uno Stato che non paga i propri debiti non è uno Stato credibile. *(Applausi dai senatori Lannutti e De Feo).*

PRESIDENTE. In effetti, senatore Paravia, ricordo che lei ha sollecitato in altre occasioni – anche quando ero io a presiedere – la risposta a questa interpellanza e la presenza del Ministro competente. La Presidenza pertanto solleciterà nuovamente il Governo ad essere in Aula per rispondere a questo suo atto di sindacato ispettivo.

Poiché sono ormai le 18,30, orario che dovevamo raggiungere, si può dare continuità ai nostri lavori e passare all'esame del Documento all'ordine del giorno.

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica (ore 18,33)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica *(Doc. XXXIV, n. 1)*.

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, dopo l'intervento del senatore Rutelli si aprirà la discussione, per la quale ciascun Gruppo dispone di 20 minuti.

Ha ora la parola il relatore, senatore Rutelli, presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

#### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,34)**

RUTELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica

blica, che ho l'onore di presiedere, ha compiuto un lavoro intenso, responsabile e produttivo su una materia di estrema delicatezza.

Un lavoro intenso, perché in appena 36 giorni dalla data di ricezione dei primi documenti da noi richiesti alla procura generale di Catanzaro, abbiamo svolto 12 audizioni, esaminato migliaia di pagine (con le modalità di riservatezza che comportano per i membri del COPASIR di svolgere il loro impegno esclusivamente nei locali del Comitato) e trasmesso la nostra relazione alle Camere.

Un lavoro responsabile, perché la relazione al Parlamento sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica è stata approvata all'unanimità con grande senso istituzionale, nonostante questa materia abbia incrociato vivaci discussioni pubbliche e scottanti argomenti di attualità legislativa, a partire dal disegno di legge in materia di intercettazioni.

È stato, infine, un lavoro produttivo. Sento il dovere di ringraziare i miei nove colleghi – quattro senatori, a partire dal vice presidente Esposito, e cinque deputati – perché dal nostro impegno collegiale sono derivate iniziative di collaborazione con altre autorevoli istituzioni e proposte che l'Assemblea del Senato può iniziare a valutare a partire da questa seduta.

Ho trasmesso al Presidente del Senato e al Presidente della Camera dei deputati una comunicazione riguardante alcuni ulteriori rilevanti profili emersi nel corso dei nostri lavori che è stata illustrata ed esaminata in un'apposita Conferenza dei Capigruppo a Montecitorio il 26 febbraio scorso. Abbiamo trasmesso all'Autorità delegata al Sistema di informazione per la sicurezza, come richiesto, i documenti necessari perché il Presidente del Consiglio possa valutare la sussistenza dei presupposti per l'apposizione e la tutela del segreto di Stato. Abbiamo trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, su sua richiesta, in spirito di collaborazione istituzionale e con il vincolo di segretezza proprio degli atti del COPASIR, i testi delle audizioni svolte con l'eccezione di quelle dei direttori dei Servizi di informazione per la sicurezza.

La nostra relazione, signor Presidente, è pubblica dallo scorso 13 febbraio. Essa descrive i lavori svolti dal Comitato; affronta analiticamente, seppur garantendo la riservatezza dei nomi dei funzionari dei Servizi, i fatti riguardanti l'acquisizione dei dati di traffico ed altre questioni che toccano l'attività dell'*intelligence*; riassume i dati numerici acquisiti. Nella premessa e nelle conclusioni, la relazione inquadra una vicenda che non può essere assolutamente definita di ordinaria amministrazione ed avanza alcune proposte di ordine normativo ed organizzativo. Cercherò quest'oggi di precisarle meglio, anche sviluppando alcuni temi contenuti nella comunicazione resa ai Presidenti delle Camere, concernenti alcune questioni rilevanti non strettamente riferibili alle competenze del Comitato, ma di sicuro interesse del Parlamento.

Signor Presidente, si tratta di una vicenda di enorme rilievo per le istituzioni democratiche. Sia chiaro: il Comitato non ha inteso esprimere

giudizi sull'attività della procura di Catanzaro a proposito dei due procedimenti denominati Poseidone e Why not?. Abbiamo espresso rispetto nei confronti di indagini giudiziarie che si sono svolte in contesti delicati. Tocca agli uffici giudiziari valutare alcune dichiarazioni che abbiamo raccolto, anche presso il Comitato, contenenti una lettura critica delle ragioni che avrebbero portato all'avocazione di quelle indagini.

Il rilievo istituzionale di questa vicenda riguarda, a mio avviso, quattro punti principali. In primo luogo, l'acquisizione di dati estremamente sensibili riguardanti l'ex direttore del SISMI, il generale Nicolò Pollari. Sono state individuate le sue conversazioni telefoniche e la lista dei suoi interlocutori per 20 mesi del suo mandato di Capo del Servizio segreto militare. Attraverso i tabulati, che includevano queste informazioni, è stata verosimilmente tracciato – abbiamo acquisito elementi in questo senso – il percorso dei suoi spostamenti per lo stesso periodo di tempo: 10 marzo 2005 – 15 dicembre 2006. Lo stesso è avvenuto per due stretti congiunti del generale Pollari.

È certo che questa attività sia stata compiuta nella piena consapevolezza dell'identità delle persone di cui sono stati acquisiti i tabulati di traffico telefonico. Non è stato illustrato alcun legame tra questa attività invasiva e l'indagine giudiziaria che, com'è noto, riguardava presunte malversazioni e corruzioni relative a fondi comunitari e regionali in Calabria.

In secondo luogo, in base ai dati a noi noti, sono stati acquisiti i tabulati del traffico telefonico di altre 17 utenze mobili e 11 utenze fisse utilizzate da appartenenti ai Servizi, per i quali l'accertamento è stato parimenti invasivo. Il coinvolgimento nelle indagini giudiziarie di esponenti dei Servizi è stato più volte evocato anche in dichiarazioni pubbliche. Il Comitato non ha acquisito su questo alcuna informazione significativa, nonostante le puntuali e ripetute richieste avanzate nel corso delle audizioni: di ciò il Comitato non può che essere profondamente insoddisfatto, poiché suo compito istituzionale è proprio quello di controllare la correttezza dell'operato dei Servizi ed è quindi anche presso il Comitato che questi aspetti di coinvolgimento – se effettivamente sussistenti – avrebbero dovuto essere rappresentati. Ricordo che l'articolo 31, comma 4, della legge n. 124 del 2007 stabilisce che tutti i soggetti auditi dal Comitato sono tenuti a riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti le materie d'interesse del Comitato stesso.

In terzo luogo, la tecnica d'indagine sviluppata dal consulente cui il pubblico ministero di Catanzaro ha delegato lo svolgimento degli accertamenti ha portato ad acquisire un numero impressionante di dati: secondo un'informazione riferita al Comitato dal ROS dei Carabinieri, si tratterebbe di una cifra oscillante tra i 14 e i 18 milioni di righe di traffico telefonico.

Tra questi dati, sono state certamente acquisite informazioni sensibili, per le quali non si è potuta conoscere, signor Presidente, la necessità o l'utilità per le indagini: questo non è, per altro, nostro compito; non è compito del Comitato parlamentare. Emblematico, tuttavia, è stato il caso del procuratore nazionale antimafia, dottor Pietro Grasso, del quale

sono stati acquisiti i tabulati di 24 mesi di traffico telefonico, nonostante lo stesso pubblico ministero responsabile delle indagini abbia dichiarato di essere all'oscuro di questa attività svolta dal suo consulente.

Ogni cittadino italiano può ben comprendere la delicatezza della disponibilità di queste informazioni: può comprenderlo anche chi magari sia meno sensibile alla tutela dei dati, protetti dalla legge, riportati nei tabulati di almeno 13 parlamentari, Ministri e Sottosegretari di Stato, nonché delle utenze – e qui parliamo di utenze, lo sottolineo – di 14 numeri riferiti alla Presidenza della Repubblica e di 52 utenze fisse e mobili del Consiglio superiore della magistratura. Alcuni giorni prima dell'inizio di un'ispezione disposta dal Ministero della giustizia, sono stati acquisiti i tabulati del capo degli ispettori e quelli riferiti ad una lunghissima serie di Ministeri, uffici giudiziari, corpi dello Stato, sino all'ambasciata americana.

In quarto luogo, questa banca dati, benché largamente non utilizzata per lo svolgimento delle indagini, risulta oggi nella disponibilità – in base alle informazioni raccolte dal Comitato, che comunque non possiamo definire esaustive – di tre distinti uffici giudiziari (le procure della Repubblica di Catanzaro, di Salerno e di Roma) e del consulente, dottor Gioacchino Genchi, che, per quanto risulta e in base a ciò che lui stesso ha dichiarato, non ha distrutto i dati in proprio possesso.

Signor Presidente, nella sede autorevole dell'Aula del Senato, vorrei ora tradurre le acquisizioni che ho appena riassunto (rimando per il resto al complesso della relazione) in una serie di osservazioni puntuali. Innanzitutto, vorrei chiarire (dichiaro che noi stessi, quando abbiamo iniziato l'esame di questa materia complessa, non ne avevamo una consapevolezza adeguata), per la comprensione dei colleghi e a beneficio di coloro che non hanno una preparazione tecnica in materia (ciò che mediamente riguarda i parlamentari, non meno che i cittadini italiani), che non è affatto vero che la disponibilità dei tabulati di traffico telefonico sia meno delicata e rilevante di quella delle intercettazioni telefoniche. Al contrario, è estremamente penetrante la capacità di disporre dell'intero sviluppo di tutti i contatti telefonici di una persona in un arco di 24 mesi (a che ora, quanto a lungo, quante volte la persona parla con tutti i propri interlocutori) e di combinare queste informazioni con la localizzazione, nello stesso periodo di tempo, resa possibile nei tabulati grazie alle celle che coprono la rete telefonica mobile in tutto il territorio e nelle aree urbane con un'approssimazione di circa 150 metri. Si tratta di un vero e proprio pedinamento elettronico sistematico.

Nel caso di funzionari dei Servizi di informazione per la sicurezza e di magistrati dell'Antimafia (numerosi dei quali sono stati tracciati), tali informazioni presentano una delicatezza tutto particolare.

Va attentamente valutato il criterio di delega totale a svolgere, nei fatti, un'attività di investigazione e di polizia giudiziaria ad un consulente privato. Ancorché si sia trattato di un vice questore della polizia di Stato in prolungato permesso sindacale, si è provveduto ad attribuirgli incarichi professionali retribuiti a beneficio di una società privata da lui controllata. Moltiplicando tale attività per le decine di incarichi assegnati da diversi

uffici giudiziari, essa ha fatturato diversi milioni di euro. Non è chiaro perché le molteplici strutture tecniche dello Stato siano state spogliate di tali attività e perché siano state sostenute tali spese (cui vanno aggiunti i molti milioni di euro all'anno per le copiose prestazioni fornite al consulente dalle società telefoniche nell'ambito delle diverse inchieste e poste a carico dei singoli uffici giudiziari).

Non si hanno garanzie di una conservazione protetta e, alla fine, della distruzione dei dati sensibili, il che, signor Presidente, è intollerabile. Sarebbe come se i dati acquisiti nel corso di indagini basate sul DNA restassero in possesso dei consulenti tecnici che hanno compiuto le analisi. Il Garante della *privacy* ha già emanato direttive restrittive sulle modalità operative di varie figure di consulenti che trattano dati sensibili. È evidente la criticità nel caso di possibili incroci di dati anche tra diverse indagini.

Più in generale, c'è da chiedersi se nelle istituzioni competenti vi sia adeguata consapevolezza della necessità di ordinare la tempestiva e certa distruzione dei dati sensibili e perché si sia registrata una tanto insufficiente collaborazione tra organi dello Stato, non fosse altro – per fornire un esempio che è alla base degli accertamenti compiuti dal COPASIR – nel suggerire all'Autorità delegata di mettere in sicurezza i dati sensibili riferiti al capo del Servizio segreto militare del nostro Paese.

Resta misteriosa la ragione di tutta una serie di acquisizioni di dati. Il nostro Comitato agisce – come fanno i colleghi – in base alla legge n. 124 del 2007, nata alla luce dell'esigenza di una più severa tutela della sicurezza della Repubblica scaturita dalla vicenda della formazione di archivi e *dossier* presso la *security* di Telecom, anche attraverso collaborazioni e complicità di funzionari dello Stato.

Noi operiamo, signor Presidente, in base all'esigenza di controllare la correttezza e la probità di quella speciale, preziosa funzione che è l'*intelligence*. Ed avvertiamo anche il dovere di vigilare perché essa non sia resa vulnerabile attraverso comportamenti pericolosi, come risulta ben chiaro – mi auguro – dal lavoro che abbiamo svolto. Ebbene: non è stato indicato alcun legame tra l'indagine e l'acquisizione, da parte della procura di Catanzaro, dei dati di traffico telefonico proprio dei principali protagonisti della vicenda Telecom.

Concludo, colleghi senatori, ribadendo che il COPASIR proseguirà nel suo lavoro di acquisizione di elementi connessi ai propri compiti istituzionali nell'ambito delle questioni richiamate nella nostra relazione. Procede intanto l'indagine aperta presso la procura della Repubblica di Roma che ha disposto lo sviluppo della banca dati ricevuta da Catanzaro (poco più di 70 posizioni erano state compiutamente sviluppate, in base alle informazioni trasmesse al COPASIR, sulle 1.402 che risultavano acquisite).

Nelle forme, nei tempi e nei modi che il Parlamento deciderà di stabilire, vi sono alcune questioni che meritano un approfondimento e, auspicabilmente, interventi normativi.

L'efficacia e la correttezza dei rapporti tra il pubblico ministero ed il consulente di cui esso decida di avvalersi, al fine di evitare che alcune

funzioni proprie del pubblico ministero, quale tutore della legalità delle indagini (e per questo parte integrante dell'ordine giudiziario), signor ministro Alfano, siano devolute senza effettivi controlli.

La necessità di non sostituire, attribuendole a soggetti privati, le funzioni della polizia giudiziaria (specie per alcune tipologie di consulenza).

Il rafforzamento delle risorse e delle capacità operative delle forze di polizia, chiamate a trattare e conservare dati sensibili per la *privacy* dei cittadini.

Il miglioramento delle garanzie nell'acquisizione ed utilizzo dei tabulati di traffico telefonico, specialmente nella certezza della loro distruzione al termine delle indagini.

La verifica dell'esistenza di archivi informatici, frutto di indagini svolte negli anni passati e della loro disponibilità da parte di privati; la loro sicura distruzione e la sanzionabilità effettiva nel caso di un loro illegittimo utilizzo; la tracciabilità di questi dati nei casi di future indagini.

Il rafforzamento del sistema delle garanzie: dalla non ulteriore accessibilità dei dati sensibili acquisiti alla creazione di sistemi effettivamente impermeabili.

Il miglioramento delle garanzie funzionali necessarie per le attività dei Servizi di informazione – so che il Governo sta meditando una iniziativa legislativa – secondo il giusto equilibrio tra la tutela delle esigenze delle indagini e la tutela della sicurezza delle informazioni segrete e riservate.

Infine, la definizione di un sistema che consenta di associare in modo inequivoco un'utenza telefonica ad un membro del Parlamento, evitando al contempo ogni abuso delle prerogative parlamentari.

Sono otto, quelle che ho elencato, le aree di possibile iniziativa normativa che il Parlamento può valutare, alla luce di queste riflessioni, nelle modalità che riterrà più opportuno di avviare e di intraprendere.

Qui si ferma il nostro il contributo, signor Presidente.

Credo spetti al Senato ed alla Camera, nella pienezza della sovranità propria del Parlamento, valutare quali iniziative assumere alla luce delle riflessioni che ho portato all'attenzione della nostra Assemblea, e delle considerazioni che saranno svolte dai colleghi che interverranno nel dibattito.

La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio i colleghi senatori per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-Aut, PdL, LNP e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Presidente Rutelli, sono io che ringrazio lei e l'organismo da lei presieduto per la saggezza e l'altissimo senso di responsabilità con cui sono state condotte le audizioni e la gestione di questa delicatissima vicenda.

È inutile nascondere, anche alla luce della relazione che avete ascoltato personalmente dal presidente Rutelli, che ci troviamo dinanzi ad una vicenda estremamente emblematica, piena di risvolti delicatissimi che hanno toccato elementi e soggetti sensibili delle nostre istituzioni e del no-

stro Paese. Al di là dell'aver sfiorato anche la *privacy* di alcuni parlamentari, il contesto è molto più articolato ed è estremamente inquietante.

Posso assicurarvi, per quanto possa dichiarare nella logica del riserbo personale che mi compete, che questa Presidenza si è tenuta sempre in stretto contatto con la Presidenza della Camera e con la Presidenza del COPASIR, la quale ha avvertito il dovere istituzionale di informare periodicamente sia il sottoscritto che il presidente Fini, e di questo la ringraziamo. Abbiamo anche avuto opportuni contatti epistolari con alcuni organi giudiziari cui è stata devoluta la trattazione della materia.

Non vi è dubbio che su questo spaccato di realtà (e condivido pienamente quanto ha ben detto il presidente Rutelli) si appalesa, secondo lo scrivente, come assolutamente indispensabile ed urgente un'attenta riflessione sull'esigenza di colmare un vuoto legislativo, vuoi di iniziativa parlamentare, vuoi di iniziativa governativa. Mi auguro che a ciò si provveda a tutela non soltanto dei diritti costituzionalmente garantiti all'articolo 68 per i parlamentari, ma anche dei diritti inviolabili di tutti i cittadini.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, vorremmo anzitutto ringraziarla per aver accolto la nostra richiesta di provocare un dibattito d'Aula, così come peraltro consente la nuova legge di riforma dei Servizi di *intelligence*, approvata nella passata legislatura, sulla relazione che il Presidente del COPASIR ha presentato, prima ai Presidenti delle Camere, come previsto dalla legge istitutiva, e quindi, su nostra richiesta, al Parlamento.

Ciò che emerge dalla relazione puntuale del presidente Rutelli dà uno spaccato gravissimo della situazione. Ad esempio, con riferimento alla questione degli archivi e delle banche dati abbiamo oggi in Italia una legge, quella di riforma dei Servizi segreti, che affida al Comitato parlamentare, e quindi al Parlamento, il controllo e la verifica degli archivi del DIS e dei Servizi di informazione, e che quindi mette al riparo da eventuali abusi che i Servizi di *intelligence* potrebbero compiere nei confronti di privati cittadini o di chi svolge incarichi pubblici e quant'altro. Abbiamo una legge che garantisce il cittadino dagli eventuali abusi che i Servizi di informazione possono perpetrare; non disponiamo però di una disciplina compiuta che garantisca al cittadino di essere tutelato rispetto a chi, per ragioni diverse, interferisce, interviene, acquisisce dati, realizza schedature ed in qualche modo costruisce banche dati parallele per fini più diversi.

Va aggiunto che esaminiamo oggi la relazione del COPASIR con riferimento alla circostanza oggettiva che nell'ambito di una determinata attività di indagine, che sembra sproporzionata rispetto alle finalità per le quali è stata posta in essere, sono interessati funzionari e dirigenti dei Servizi di *intelligence*, e comunque soggetti che rappresentano ai livelli più alti funzioni estremamente delicate nel compito della prevenzione e del contrasto al crimine organizzato.

Credo però che l'attività del Comitato parlamentare e di quest'Aula non possa e non debba essere limitata solo ed esclusivamente ad un esame e ad una verifica, così come non lo può essere l'attività che svolge, in maniera egregia, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, all'interferenza che può esservi tra un'attività di indagine e persone che svolgono un ruolo all'interno dei Servizi di *intelligence*. Del resto, è la stessa legge istitutiva, che ha modificato la precedente normativa del 1977, a precisarlo.

Prima il presidente Rutelli ha voluto ricordare il cosiddetto caso Telecom, che è ancora aperto e che a seguito delle risultanze dell'attività giudiziaria svolta dalla procura di Milano dimostrerà la gravità della situazione non solo con riferimento a quella circostanza ma anche a quella che nel nostro Paese possono essere costruite banche dati e classificate abitudini e attività di privati cittadini e di cittadini che svolgono funzioni pubbliche con i fini più diversi e senza un adeguato controllo da parte dello Stato.

Proprio per questa ragione l'approfondimento che il Comitato è tenuto a svolgere – è una delle richieste che rivolgiamo attraverso il suo presidente all'intero Comitato – deve essere volto ad accertare la connessione che oggettivamente può avere, a prescindere anche dalla qualifica di soggetto appartenente ai Servizi di *intelligence*, un'attività conoscitiva svolta al di fuori delle regole previste dal nostro ordinamento e sostanzialmente funzionale ad una attività eversiva, perché di questo si tratta.

La riscrittura delle competenze proprie dei Servizi italiani, nonché la distinzione tra AISE e AISI nasce proprio da alcune novità contenute nella legge del 2007. In particolare, una specifica novità dell'agenzia che si occupa dell'attività di sicurezza interna sta proprio nell'aver precisato che uno dei compiti delle attività di *intelligence* è di preservare le istituzioni democratiche da minacce e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica.

Nel caso rappresentato oggi dal presidente Rutelli in maniera assolutamente esaustiva, così come per il caso Telecom, ci troviamo di fronte – ed è corretto che non ci si possa sovrapporre o interferire rispetto all'attività della magistratura – a condotte che potenzialmente integrano un comportamento ed un'attività di aggressione criminale alle istituzioni democratiche.

Quando si acquisiscono dati relativi a rappresentanti delle istituzioni democratiche (parlamentari, Ministri, Sottosegretari, Presidenti del Consiglio) oppure relativi a grandi capitalisti italiani o in violazione della legislazione vigente, su chi ha il compito di tutelare i cittadini contro la camorra, la mafia e le altre organizzazioni criminali, si compie una vera aggressione di natura criminale alle istituzioni, coperta dal controllo parlamentare, dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica e dagli strumenti che l'ordinamento predispone per garantire che la democrazia si svolga secondo regole certe, trasparenti e assolutamente non alterabili attraverso l'utilizzo, come nel caso Telecom, di forti risorse eco-

nomiche per svolgere un'attività di *intelligence* parallela, che certamente non fa onore e non ha fatto onore al nostro Paese.

Questo è il senso delle nostre considerazioni su questa vicenda. È vero ed ha ragione il presidente Rutelli nel ricordare che vi è un'attività legata non soltanto alla tradizionale attività di intercettazione illegale, che è stato dimostrato ed è dimostrato essere possibile, praticabile ed essere di fatto praticata nel nostro Paese, ma anche all'acquisizione di tabulati relativi ai traffici telefonici e quindi di pezzi interi dell'esistenza di una persona. Con ciò si determina non solo una violazione della *privacy*, ma anche la possibilità di costruire banche dati, da utilizzare per le più diverse finalità, funzionali ad alterare non solo l'attività di *intelligence* svolta dai nostri funzionari, ma la democrazia stessa, se si utilizzano contro coloro che all'interno delle istituzioni, in quanto democraticamente eletti, svolgono i compiti ai quali sono tenuti e possono essere condizionati o ricattati.

Sono questi, dunque, i temi molto importanti e gravi da affrontare.

Per andare velocemente alle conclusioni, poiché non voglio sottrarre tempo al dibattito, mi permetto di segnalare, oltre alle otto questioni che il presidente Rutelli ha sollevato e che condivido, uno degli aspetti che nella passata legislatura non abbiamo potuto modificare come era opportuno, cioè quello della intangibilità delle comunicazioni degli operatori dei Servizi di *intelligence*.

Si è previsto il rimedio solo con riferimento alla opponibilità del segreto di Stato e quindi alla utilizzabilità di dati sensibili, ma la circostanza che l'attività intrusiva sia di per sé lesiva per quel tipo di attività di *intelligence* svolta oggettivamente non è contemplata dalla legge n. 124 del 2007 e merita un intervento del legislatore, che ne definisca meglio limiti e forme di manifestazione.

Vorrei poi segnalare un altro aspetto, su cui si è già soffermato il collega Casson, nella scorsa legislatura, quando illustrò la relazione in merito all'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione giustizia del Senato sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche. Ebbene, nel capitolo relativo alle intercettazioni legali, già veniva segnalata la necessità di assegnare un ruolo più efficiente al Garante per la *privacy*, il quale deve essere dotato appunto di strumenti, di risorse, di mezzi che oggi non ha per colpire tutte quelle situazioni in cui si costruiscono banche dati abusive, che vengono utilizzate in violazione della normativa vigente.

Questi poteri non possono essere esercitati solo *ex post*, cioè una volta che si sia consumato l'illecito o il reato o che sia stato arrecato il danno, ma devono essere anche poteri di natura preventiva, che consentano un controllo più incisivo e che permettano al nostro ordinamento di avere garanzie sulla gestione di queste banche dati. Se, al contrario, non vi è un controllo su di esse, verrà conseguentemente favorito il mercato clandestino illecito dei dati, che poi determina (come nel caso di cui ci stiamo occupando oggi e come nel caso della vicenda Telecom, che è all'attenzione del tribunale di Milano) un uso distorto di tali dati e notizie, che altera il regolare svolgimento della libera iniziativa imprenditoriale e

di mercato, della libera attività politica e delle istituzioni, condizionandone in maniera poco trasparente e illecita il loro funzionamento.

Per queste ragioni, credo che si debbano utilizzare appieno i poteri che la legge n. 124 assegna al Comitato e al Parlamento, compresa la possibilità di formulare, come ha fatto oggi il presidente Rutelli, una serie di proposte concrete, che mettano in condizioni le Commissioni e il Parlamento di lavorare con tempestività su questi temi, che sono centrali per la nostra democrazia.

Concludo ringraziando ancora il presidente Schifani, per avere accolto la richiesta del nostro Gruppo parlamentare, e il presidente Rutelli, per aver svolto in maniera assolutamente compiuta questa relazione, che condividiamo pienamente. La ringraziamo, presidente Rutelli, per il lavoro che ha svolto fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, ho colto una certa discrasia tra il contenuto della relazione distribuita ai parlamentari e quella illustrata in Aula dal presidente Rutelli. I toni gravi e pesanti da lui utilizzati non trovano un'effettiva corrispondenza nel testo scritto. Vediamo di cosa si tratta.

Secondo i dati che ci fornisce il Comitato, quello che doveva essere il più grande scandalo della nostra storia (così disse il presidente del Consiglio Berlusconi il 24 gennaio 2009) consiste nell'acquisizione nel procedimento n. 1217/05 (cosiddetto procedimento Poseidone) di 580 tabulati e nel procedimento penale n. 2057/06, (cosiddetto procedimento Why not?) di 822 tabulati. Questa è la materia. Poi possiamo anche arrivare a miliardi, contando in 14 milioni le righe dei tabulati (non trovo questo dato nella relazione, ma evidentemente qualcuno si è occupato anche di contare il numero delle righe dei tabulati). Noi sappiamo il numero dei tabulati. La grande vicenda riguarda questi numeri.

Stiamo parlando di una vicenda processuale che riguarda un centinaio di persone e i cui esiti sono stati offuscati dall'enorme polverone sollevato nel mese di gennaio di quest'anno sulla vicenda Genchi e De Magistris, che ha fatto passare in seconda, terza e quarta linea la vera notizia: la conclusione delle indagini, con i gravissimi capi di imputazione che riguardano politici, portaborse di politici, segretari di politici, imprenditori, uomini pubblici e affaristi; un'enorme inchiesta su chi ha depredato la Calabria di centinaia di milioni di euro. Questo è lo scandalo su cui la procura di Catanzaro ha indagato e ha concluso le indagini proprio a gennaio, quando veniva sollevato il polverone.

Ora siamo nella fase del 415-*bis*, ma invito i colleghi, se ne hanno l'opportunità, a leggere quei capi di imputazione. Leggete i nomi delle persone coinvolte, i ruoli svolti e le accuse formulate. Nell'ambito di questa inchiesta, che ha riguardato centinaia di persone con forse più di 100 capi di imputazione – dall'associazione a delinquere, alla corruzione, al peculato, al falso, alla truffa comunitaria, all'estorsione e tanto altro an-

cora –, sono stati acquisiti 822 tabulati (mi riferisco al processo Why not?, non sto parlando del processo Poseidone perché ancora non c'è stata la chiusura delle indagini).

Collega D'Alia, i tabulati non sono le intercettazioni: essi consentono di individuare il traffico telefonico che ha interessato un'utenza telefonica e non riguardano il contenuto. Si tratta certamente di dati sensibili perché si sa chi viene chiamato e da chi si è chiamati, quando si è chiamati, quanto è durata la conversazione e la cella di appartenenza. Sono dati sensibili, ma questo è il materiale acquisito al processo.

Si sono sentite parole pesanti come abuso e situazioni inquietanti. L'articolo 270-bis del codice di procedura penale non tutela i tabulati degli agenti dei Servizi segreti; vengono tutelate le conversazioni. È stato proprio il Comitato presieduto dal senatore Rutelli ad evidenziare tale aspetto: «L'ordinamento non prevede particolari garanzie per gli appartenenti ai Servizi, dato che la legge n. 124 del 2007 si limita a definire all'articolo 28 una procedura che ne tutela le comunicazioni in caso di intercettazioni, attraverso la possibilità per il Presidente del Consiglio, che deve essere obbligatoriamente informato dall'Autorità giudiziaria, di apporvi il segreto di Stato. Trattandosi di una norma speciale, non può certamente essere interpretata in modo estensivo. Al fine anche di tutelare le capacità operative dei Servizi di sicurezza, modificazioni normative appaiono quindi opportune; esse potrebbero sostanzarsi nell'estensione ai dati del traffico telefonico, che consentono di individuare anche gli spostamenti del possessore di un telefono cellulare, del regime previsto all'articolo 28 della legge n. 124 per le intercettazioni telefoniche».

In quella stessa pagina della relazione il senatore Rutelli, a proposito di tale vicenda, parla di «rapporto di leale collaborazione tra gli apparati dello Stato, che deve sempre essere esercitato, e instauratosi nella circostanza tra SISMI e Autorità giudiziaria (...)». Leale collaborazione tra SISMI e Autorità giudiziaria: questo è scritto nella relazione!

È vero che fa impressione pensare che vengano acquisiti i tabulati riguardanti il traffico telefonico per 24 mesi. Questa, però, è la legge. Non stupiamoci del fatto che la legge preveda la conservazione del traffico telefonico documentato per 24 mesi. All'epoca della riforma vi fu una battaglia perché si riteneva, come tuttora si ritiene, che la distruzione del traffico telefonico oltre i 24 mesi potesse provocare un danno alle indagini, ma anche all'indagato. La legge, però, prevede il periodo di 24 mesi e, quindi, i provvedimenti adottati riguardarono un periodo di 24 mesi di acquisizione dei tabulati. Non mi pare che in questo vi sia stato nulla di scandaloso e nulla di inquietante.

Si afferma che sono stati acquisiti i tabulati del Capo dei Servizi segreti e il senatore Rutelli ha usato la seguente espressione: «È certa la piena consapevolezza da parte di chi li acquisiva». Questo, però, non è stato riportato nella relazione. A proposito della conoscenza, il senatore Rutelli ha parlato di ricostruzione contraddittoria in quanto la possibilità della conoscenza che quel numero telefonico appartenesse al dottor Polari, capo dei Servizi segreti, poteva dedursi da una rubrica telefonica con-

tenuta in un cellulare. Quindi, attraverso un processo deduttivo dovremmo arrivare alla conclusione che, con certezza, quel dato era stato appreso.

Questa è la piena consapevolezza che il senatore Rutelli non scrive nella relazione, avendo utilizzato un'altra espressione, come egli ricorderà bene: ha parlato di ricostruzione dubbiosa in merito a questa conoscenza, che sarebbe poi la parte *clou* di tutto. Infatti, per quanto riguarda gli altri due agenti dei Servizi segreti, la procedura si è svolta nella piena collaborazione tra Autorità giudiziaria e Servizi segreti: perquisizione alla presenza di Servizi segreti, cellulari sequestrati e sigillati lasciati in custodia del SISMI, nessun segreto violato. Infatti, il senatore Rutelli ha scritto nella relazione che «il direttore generale delle DIS, prefetto De Gennaro, sulla base degli elementi acquisiti dall'AISE, ha precisato che essa – cioè l'opposizione del segreto di Stato – non si è mai configurata come tale, ma che se ne fece solo riserva nell'eventualità che le attività di polizia giudiziaria fossero contestualmente proseguite presso l'ufficio del SISMI senza una preventiva concertazione di modalità di accesso che, nella massima trasparenza, garantissero il rispetto di quanto eccedente l'ambito dell'inchiesta e coperto da segretezza. La riserva non fu esercitata, secondo ciò che è stato riferito dal Direttore generale del DIS, in quanto intercorsero immediati e diretti accordi con l'autorità giudiziaria procedente, al fine di pervenire a una soluzione concordata tesa a conciliare le esigenze di giustizia con quelle di riservatezza». Questo lei ha scritto nella relazione. Cosa ci viene a denunciare ora in quest'Aula, in toni diversi dalla relazione? Io glielo dico con la stima che le porto, presidente Rutelli.

Lei è stato molto delicato quando ha inviato la lettera ai Presidenti delle Camere, segnalando il problema dei 13 parlamentari. Ha detto di non voler fare i nomi perché, diversamente, si sarebbe dovuto assegnare a questo documento un criterio di riservatezza, che invece non deve avere. Non so se sia vero il dato che è stato pubblicato sulla stampa. Lei lo sa. Ma c'era anche lei tra quei 13 parlamentari? Così hanno scritto i giornali, così dice Genchi nelle interviste. E allora, forse, un momento di distacco dalla vicenda sarebbe stato preferibile.

Non si può indagare su una vicenda che ha per oggetto se stessi. Non si può interrogare il pubblico ministero che ha indagato – come è stato fatto – utilizzando elementi che la riguardavano. Non si può.

RUTELLI, *relatore*. È falso. È falso.

LI GOTTI (*IdV*). Mi rendo conto che il suo alto senso istituzionale è riuscito a creare un diaframma tra i documenti che esaminava e ciò che è il compito istituzionale. Ma si rende conto che lei in questo modo è venuto a conoscenza di atti di indagine che non doveva conoscere? (*Applausi del senatore Pedica*). Lei è venuto a conoscenza dello sviluppo di un segmento di indagine che riguardava i suoi tabulati e lei non doveva conoscerlo. Nel momento in cui si è imbattuto nel suo numero telefonico e nel suo tabulato, avrebbe dovuto astenersi. Sarebbe stato un gesto di delicatezza che non avrebbe cambiato il suo ruolo.

Io ritengo che il suo lavoro non sia stato condizionato da questo. Penso, però, che avrebbe portato al medesimo risultato, perché la stimo e ritengo che lei sia persona al di sopra di ogni sospetto. Ma, per rispetto dei ruoli, forse una sua sensibilità maggiore sarebbe stata gradita e apprezzata da tutti, a meno che non si tratti di un falso.

RUTELLI, *relatore*. È falso quello che lei dice. Non so chi lo ha detto a lei. Lei sta dicendo una cosa non vera e non so chi gliela abbia detto, perché non abbiamo mai acquisito tabulati che riguardassero alcuno di noi.

LI GOTTI (*IdV*). Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

LI GOTTI (*IdV*). Io ovviamente ho fatto una premessa: se è vero quello che dicono i giornali e quello che dice Genchi.

PRESIDENTE. Il presidente Rutelli si assume la paternità delle sue dichiarazioni e conosciamo il senso di responsabilità del Presidente del COPASIR.

RUTELLI, *relatore*. Il senatore Li Gotti sta dicendo una cosa non vera.

LI GOTTI (*IdV*). Non ho proprio motivo di dubitare delle parole del presidente Rutelli, però, a questo punto, Genchi, che continua ad affermare queste cose – lo ha fatto in televisione, lo fa sulla stampa – forse meriterebbe una smentita da parte sua, per dare tranquillità a noi. Sarebbe giusto. È ancora in tempo, quindi lo faccia, poiché è opportuno per la chiarezza. Le assicuro, però, che non metto in dubbio le sue affermazioni. Tutto ciò che affermo è «nell'ipotesi in cui»; ipotesi che lei smentisce.

Alla fine, che cosa viene fuori? Che si è trattato e si tratta di un enorme polverone strumentalizzato per arrivare al risultato che si vuole. Colpire il sistema delle intercettazioni: questo è l'obiettivo che si persegue; tutti gli strumenti sono buoni per arrivare a quel risultato, ossia privare la magistratura di questo strumento di indagine. Non regolamentare meglio l'attività della magistratura nell'utilizzo di tale strumento d'indagine, ma eliminarlo. Noi riteniamo che ciò non sia possibile.

Accettiamo i suggerimenti di intervento normativo che, in maniera convincente, il Comitato e il presidente Rutelli hanno avanzato. Benissimo, interveniamo con le norme, cambiamo le norme che lo necessitano, regolamentiamo meglio il sistema, ma non parliamo di abusi e di situazione inquietante, poiché gli abusi non esistono e la situazione inquietante è frutto esclusivamente di una campagna mediatica. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Torniamo con i piedi per terra nel rispetto delle leggi in vigore e del nostro ruolo, che ci consente di cambiare le leggi quando non ci piacciono. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, come già fatto dal presidente Rutelli, anche noi intendiamo fare una premessa: nessun giudizio sui lavori della procura di Catanzaro, anche se inevitabilmente i riferimenti vanno a finire lì.

Prendendo atto delle circostanze esposte nella relazione del COPA-SIR, un rapporto peraltro dettagliato ed esaustivo, si coglie una palese discrepanza tra la forma e l'oggetto del documento. Pare un'incongruenza che questa relazione accurata, tecnica nei rilievi, politica negli spunti – insomma, un lavoro serio – gravi intorno a un paradosso di ordinaria dissennatezza; dico «ordinaria» per un Paese che fatica a diventare normale.

Come definire, se non paradossale e dissennata, la vicenda incredibile, prima ancora che incresciosa, del capo degli «007» militari spiato da un collaboratore di un giudice? Mi riferisco all'ex direttore del SISMI Nicolò Pollari, con tutta la sua famiglia e con altri 14 agenti segreti. Per due anni è stato tallonato, intercettato, pedinato tecnologicamente da un altro segugio, consulente di un magistrato: un monitoraggio eseguito senza che nei confronti del soggetto posto sotto controllo sia stata sollevata alcuna ipotesi di reato, al punto che ad oggi nessuno può fornire qualsivoglia motivazione a supporto di una così serrata e strabiliante attività investigativa.

Dice bene la relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, laddove paventa preoccupazione per i rischi che si possono determinare per la credibilità delle nostre Agenzie nei loro rapporti con gli omologhi organismi di *intelligence* di altri Paesi. Si tratta di una conseguenza verosimile, poiché se informazioni *top secret* e dati sensibili sono finiti nel *dossier* di un intercettatore qualsiasi, non è un azzardo ritenere che i Servizi segreti degli Stati amici giudicheranno necessaria qualche cautela nei rapporti con agenti la cui *privacy* viene così facilmente violata.

D'altro canto, temo che vicende come quelle su cui stiamo ragionando comportino qualcosa di più e di peggio del comprovato rischio per l'affidabilità della nostra *intelligence*. Si tratta di un discredito che, più in generale, ricade sulle istituzioni per quell'incapacità di rappresentare il Paese serio che i cittadini si meritano.

Così, mentre in quest'Aula ragioniamo di fatti che in primo luogo costituiscono una violazione della sfera privata delle persone, in altra sede c'è chi propugna, con enfasi da ultima spiaggia della giustizia, il potere assoluto di intercettazione, senza se e senza ma, cioè senza neppure la sussistenza di indizi di presunta colpevolezza a carico dell'intercettato. Chi non riconosce questa facoltà arbitraria del magistrato è – così affermano – un nemico della giustizia.

Noi crediamo che, in realtà, la legge abbia necessità di regole certe, tanto nel campo delle intercettazioni più tradizionali quanto di quelle innovative, che sembrano essere la specialità di quel Gioacchino Genchi, il vice questore consulente del pubblico ministero Luigi De Magistris, esperto nell'applicazione di tecniche legate allo sviluppo dei tabulati delle utenze telefoniche fisse e mobili, l'ex poliziotto delle cui gesta stiamo ragionando, un virtuoso dello spionaggio in grado di applicare una sorta di radar sulla testa delle persone arrivando a tracciarne anche gli spostamenti e i contatti.

Non si tratta di privare gli inquirenti degli strumenti e delle capacità professionali che possono rivelarsi preziose nella lotta al crimine. Il fatto è che questi strumenti possono sì rivelarsi preziosi nella lotta al crimine ma, nel caso all'oggetto, queste intercettazioni hanno visto coinvolti molti cittadini apparentemente estranei all'inchiesta giudiziaria. Tra questi vi sono anche parlamentari e soggetti che rivestono ruoli istituzionali. Assistiamo, infatti, a una vera parata di utenti telefonici eccellenti che – non voglio qui ricordarli tutti – vanno dal Procuratore nazionale antimafia al Presidente del Consiglio ad altri ancora.

La relazione del Comitato quantifica le dimensioni dell'*affaire*. Evito di leggere i numeri, già illustrati molto bene dal presidente Rutelli, ma ricordo le operazioni Why Not? e Poseidone; si arriva così al monitoraggio dei vertici del SISMI, determinando di conseguenza, come afferma la relazione, una falla nel sistema della sicurezza nazionale. Questa falla ha prodotto l'acquisizione da parte di terzi di informazioni sensibili per la sicurezza dello Stato.

Sulla base di tali fatti e considerazioni appare del tutto condivisibile la richiesta di idonea normazione espressa nella relazione e, in particolare, l'estensione al traffico telefonico, per quanto concerne le informazioni relative agli spostamenti personali, delle misure di secretazione previste dall'articolo 28 della legge n. 124 del 2007 in caso di intercettazioni per le comunicazioni di appartenenti ai servizi di sicurezza.

Quindi, riteniamo motivata e urgente anche la proposta adozione di misure utili a impedire la costituzione di banche dati ricavate da privati sulla base di attività di indagine finanziate dallo Stato.

Concludendo, conveniamo poi sulla necessità di colmare la mancanza di regole relative alla distruzione dei dati personali se frutto di intercettazioni che si rivelino estranee all'indagine per cui sono stati raccolti. Sempre in materia di riservatezza, condividiamo l'opportunità di inquadrare in norme precise il ricorso al tracciamento degli spostamenti forniti dal monitoraggio tramite la telefonia mobile, che viene giudicato non meno invasivo delle intercettazioni telefoniche.

Si tratta di proposte serie che, come la relazione del Comitato nel suo complesso, contrastano con la burlesca circostanza degli 007 spiati da cui prende piede questa vicenda. Soprattutto queste prese di posizione vengono a dirci, caro presidente Rutelli, che la questione intercettazione non è semplicemente affare dei magistrati, ma anche e soprattutto della politica e dei cittadini. (*Applausi del Gruppo LNP. Congratulazioni*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Informo l'Aula che sono presenti in tribuna alcuni studenti dell'Istituto comprensivo «Giacomo Matteotti» di Maerne, in provincia di Venezia, ai quali rivolgiamo un caloroso saluto. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del Documento XXXIV, n. 1 (ore 19,37)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente del Senato, signori senatori e signori del Governo, è quanto meno strano, forse emblematico, che ci troviamo oggi in Aula a discutere di una vicenda investigativa processuale piuttosto grave e solamente a seguito di una relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Comitato che è dovuto intervenire nella vicenda soltanto perché notizie di stampa riferivano di un coinvolgimento di personale dei servizi informativi italiani all'interno di indagini penali; Comitato che ha operato ai limiti della propria competenza, ma certamente entro tali limiti, in quanto l'organismo parlamentare deve verificare che l'attività del sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione e delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni (così recita l'articolo 30 della legge n. 124 del 2007).

Dico ai limiti della propria competenza proprio perché, storicamente e istituzionalmente, questo Comitato non ha il compito di tutelare dalle indagini penali gli uomini dei nostri Servizi segreti, i quali, di fatto e in diritto, anche in questa vicenda, erano e sarebbero in grado di tutelarsi da soli sia personalmente che come apparato, grazie anche alle novità legislative sulle garanzie funzionali introdotte con la legge 124 dell'agosto 2007.

Il Comitato è stato costituito per altri motivi: come organo di controllo, espressione del Parlamento, sulle attività dei servizi segreti e sulla gestione del segreto di Stato. Il Comitato deve verificare che il comportamento degli appartenenti al sistema di sicurezza sia rispettoso delle regole, di tutte le regole del nostro sistema democratico e questo va sottolineato oggi, nel giorno in cui la Corte costituzionale sta decidendo in ordine ad un delicatissimo conflitto di attribuzioni tra magistratura e Governo relativamente al caso Abu Omar.

Preciso questo in quanto, nel testo della relazione, mi è sembrato di ravvisare una forse inconsapevole preoccupazione di dover tutelare da ogni tipo di indagine gli uomini dei nostri Servizi segreti, addirittura oltre i timori espressi dai vertici dei Servizi segreti (si veda in particolare quanto sostenuto dal direttore dell'AISE, ex SISMI). Servizi che, anzi, per la parte di loro competenza, pare abbiano considerato di modesta valenza l'intera vicenda cosiddetta Genchi beccandosi, tra l'altro, dal Comi-

tato parlamentare un'accusa di – letteralmente – insufficiente percezione e di sottovalutazione dei rischi.

A mio giudizio, per la parte e per i fatti di competenza dei nostri Servizi segreti, ritengo che debba essere condivisa la valutazione maturata dagli stessi Servizi proprio perché essi sono sicuramente in grado di gestire situazioni di tal genere, di fatto e in diritto, con gli strumenti già previsti dalla legge, ma con due riserve.

La prima è determinata dal fatto che gli atti finora esaminati dal COPASIR sono di certo una parte ancora limitata dell'intera indagine; la seconda è costituita dal fatto che incomprensibilmente – e bisognerà chiederne conto – nonostante reiterate richieste, come sostiene il Comitato parlamentare, il ROS dei Carabinieri non ha trasmesso al Comitato stesso i dati completi su supporto informatico, rimasti, peraltro, in possesso, oltre che della Polizia giudiziaria e della magistratura, anche del consulente Genchi (per quale motivo?).

Precisato tutto ciò, rimangono fortissime perplessità e pesanti dubbi sulla vicenda investigativa che ha riguardato decine di rappresentanti delle istituzioni di ogni ordine e grado. Lasciamo a parte le anomalie particolarmente significative di carattere istituzionale comunicate dal COPASIR ai Presidenti delle due Camere (anche se non si spiega quali sono e se si tratta di violazioni dell'articolo 34 della legge n. 124; e se sì, per quale motivo l'informativa non viene trasmessa anche al Presidente del Consiglio dei ministri?), comunque, a parte queste anomalie particolarmente significative – così denominate dal COPASIR – non vi è dubbio che l'intera vicenda sia particolarmente grave, perché fortemente invasiva della sfera privata di cittadini normali e di altre autorità e soprattutto perché non coinvolti formalmente in alcuna indagine e in alcuna accusa.

Particolarmente grave è l'intera vicenda, come dicevo, ma non per aver coinvolto qualche uomo dei nostri Servizi segreti, quanto piuttosto per la disinvolta gestione di dati e informazioni molto, molto sensibili: e si tratta di una gestione posta in essere in occasione di un'indagine giudiziaria penale.

Mi rendo ben conto che l'aggettivo disinvolta, con riferimento alla gestione, sia un eufemismo e che sia sicuramente il minimo che si possa dire: il fatto è che proprio la carenza di informazioni complete e più precise su quanto è successo, secondo quanto segnalato al Parlamento dal COPASIR, consiglia un minimo di cautela, in attesa di riscontri più adeguati, sia sul contenuto delle indagini sia sul coinvolgimento di soggetti istituzionali.

Di certo, però, si rimane allibiti, istituzionalmente, di fronte all'uso assolutamente abnorme che è stato fatto di norme e strumenti investigativi, così come dello spazio e dei poteri concessi ad un consulente tecnico. Ne è scaturita la gestione, da parte di un consulente privato, di dati sensibili e archivi informatici a dismisura; gestione che risulta del tutto ingiustificata dal punto di vista istituzionale e non consentita da alcuna normativa al termine delle indagini: forse è il caso di intervenire, anche legislativamente, in maniera precisa e più articolata in materia di banche dati,

soprattutto se gestite da privati, o comunque di interessare della vicenda in modo più specifico l'Autorità garante della *privacy*, sulla scia, peraltro, delle sue linee guida, già adottate *ante litteram* il 26 giugno 2008.

Attenzione, però, a non strumentalizzare la vicenda e a non utilizzarla per proporre limitazioni dei poteri di indagine delle forze di polizia e della magistratura, soprattutto in materia di intercettazioni, che non c'entrano assolutamente nulla con il comportamento del consulente Genchi che trattava soltanto di tabulati.

Spetta alla magistratura romana, al Ministro della giustizia (che è presente e dimostra la sua sensibilità per questa materia) e al Consiglio superiore della magistratura, secondo le rispettive competenze, intervenire in quest'ambito e chiarire il tutto, possibilmente con la massima celerità. Questo, nella consapevolezza che è stato posto in essere un uso anomalo di norme, rapporti e strumenti di indagine, che va assolutamente stroncato, con gli strumenti penali e disciplinari già esistenti, nell'interesse stesso delle istituzioni e del nostro sistema democratico, senza però coinvolgere in questa necessaria opera di chiarezza, trasparenza e pulizia, istituti e mezzi investigativi assolutamente indispensabili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica al nostro esame apre uno squarcio su una vicenda a dir poco inquietante.

È inquietante per i rischi indotti al nostro sistema di informazione per la sicurezza, in quanto, coinvolgendo anche il personale operante nei Servizi, pone un serio problema sulla credibilità stessa dei Servizi. È inquietante per il coinvolgimento, nelle inchieste giudiziarie condotte dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, di molti cittadini estranei alle inchieste, tra i quali anche parlamentari e soggetti che rivestono ruoli istituzionali evocando i sinistri spettri dello Stato poliziesco (il «grande fratello» di orwelliana memoria). È inquietante per l'immagine che ha dato sul piano internazionale dei nostri Servizi segreti con danni inimmaginabili sulla loro credibilità. A tal proposito condividiamo la preoccupazione espressa con forza dal Comitato nella sua relazione.

La formazione di vere e proprie banche dati, ricavate da indagini finanziate dallo Stato, al di fuori di ogni controllo e realizzate da un uomo dello Stato, un vice questore aggiunto della Polizia di Stato, non già però nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, ma come consulente privato, appare un *vulnus* gravissimo alla sicurezza della Repubblica, a quel rapporto di leale collaborazione tra apparati e organi dello Stato che dovrebbe essere la pietra su cui si regge questo Paese: un vero e proprio attentato democratico.

Ancora una volta questa vicenda ci fa riflettere sull'urgente necessità di porre mano, da un lato, ad una riforma della giustizia che eviti il ripetersi di fatti analoghi, con pubblici ministeri legati a filo doppio a consulenti privati spregiudicati, strapagati e utilizzati per lo svolgimento di accertamenti istruttori delicati, e, dall'altro, ad una riforma del tema delle intercettazioni telefoniche e del sistema legale delle intercettazioni per garantire almeno un livello minimo di sicurezza e riservatezza.

Le intercettazioni telefoniche sono uno strumento di indagine invasivo della sfera individuale della persona umana e l'invasività del mezzo diventa odiosa e ripugnante se piegata a finalità che nulla hanno a che vedere con le finalità di giustizia e con i fatti oggetto delle indagini. Sappiamo che le intercettazioni telefoniche sono indispensabili per poter sperare non già di eliminare, ma di fronteggiare ed in certa misura contenere fenomeni criminosi come quelli della criminalità organizzata.

Marcello Maddalena – lasciatemi citare il pensiero di un noto magistrato – nel marzo del 1996 scriveva che le intercettazioni telefoniche «sono un male, ma un male necessario». Proprio perché sono un male, seppur necessario, occorre circondare l'uso di questo strumento devastante di una serie di garanzie potenziate ed estese rispetto a quelle oggi vigenti. E soprattutto occorre evitare che tale strumento investigativo possa essere utilizzato da consulenti privati, magari in aspettativa sindacale, anziché da strutture delle forze di polizia.

Il caso Genchi è solo la punta dell'*iceberg* e dobbiamo cogliere l'opportunità della discussione dell'ampia relazione del Comitato (che ringraziamo per la sua attività) per ribadire con fermezza che questo Paese non può trasformarsi in una immensa cloaca collettiva in cui i veri interessi della giustizia non c'entrano per nulla e, anzi, hanno tutto da rimetterci, soprattutto quando dietro le intercettazioni, e la diffusione del loro contenuto, vi è non tanto un interesse di giustizia o di democrazia, bensì un interesse specifico allo *scoop* giornalistico, anche a danno della reputazione altrui. Può darsi che le riforme che abbiamo indicato come necessarie comportino il parziale sacrificio di qualche «sacro principio», ma di sacri principi si può anche morire per asfissia. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Esposito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, non è frequente che il Parlamento italiano, partendo da fatti reali e attuali, abbia la possibilità di dibattere sui meccanismi di sicurezza della nostra Repubblica e sulla tenuta delle garanzie democratiche fondamentali dei cittadini. Se oggi possiamo farlo è perché ce ne offre lo spunto concretissimo la relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica che il suo Presidente, senatore Rutelli, ci ha illustrato e che ha ad oggetto le modalità di svolgimento e gli sviluppi di due note inchieste della Procura della Repubblica di Catanzaro.

Ritengo che la relazione esponga dei fatti di assoluta gravità e credo che il Senato abbia il dovere di esprimersi con grande franchezza e chiarezza, come hanno fatto sinora i senatori intervenuti, e senza reticenze.

So di ripetere qualcosa di ben noto a tutti noi, ma il Senato non è un tribunale e non abbiamo il potere di attribuire patenti di innocenza, di colpevolezza o di interferire sul lavoro della magistratura che tutti vogliamo libera ed indipendente. Abbiamo però il dovere di esprimere giudizi politici e di assumere le conseguenti iniziative parlamentari.

La relazione ha sottoposto all'attenzione del Parlamento delle anomalie numerose e molto rilevanti e non possiamo archiviarle come il mero frutto di una comprensibile difficoltà di una indagine complessa e, all'origine, non definita. Non voglio ripetere nel dettaglio quanto già i colleghi intervenuti e il presidente Rutelli hanno già ampiamente illustrato. Tuttavia, sinteticamente, debbo ricordare – affinché il ragionamento che vorrei svolgere possa funzionare – che è vero, come ricordava il senatore Li Gotti, che l'indagine ha a che fare con circa 1500 tabulati di traffico telefonico, ma è anche vero che le acquisizioni anagrafiche che sono state disposte nell'ambito dell'indagine riguardano circa 400.000 intestatari telefonici. Non so quante siano le righe, ma circa 400.000 sono i nomi sui quali sono stati richiesti particolari sull'intestazione.

Naturalmente, non sfugge a nessuno di noi l'importanza che tra gli interessati a queste indagini vi fossero numerosi parlamentari, la Procura nazionale antimafia, il Presidente del Consiglio, Ministri, Vice ministri, ispettori del Ministero della giustizia, l'Ambasciata degli Stati Uniti, i vertici della Guardia di finanza, dei Servizi segreti, del Consiglio superiore della magistratura, del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, come è stato già detto in abbondanza su tali ultimi.

Non sono, senatore Li Gotti, pregiudizialmente contrario al fatto che, in una indagine importante, vengano richiesti tabulati o dati anagrafici anche di alte personalità dello Stato che ricoprono delle responsabilità importanti. Questo può accadere ed una democrazia lo può rendere necessario, però, quando nella relazione è scritto che, riguardo a tali attività, non è stato individuato il confine tra la legittimità di accertamenti volti a perseguire attività illecite e la molto meno legittima attenzione nei confronti di situazioni totalmente estranee alle indagini, questo mi interessa e lo considero un elemento molto importante per giudicare ed esprimere un giudizio politico sui fatti che oggi siamo chiamati a commentare in quanto descritti nella relazione.

Mi interessa egualmente leggere nella relazione che un elevato numero di utenze telefoniche coinvolte nelle inchieste sono riconducibili a cittadini apparentemente estranei all'inchiesta giudiziaria. Evidentemente mi interessa anche sapere che, tra i cittadini estranei all'inchiesta giudiziaria, vi fossero dei parlamentari e dei soggetti che rivestono ruoli istituzionali. Questa mi sembra l'asse principale delle indagini di Catanzaro.

Questo mi sembra il suo senso sintetico, al quale voglio aggiungere, perché può essere molto influente sull'opinione che dobbiamo esprimere sulla relazione, altri due elementi molto importanti.

Il primo è che al Comitato sono stati trasmessi dati incompleti. Nonostante i dati trasmessi al Comitato fossero incompleti, sappiamo per certo che l'insieme di tali dati, acquisiti dal consulente Genchi nella sua funzione di ausiliario delle indagini, costituisce una vera e propria banca dati, che potrebbe – dice il Comitato – aver assunto dimensioni comparabili, se non addirittura superiori, a quelle di banche dati delle forze di polizia.

Trovo anche molto interessante e significativo che nelle diverse fasi dell'indagine, tra il magistrato De Magistris e Genchi non fosse chiaro chi decideva e chi eseguiva. Fatto sta, che, come risulta sempre dalla relazione, il consulente sembra svolgere indagini e formulare suggerimenti. Fatto sta che il pubblico ministero ha firmato decreti con lunghi elenchi di numeri telefonici da lui irriscontrabili, in quanto privi dell'indicazione dell'intestatario. Voglio rilevare che il capovolgimento dei ruoli tra consulente e pubblico ministero, comunque sia, danneggia fortemente la giustizia.

Non ho poi apprezzato l'intervento che il senatore Li Gotti (verso il quale ho simpatia e stima e che ho spesso apprezzato nei suoi interventi) ha svolto poco fa, per motivi di sostanza e di forma. Egli ha sostenuto che il senatore Rutelli avrebbe usato, anzi, credo di poter dire avrebbe abusato, della sua carica per venire a conoscenza di atti giudiziari che lo riguardavano personalmente e che avrebbe dovuto astenersi dall'entrare a conoscenza di tali atti. Egli ha anche detto che il senatore Rutelli, nello scrivere al Presidenti di Camera e Senato, avrebbe ommesso di indicare il numero dei parlamentari coinvolti nell'inchiesta, in quanto il suo nome era tra quelli. (*Commenti del senatore Li Gotti*).

L'ho ascoltata con attenzione, senatore Li Gotti. Il senatore Rutelli ha adesso negato in Aula che negli atti fosse presente alcun nominativo dei componenti il COPASIR. Ora, senatore Li Gotti, non conosco la fonte della sua informazione (che immagino sia qualificata) per farla intervenire in Aula, però penso che, se le notizie che lei ha ricevuto non dovessero risultare vere, lei avrebbe il dovere, con altrettanta solennità, di riconoscerlo in Aula. Credo inoltre che dovrebbe cercare di fare in fretta questo accertamento perché lei (ed è questo il secondo motivo per cui non ho apprezzato il suo intervento) ha usato il condizionale.

Lei è intervenuto in Aula usando termini che suonano come: «sembrerebbe», «potrebbe essere». Non si fa. Mi permetta di dire che non si fa. Quando si parla nell'Aula del Senato di un senatore non si dice: «potrebbe essere», «chissà», «mi hanno detto. No, questo non si fa. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

Ma, Presidente, mi permetta di riprendere l'ordine del mio ragionamento, perché vorrei fare delle considerazioni di carattere politico su questa relazione alle quali attribuisco molta importanza e da cui credo che il Parlamento dovrebbe ricavarne un senso d'urgenza per alcuni interventi normativi. Ne indico quattro.

Il primo riguarda la necessità di subordinare l'accesso ai tabulati del traffico telefonico e telematico del personale dei Servizi di sicurezza alle

stesse garanzie previste per le intercettazioni telefoniche. Questo che parifica le intercettazioni telefoniche all'accesso ai tabulati è un indirizzo giurisprudenziale della Corte costituzionale al quale credo dovremmo dare attuazione in via legislativa.

Il secondo riguarda la necessità di sottoporre la gestione di banche dati e di archivi informatici ricavati da inchieste giudiziarie a forme di custodia definita per legge e affidata ad una autorità pubblica.

Il terzo riguarda la necessità di prevedere che per le utenze telefoniche intestate ad un parlamentare sia sempre possibile garantire che lo stesso ne sia l'effettivo intestatario e l'effettivo utente. Non è tollerabile venire a sapere di parlamentari in possesso di un numero elevato di apparecchi telefonici che danno in uso a terzi.

Il quarto riguarda la disciplina dei permessi sindacali. Non è deontologicamente corretto che un vice questore aggiunto della Polizia di Stato (tale è il dottor Genchi) possa utilizzare per oltre dieci anni la normativa sul distacco sindacale (che l'ordinamento prevede per ben altri obiettivi) per svolgere con elevati emolumenti, da privato cittadino incaricato dal pubblico ministero ed anche attraverso società a lui riferibili, mansioni analoghe a quelle che avrebbe dovuto svolgere come pubblico dipendente.

Do atto al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica della tempestività e della qualità della sua relazione, da cui traspare la consapevolezza della necessità di trovare all'interno dell'ordinamento e di specifiche organizzazioni dello Stato un punto di equilibrio tra le esigenze di giustizia, l'indipendenza dell'ordine giudiziario e le condizioni minime di sicurezza della Repubblica.

C'è, però, un interrogativo che la relazione lascia aperto in quanto fuori dall'ambito delle sue competenze più dirette, ma che il Senato ha invece il dovere di affrontare.

La domanda di fondo, signor Presidente, è se l'esistenza di un amplissimo archivio informatico, costituito sulla base di discutibili disposizioni dell'autorità giudiziaria e destinato ad essere per tempi lunghissimi nella disponibilità di professionisti che da privati svolgono, *pro tempore*, funzioni pubbliche, quali il dottor Genchi e – lo voglio sottolineare – i suoi collaboratori, costituisca un fatto isolato, ovvero sia il segno, la punta emersa di un *iceberg* molto più ampio, l'indizio di un fenomeno che, nell'indifferenza generale, è andato via via dilatandosi e che consiste in una sorta di «privatizzazione» di porzioni di attività pubbliche che le esigenze della sicurezza della Repubblica e delle garanzie dei cittadini dovrebbero sempre e in ogni caso indurre a mantenere all'interno del monopolio e del controllo dello Stato.

Gli indizi della «privatizzazione» di pezzi del sistema di sicurezza del nostro Paese sono molto evidenti. Non ho elementi sufficienti per valutare appieno l'effettivo ruolo svolto a vario titolo dai diversi protagonisti privati che ruotano intorno al sistema nazionale di sicurezza, ma la relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ci ha informato che in Italia esistono sofisticate banche dati che contengono informazioni altamente sensibili. Anche dati che sono nella disponibilità più

piena di consulenti-periti chiamati a collaborare alle indagini relative anche a più procedimenti e che in quanto tali mettono in connessione i dati relativi a più procedimenti, senza che la legge preveda quale sorte debba avere il materiale da loro raccolto una volta terminata l'indagine. Non sappiamo e non siamo in grado di escludere che, oltre alla banca dati nella disponibilità del dottor Gioacchino Genchi, ve ne siano altre simili, magari anche ampiamente duplicate. In teoria potrebbe essere così.

Sappiamo poi che in Italia gran parte del sistema delle intercettazioni telefoniche viene affidato in *outsourcing* dall'amministrazione della giustizia ad operatori telefonici privati. Sappiamo che è un sistema molto costoso e che in passato vi sono stati operatori che hanno abusato delle funzioni e della strumentazione che lo Stato ha loro affidato. Sappiamo che grandi aziende italiane hanno creato strutture interne di *security* di dimensioni molto consistenti, con *budget* rilevanti, con ampiezza di funzioni, alle dirette dipendenze del capo azienda. Nelle prossime settimane si aprirà a Milano un processo che considero molto importante, che vede coinvolta quella che dal 2001 era la struttura di *security* della Pirelli, poi trasferitasi in Telecom, risultata talmente implicata in operazioni di dossieraggio illegale da rendere conveniente a Telecom e a Pirelli disporre congrui risarcimenti a favore dei dipendenti delle due aziende oggetto delle attenzioni della *security*.

Non sto forzando la lettura degli avvenimenti e dei comportamenti. In assenza di adeguate spiegazioni, tra l'archivio Genchi, l'*outsourcing* delle intercettazioni e la *security* di Pirelli-Telecom potrebbero esserci legami sottili, forse rivelatori.

Rivelatore potrebbe essere, per esempio, la presenza non spiegata, tra il materiale acquisito nell'ambito delle inchieste di Catanzaro, di documentazione relativa ai nominativi di Tavaroli, Ghioni, Bove e Mancini, quest'ultimo dipendente del SISMI. La relazione del Comitato ha accertato che non sono chiare le ragioni per le quali ciò è avvenuto.

Così come sarebbe singolare, Presidente, se dovesse risultare corrispondente al vero che, nel 2002, un signore con lo stesso cognome del dottor Gioacchino Genchi, il dottor Sergio Genchi, in contatto con Tavaroli, all'epoca dirigente della *security* di Pirelli, abbia collaborato con Telecom all'avvio delle trattative per la vendita di un pacchetto di azioni di Telekom Serbia ad una società di Stato serba. Sono coincidenze molto singolari, che il Parlamento ha il diritto – sottolineo, il diritto – che gli vengano chiarite.

Signor Presidente, è finita la guerra fredda, ma non è venuto meno il bisogno degli Stati, e del nostro Stato in modo particolare, di disporre di Servizi di informazione e di sicurezza. Anzi, ne abbiamo forse più bisogno oggi di allora. L'emergere di potenze medie e grandi regionali, la globalizzazione, le tensioni economiche, la criminalità internazionale, sono tutti motivi che rendono necessario al nostro Paese di disporre di Servizi di sicurezza leali ed efficienti.

Il Senato deve sapere che questo obiettivo non può essere raggiunto attraverso forme più o meno striscianti di «privatizzazione» dei sistemi di

sicurezza. Solo il rafforzamento delle istituzioni pubbliche può garantire la sicurezza della Repubblica e, con essa, la libertà e i diritti dei cittadini.

Signori senatori, si sottopongono pure le istituzioni pubbliche a tutte le verifiche e a tutti i controlli che sono considerati necessari per garantire al Paese la loro lealtà, ma non abdichiamo, a favore di entità private, al principio democratico che attribuisce allo Stato, e solo allo Stato, il monopolio della forza, della giustizia e della sicurezza. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, fin dal primo momento in cui sono apparse chiare le dimensioni della vicenda che il presidente Rutelli ha affrontato nella sua relazione, abbiamo voluto che ad occuparsene fosse il Parlamento nella sua interezza, consapevoli delle competenze e delle prerogative che sono assegnate al COPASIR e dunque anche dei loro limiti.

Si è evitato di cadere nel gioco di chi, con rivelazioni vere o più probabilmente presunte, con condizionali, avrebbe voluto trasformare il Comitato in un'impropria Commissione di inchiesta. Dunque, al cospetto di acquisizioni come quelle che abbiamo ascoltato, si è giustamente deliberato di investire della questione la Presidenza delle Camere e, per quel che è di sua competenza, la procura della Repubblica.

Al tempo stesso, questo dibattito cerca di evitare che le informazioni, le congetture e le ricostruzioni fuoriuscite dall'ambito istituzionale possano, da una parte, continuare ad alimentare una discussione distorta e asimmetrica nella quale le versioni date in pasto all'opinione pubblica siano unilaterali, dettate dall'uso spregiudicato dei *mass media* a fronte di una dovuta riservatezza dei membri del COPASIR; o, dall'altra, finire in una sorta di terra di nessuno. Si è dunque avvertita l'esigenza di porre rimedio a questa situazione di oggettivo squilibrio che rischiava di inquinare il dibattito pubblico, a detrimento della verità e della consapevolezza dei cittadini.

Per questo, signor Presidente del Senato, sentiamo di doverle essere grati perché, unitamente al Presidente della Camera, ha mostrato sensibilità istituzionale nei confronti di questa esigenza e con sollecitudine ha voluto convocare questa seduta. Credo che la stessa gratitudine dovrebbe essere espressa – ed è stata espressa, d'altra parte – dai colleghi dell'opposizione, che oggi hanno avuto anche la possibilità di rimediare all'errore di chi, tra le loro fila, alle prime avvisaglie di ciò di cui al COPASIR si stava man mano acquistando contezza, ha tentato di far credere che da parte del Governo e della maggioranza si volesse approfittare di un caso, gonfiandolo a dismisura, al solo scopo di perpetrare un colpo di mano sulla normativa che disciplina le intercettazioni telefoniche.

La relazione del presidente Rutelli fa evidentemente strame di ogni insinuazione, e autorizza a sperare che da ciò che abbiamo ascoltato la

stessa opposizione possa ricavare elementi di allarme per la libertà dei cittadini, per la sicurezza dello Stato e per il funzionamento stesso dell'ordine giudiziario, e giungere a condividere la necessità di interventi normativi volti a rafforzare un sistema di garanzie evidentemente fallace.

Delle intercettazioni telefoniche parleremo più avanti. Ma fin da subito appare necessario sottolineare l'esigenza di un rafforzamento delle garanzie funzionali per chi opera in determinati settori delle Istituzioni e degli apparati di sicurezza, e soprattutto la necessità che gli stessi limiti e le stesse garanzie relative all'utilizzo e al controllo degli strumenti di comunicazione siano estesi anche alle anagrafiche tributarie e ai tabulati. Dalla discussione di questa sera potrà provenire, dunque, un contributo al dibattito più ampio su cosa significhi nel nostro Paese il rispetto dei diritti fondamentali della persona e sulla necessità che la tutela della legalità e lo Stato di diritto non vengano mai posti in contrapposizione.

Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, non è infatti sufficiente chiedersi se ci troviamo di fronte a un caso di comportamento delittuoso, di assoluta violazione della legge, rispetto al quale l'apparato pubblico possa attivare i propri anticorpi, per così dire «naturali», perseguendo i responsabili e ripristinando la legalità. Preferiamo che a occuparsi di questi aspetti sia l'autorità giudiziaria. La rilevanza politica della vicenda di cui stiamo discutendo è data dal fatto che tutto ciò sia potuto avvenire insinuandosi persino tra le maglie delle procedure, alternando probabili abusi con pratiche *border line* e finanche formalmente regolari, messe in atto nel migliore dei casi con la colpevole distrazione dell'autorità giudiziaria che quelle pratiche ha avallato o comunque ha formalmente autorizzato. E tutto questo – lo ripetiamo – pone evidenti problemi in ordine alla sicurezza dello Stato, alla libertà individuale dei cittadini e allo stesso corretto funzionamento del sistema giudiziario.

Che cosa è accaduto? Lo abbiamo già sentito, ma è bene ripeterlo: nell'ambito di due procedimenti penali aperti presso la Procura della Repubblica di Catanzaro un consulente privato, individuato e «arruolato» da un pubblico ministero (per di più poliziotto in aspettativa sindacale da circa un decennio), ha chiesto e ottenuto dallo stesso magistrato l'autorizzazione all'acquisizione di un numero abnorme di intestatari anagrafici, di utenze e di tabulati di traffico telefonico, relativi a una molteplicità di soggetti non coinvolti nelle indagini. Tra questi, gli accertamenti hanno consentito l'individuazione – anche questo lo ripetiamo – di dati relativi a parlamentari, ministri, magistrati, utenze della Camera e del Senato, a diversi Ministeri, alla Presidenza del Consiglio, all'Ambasciata degli Stati Uniti, al Consiglio superiore della magistratura, al segretariato generale della Presidenza della Repubblica, alla Guardia di finanza e a partiti politici.

E ancora, e soprattutto, tale attività ha determinato la vulnerabilità dei nostri apparati di sicurezza attraverso l'acquisizione dei dati di traffico e dunque dei contatti e degli spostamenti di esponenti di rilievo dei Servizi, fino addirittura all'ex direttore del SISMI, generale Nicolò Pollari. È stato, dunque, compromesso e profanato l'ambito più sensibile e riservato

all'interno dell'apparato che tutela la sicurezza dello Stato senza che neppure l'autorità governativa delegata a sovrintendere sull'attività di *intelligence* ne sia mai stata messa a conoscenza.

Per ragioni che sfuggono, inoltre, tra l'acquisizione dei tabulati risulta anche quella relativa ad utenze – ha ragione il senatore Zanda – riconducibili a Giuliano Tavaroli, Fabio Ghioni e Adamo Bove, già responsabili o componenti della *security* di Telecom, al centro di un'altra vicenda altrettanto estesa quanto a dimensioni ma diversa perché maturata nell'ambito di un'azienda privata e, se rispondono al vero le ipotesi di accusa, di fuori delle maglie della legge tant'è vero che la magistratura è in questo caso prontamente intervenuta.

Infine, attraverso accertamenti che solo all'apparenza non sembrano essere invasivi, è stata violata la *privacy* di molti cittadini non sottoposti ad indagine, a Catanzaro, ma non solo. Qualche numero aiuterà a comprendere di cosa stiamo parlando: limitatamente ai dati forniti al COPASIR da Telecom, al netto dunque delle utenze riferibili a tutti gli altri gestori telefonici, risulta che il consulente Genchi, autorizzato da 28 diversi uffici giudiziari, ha chiesto tra il 2004 ed il 2008 5.517.579 anagrafiche e tra il 2002 e il 2009 24.343 tabulati; per quanto riguarda le inchieste del procuratore De Magistris «Why not?» e «Poseidone», siamo nell'ordine di oltre 2.000 tabulati e di quasi 500.000 anagrafiche.

C'è da chiedersi se tutto ciò è avvenuto dietro impulso di un'autorità giudiziaria inquirente pienamente consapevole, oppure se è stato il consulente privato a guidare gli accertamenti spingendosi fino a formulare congetture e piste di indagine, con un pubblico ministero ridotto alla mera funzione notarile di autorizzare l'acquisizione elefantiaica di dati dalla dubbia pertinenza. Da quanto abbiamo appreso dalla viva voce del pubblico ministero, era il consulente a guidare di fatto le indagini attraverso le sue richieste di acquisizione. Da parte sua, al contrario, il consulente ha riferito al COPASIR che nessun atto è stato compiuto senza il pieno coinvolgimento del magistrato. Le versioni, come è evidente, si contraddicono l'una con l'altra. Non ci si può, dunque, esimere dal rilevare come nel peggiore dei casi il rappresentante dello Stato, ovvero il pubblico ministero, abbia consapevolmente preso parte all'attività del consulente; nella migliore delle ipotesi, si è reso responsabile di omesso controllo.

C'è da chiedersi anche se si possa continuare a tollerare che l'autorità giudiziaria, fatta salva la possibilità di ricorrere a professionalità esterne per specifici accertamenti soprattutto di natura tecnica, deleghi a privati attività così delicate per la libertà dei cittadini, che pure la polizia giudiziaria sarebbe perfettamente attrezzata per svolgere. Si tratta di un interrogativo impellente perché, oltre alla fase dell'accertamento, investe anche il momento della conservazione di dati così sensibili, che da strumenti di indagine possono diventare arma di ricatto nei confronti di qualunque cittadino.

È evidente, infatti, che l'attività di cui ci occupiamo questa sera sia stata compiuta in aperto contrasto con il provvedimento adottato nel giugno scorso dal Garante della *privacy* che riguarda i consulenti dell'autorità

giudiziaria e chiarisce che il materiale di indagine debba rimanere presso gli uffici di procura e possa essere trattenuto dal consulente solo se autorizzato dal pubblico ministero o se previsto da una specifica norma di legge. Lo stesso provvedimento prescrive, inoltre, che possano essere trattenuti solo i dati necessari e che da parte del consulente non possa essere compiuta alcuna ricerca di propria iniziativa.

Signor Presidente, collaboratori del consulente, secondo quanto riferito dal consulente medesimo, hanno preso visione del materiale di indagine relativo alle inchieste di Catanzaro. Chi sono questi collaboratori? Chi può garantire che dei dati non siano stati fatti ulteriori usi impropri? Chi può assicurare che tabulati e anagrafiche verranno distrutti, posto che il consulente stesso ha riferito di avere trattenuto copia integrale delle sue acquisizioni?

E ancora, è tollerabile in una democrazia, in uno Stato di diritto, che un privato cittadino detenga nella sua disponibilità, con la motivazione di dover forse un domani testimoniare in un processo, i tabulati telefonici, ad esempio, dell'ex capo dei servizi segreti, di parlamentari, di ministri, di magistrati e di tanti altri privati cittadini, mai neppure sfiorati dalle inchieste del dottor De Magistris? È sicuro, signor Presidente, uno Stato in cui accade una cosa del genere? È uno Stato libero?

Non si tratta di un'autotutela della classe politica. Né sarà qualche irresponsabile tribuno dalla scarsa fantasia a coprire dietro l'abusata retorica della «casta» il fatto che in gioco in questa vicenda c'è la sopravvivenza stessa dello Stato di diritto. È a repentaglio la libertà dei cittadini, la sicurezza dello Stato e anche la credibilità del sistema giudiziario, se si pensa che attorno all'archivio Genchi e alle inchieste del dottor De Magistris si è consumato il gravissimo scontro tra la procura di Salerno e la procura generale di Catanzaro che tanto sconcerto ha suscitato nell'opinione pubblica e nelle più alte cariche dello Stato.

Uno scontro di cui forse abbiamo ancora una conoscenza parziale e che è lecito sospettare essere ben più ampio e più profondo, se solo si pensa che fra le utenze oggetto d'interesse del consulente della procura di Catanzaro figurano quelle del procuratore nazionale antimafia, di altri magistrati antimafia, nonché del capo degli ispettori del Ministero della giustizia.

Tutto questo fa pensare che vi siano dinamiche all'interno di una parte del potere giudiziario che procedono in senso opposto rispetto alle reali esigenze dei cittadini e che lo rendono un potere autoreferenziale e soggetto ad inquinamenti interni, come dimostra anche il video che Giocchino Genchi ha pubblicato su «You tube», realizzato dal blog di Beppe Grillo, sul quale ci soffermeremo tra breve.

Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, su questo tema non sarebbe onesto tentare di minimizzare. Né è possibile giocare con le parole, tentando di far credere ai cittadini che fra le intercettazioni telefoniche e l'acquisizione dei tabulati passi un oceano. Il tabulato, infatti, consente di ricostruire, oltre ai contatti, anche gli spostamenti di una persona, con una precisione tale da configurarsi come un vero e pro-

prio pedinamento telematico. E anche perché, paradossalmente, per le persone estranee alle inchieste la ricostruzione di un mero contatto telefonico può essere ancora più lesiva di una intercettazione, perché lascia spazio alla congettura, all'insinuazione, finanche alla minaccia.

Non a caso la Corte costituzionale, in riferimento all'articolo 15 della nostra Carta, ha equiparato i dati esteriori della conversazione telefonica al suo contenuto, considerando entrambi parte del patrimonio inviolabile di ogni persona in relazione a qualsiasi forma di comunicazione. Se si considera che la stessa Corte ha sentenziato l'inammissibilità in giudizio di mezzi di prova acquisiti attraverso attività compiute in violazione delle garanzie costituzionali, se ne ricava che il materiale oggi al nostro esame è di dubbia validità, anche sotto il profilo processuale.

Signor Presidente, in conclusione, non posso esimermi dal parlare del filmato di «You tube» cui mi riferivo poc'anzi. Quel video contiene insinuazioni, minacce, affermazioni gravissime, nel tentativo di denigrare lo Stato di diritto facendolo scadere a mera formalità per occultare una sostanza fatta di delitti, di complicità, di connivenze inconfessabili. In un gioco di detto e non detto si chiamano in causa magistrati, reparti di forze dell'ordine, giornalisti, protagonisti della vita pubblica di oggi e di ieri, da Mastella a Martelli, fino allo stesso presidente del COPASIR Francesco Rutelli, cui va la nostra solidarietà. Si chiamano in causa le stragi di mafia.

Noi a questo gioco non intendiamo dare spazio. E per questo auspichiamo che il dibattito di questa sera possa iniziare anche a far chiarezza su questo punto, perché se le affermazioni contenute in quel filmato sono fondate, allora è necessario che intervengano gli organismi preposti.

Se sono infondate, ebbene qualcuno ne deve rispondere di fronte alle autorità competenti. Per noi, signor Presidente, lo Stato di diritto e la legalità stanno dalla stessa parte. Se qualcuno tenta di abbattere il diritto fingendo di difendere la legge, sappia che non saremo mai noi a mettere in contrapposizione la dimensione formale con quella sostanziale, e non accetteremo mai di operare una scelta a favore dell'una e a discapito dall'altra.

Come rappresentanti del popolo ci sono però due interrogativi ai quali non possiamo sottrarci. Dobbiamo chiederci, signor Presidente, colleghi senatori, come sia possibile che tutto ciò sia potuto accadere. E cosa fare affinché fatti come quelli che abbiamo ascoltato oggi non accadano più. È dunque auspicabile che questo dibattito non finisca stasera e che il Parlamento trovi i modi più idonei e i tempi per continuarlo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Rutelli.

RUTELLI, *relatore*. Signor Presidente, desidero esprimere un ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti e ai numerosi colleghi che (lo voglio sottolineare), pure in una giornata nella quale non ci sono votazioni in

Aula, hanno attestato con la loro presenza, densa di attenzione, il rispetto per una vicenda tanto importante, come dal dibattito è certamente scaturito. Desidero altresì rivolgere un ringraziamento per i contributi preziosi e significativi (anche in termini di proposte), sia nel raccogliere alcune proposte che abbiamo avanzato e che ho riassunto nella mia introduzione, sia con altre sottolineature fatte durante il dibattito.

Signor Presidente, vorrei innanzitutto portare una ferma precisazione. Il Comitato non ha ricevuto alcun tabulato né alcuna informazione di qualunque rilievo concernente alcun membro del Comitato. Nessun membro del Comitato fa parte dell'elenco dei tredici parlamentari che ho citato a proposito dell'acquisizione dei tabulati, che erano stati in un primo tempo inseriti nella relazione, come i colleghi del Comitato sanno, ma che, d'intesa con i Presidenti delle Camere, abbiamo ritenuto opportuno non pubblicare per motivi di riservatezza. Tali nominativi sono stati trasmessi, come è ovvio, come tutti gli atti, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, e in quella sede potranno essere svolte tutte le valutazioni competenti.

Alla luce di ciò, mi aspetto le scuse del senatore Li Gotti, perché la civiltà del nostro confronto parlamentare credo non dovrebbe mai indurre a dichiarazioni come quelle che ho ascoltato qui senza la necessaria verifica. A meno che lei, senatore Li Gotti, si appoggi a qualche dichiarazione comparsa su alcuni blog; se così fosse, deve sapere che essa è stata già perseguita con le appropriate vie legali.

C'è tuttavia un piccolo motivo di soddisfazione, Presidente, perché i colleghi qui presenti del nostro Comitato sanno quanto siano difficili le nostre condizioni di lavoro: noi lavoriamo senza poter mai portare con noi i documenti; dobbiamo lavorare presso la sede del Comitato perché essi sono coperti da segretezza. In generale, cerchiamo di rispettare questa segretezza e sono molto lieto che il rappresentante dello stesso Gruppo parlamentare, per conto del quale il senatore Li Gotti ha preso la parola, e che rappresenta quel Gruppo parlamentare in seno al nostro Comitato, sia stato talmente riservato da non informare lo stesso senatore Li Gotti del fatto che gli ho appena ricordato, ossia che nessuno dei membri del Comitato rientra nei tabulati che egli ha ritenuto improvvidamente di chiamare in causa.

Vorrei anche aggiungere, signor Presidente, che in un'Aula del Parlamento è sempre possibile scegliere un determinato punto di approccio, ma secondo me la dimensione degli argomenti che abbiamo affrontato credo sia tale da far constatare che noi siamo stati sul punto, sul problema.

Non tocca a me in questa sede riprendere dati che sono agli atti nella relazione, che sono già negli atti di questa seduta oltre che nella mia introduzione ai lavori, però sottolineo quanto segue.

Noi siamo il Comitato di controllo sull'attività dei Servizi e vorrei assicurare tutti i colleghi del fatto che quando noi ci siamo trovati, nel corso del tempo, di fronte all'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico relativi a ventotto utenze riferite ai Servizi di sicurezza italiani, abbiamo chiesto a tutte le persone ascoltate perché questo fosse avvenuto.

Questo, infatti, su tutti è il nostro compito. E posso assicurare i colleghi che non abbiamo ottenuto risposta. Questo è un punto sul quale l'Aula del Senato può svolgere, a mio avviso, una riflessione aggiuntiva riguardante, precisamente, la sicurezza della Repubblica e il corretto rapporto di collaborazione tra le istituzioni.

Poi, certo, quando un organismo parlamentare apprende ciò che noi abbiamo appreso e che è stampato, nelle sue linee generali, nella relazione e negli atti di questa seduta, il nostro dovere è di darne comunicazione al Parlamento. Noi siamo un organo parlamentare, come potremmo non altrimenti riferire per le vie stabilite, al Presidente del Senato, che ha dimostrato costante attenzione, così come il Presidente della Camera, e all'Assemblea, com'è avvenuto oggi, le linee fondamentali che anche nello svolgimento del dibattito avete ascoltato?

Aggiungo un solo elemento. Questa convergenza inquietante, emersa in questa nostra disamina, con alcuni dati della vicenda Telecom, cui si sono richiamati il collega Zanda, con grande efficacia, e, da ultimo, il senatore Quagliariello, dovrebbe suscitare quale riflessione meno superficiale.

È vero che noi non siamo un organismo inquirente: non lo siamo, non abbiamo gli strumenti e non è né il nostro mandato né il nostro compito di esserlo. Posso però assicurarvi anche in questo caso che, quando abbiamo letto quei nomi (uno dei quali è quello di una persona scomparsa in circostanze misteriose) circa l'acquisizione dei tabulati, cioè i nomi di Tavaroli, di Ghioni, di Bove e di Mancini (che anche adesso richiamavano sia il senatore Zanda che il senatore Quagliariello), noi abbiamo chiesto perché questi avessero a che fare con un'indagine riguardante ciò che il senatore Li Gotti ricordava appropriatamente, cioè un'indagine su possibili malversazioni e scandali concernenti fondi comunitari e regionali della Regione Calabria. Abbiamo chiesto, non abbiamo ricevuto risposta ed è mio dovere questa sera dirvelo.

In questo senso, signor Presidente, osservo che il nostro compito non è quello di chi attiva un'attività giudiziaria, naturalmente, ma neppure è quello di una Commissione di inchiesta parlamentare con i poteri propri di una Commissione di inchiesta parlamentare; infatti, abbiamo dovuto mettere in rilievo che a molte delle domande da noi rivolte a diversi soggetti istituzionali non abbiamo ottenuto sufficiente risposta e sufficiente approfondimento. Crediamo però di avere tentato di fornire al Parlamento una pagina di verità sulla base dei dati di cui disponiamo; abbiamo cercato di dare al Parlamento un contributo di verità.

Sarà compito del Parlamento, alla luce di questo dibattito che sarà ora concluso con l'intervento importante del Ministro della giustizia (che ringrazio anche per aver seguito interamente questa discussione), intraprendere le iniziative che riterrà più opportune alla luce di questa disamina complessa, delicata e tuttavia svolta in profondità e con piena coscienza dal nostro Comitato e, da questa sera, dall'intero Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro della giustizia, onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziarla per aver consentito al Paese di conoscere, nella forma più alta ed istituzionale, una delicatissima vicenda che investe anche la sicurezza nazionale. Vorrei ringraziare, inoltre, il presidente Rutelli ed il COPASIR tutto per il lavoro svolto, suggellato da un voto unanime in Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende oggetto dell'attuale interesse dal parte del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ed oggi oggetto di questo intervento parlamentare sono all'attenzione del sottoscritto per diversi aspetti, che riguardano i profili connessi di natura disciplinare, organizzativa e normativa.

Con particolare riferimento all'ingerenza sulle comunicazioni e attraverso esse alla conoscenza degli spostamenti dei soggetti appartenenti ai Servizi di sicurezza e di *intelligence* dello Stato, già evidenziatisi all'esito dei primi lavori del COPASIR, deve essere intanto detto che, su iniziativa del Governo, sono in corso di discussione dinanzi alla Camera dei deputati importanti modifiche all'attuale regolamentazione della materia non solo delle intercettazioni di comunicazioni tra presenti di conversazioni telefoniche, ma anche delle modalità di acquisizione dei tabulati provenienti dal traffico telefonico. Siamo certi che questo intervento legislativo contribuirà ad una più razionale disciplina dell'intero settore.

Dalla vicenda oggi in esame emergono criticità e lacune del sistema normativo afferente alle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni e l'acquisizione dei dati provenienti dal traffico telefonico, che impongono una rapida soluzione in grado di segnare un confine preciso tra un'attività, quella di captazione di dialoghi privati e di acquisizioni di dati telefonici, che è legittimamente esercitata allorquando è funzionale ad accertamenti volti a perseguire reati ma che è certamente indebita allorquando sia ingiustificatamente diretta nei confronti di soggetti e situazioni totalmente estranei alle indagini.

Il problema riguarda, evidentemente, la generalità dei cittadini in un Paese civile e democratico che garantisca, oltre che le libertà nello Stato anche le libertà dallo Stato. Tuttavia, la portata del problema si amplifica quando un'ingiustificata e generalizzata attività invasiva, avente ad oggetto la captazione di conversazioni o la ricostruzione di rapporti interpersonali attraverso i contatti telefonici, riguardi quegli stessi organi che, nelle istituzioni democratiche, sono preposti a garantire la sopravvivenza della democrazia.

Le verifiche in corso presso il COPASIR sulle attività collegate ai due noti procedimenti penali pendenti presso la procura della Repubblica di Catanzaro hanno messo in luce, tra l'altro, come siano stati acquisiti i dati relativi al traffico telefonico e agli spostamenti del Direttore del SISMI, non solo senza che questi fosse indagato – tanto ha escluso il magistrato già titolare dei due procedimenti sentito dal COPASIR – ma senza

che vi sia alcuna traccia delle ragioni secondo le quali la ricostruzione dei dati provenienti da quelle utenze fosse utile e funzionale alle indagini in corso. È di tutta evidenza, comunque, che dati provenienti dalle utenze telefoniche del capo dei Servizi segreti militari possano contenere informazioni rilevanti per la sicurezza dello Stato.

In definitiva, gli elementi acquisiti dalla vicenda di Catanzaro, alla luce della normativa vigente e salvo l'accertamento di reati la cui competenza appartiene alle procure della Repubblica cui pure quegli accertamenti sono stati trasmessi, rassegnano un quadro preoccupante sulla permeabilità degli organi di *intelligence* ed in definitiva sulla loro stessa efficienza e sul loro funzionamento. In questo senso, la relazione sui rischi per l'efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza, derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione dei dati sensibili per la sicurezza della Repubblica, redatto lo scorso 12 febbraio, fotografa in maniera assolutamente efficace il quadro emergente dalle patologie proprie dell'attuale assetto normativo in materia di intercettazioni. Tale relazione del 12 febbraio, presidente Rutelli, mi sento di condividere appieno.

Nel dettaglio, senza voler entrare nel merito di accertamenti in corso, appare oltremodo insostenibile che la quasi totalità degli accertamenti relativi ai traffici telefonici, e dunque ai contatti interpersonali tra soggetti estranei ai Servizi di *intelligence*, fossero stati demandati a consulenti privati ai quali veniva pure delegata l'architettura del complesso dell'attività investigativa. Non può non rilevarsi come affidarsi a soggetti estranei alle forze di polizia per il compimento di delicatissime attività investigative (per altro con una delega di tale generale ampiezza), coinvolgenti la sfera di riservatezza dei cittadini, possa compromettere financo il buon andamento e l'imparzialità che devono invece sorreggere l'attività di ogni pubblica amministrazione, ivi compresa quella giudiziaria.

Questo tanto più ove tale generalizzata delega comporti inesorabilmente la creazione di delicatissimi archivi e banche dati sensibili, in ipotesi addirittura superiori a quelle in possesso alle forze di polizia, del tutto incontrollabili quando nella disponibilità di soggetti privati. Soggetti questi che, come sembra emergere dagli atti acquisiti e dalle testimonianze assunte, si muovono con fare assolutamente irrituale, sulla base di informazioni acquisite informalmente, senza regole e senza che sia possibile ricostruire i passaggi logici e procedurali delle attività compiute. A ciò si aggiunga che, allo stesso modo, non è possibile sapere, sulla base di quanto è accertato, chi e con quali eventuali scopi ulteriori abbia preso visione dei dati acquisiti nel corso delle attività compiute.

Tanto premesso, la legislazione vigente non appresta un sistema di tutele idoneo a preservare la conoscibilità dei contatti telefonici di soggetti appartenenti ai Servizi di sicurezza dello Stato, né tanto meno che impedisca un'indebita ricostruzione dei loro spostamenti. E infatti l'articolo 28 della legge n. 124 del 2007, introducendo nel corpo del codice di procedura penale l'articolo 270-*bis*, ha semplicemente previsto che l'autorità giudiziaria, quando abbia acquisito, tramite intercettazioni, comunicazioni di servizio di appartenenti al Dipartimento delle informazioni per la sicu-

rezza o ai Servizi d'informazione per la sicurezza, dispone l'immediata secretazione e la custodia in luogo protetto dei documenti, dei supporti e degli atti concernenti tali comunicazioni.

Tale ipotesi, dunque, contempla una forma di tutela sui dati provenienti da soggetti appartenenti ai Servizi di sicurezza solo quando tali dati siano stati acquisiti attraverso un'intercettazione, prevedendo, al secondo comma, che terminate le intercettazioni l'autorità giudiziaria trasmetta al Presidente del Consiglio dei ministri copia della documentazione contenente le informazioni di cui intende avvalersi nel processo, per accertare se taluna di queste informazioni sia coperta dal segreto di Stato. Statuisce poi la possibilità, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, di apporre il segreto di Stato e che l'opposizione del segreto di Stato inibisce all'autorità giudiziaria l'utilizzazione delle notizie coperte dal segreto stesso.

La norma consente soltanto la tutela delle informazioni acquisite attraverso le intercettazioni telefoniche ed ambientali. Nessuna protezione è apprestata, invece, ai dati provenienti dall'analisi del traffico telefonico generato da una determinata utenza e dal rilevamento della sua posizione, oggi possibile attraverso l'individuazione di tutti i ponti radio cui tali utenze si collegano.

Per tali ragioni e cogliendo questa circostanza, informo il Senato che il Governo ha predisposto un intervento normativo, presto all'attenzione del Parlamento, con il quale saranno apportate significative modifiche all'articolo 270 del codice di procedura penale. Si tratta di modifiche idonee a garantire maggiori tutele ai soggetti appartenenti ai Servizi di sicurezza e, per loro, alle delicatissime funzioni svolte dagli stessi.

In particolare, con la proposta di legge che intendiamo presentare al Parlamento, viene affidata esclusivamente al procuratore della Repubblica, pena la nullità del provvedimento, la richiesta di autorizzazione a disporre intercettazioni ovvero di acquisire i dati del traffico telefonico relativi ad utenze riconducibili a soggetti appartenenti al DIS, all'AISE e all'AISI. Il procuratore della Repubblica, disposto il provvedimento, deve informarne il procuratore generale e, ove non proceda personalmente, deve espressamente indicare l'ufficiale di polizia giudiziaria responsabile dell'intera procedura. Sarà cura dello stesso procuratore disporre l'immediata secretazione e custodia protetta della documentazione acquisita, che dovrà essere comunque trasmessa entro un breve termine perentorio al Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di verificare se taluna delle informazioni così acquisite sia coperta dal segreto di Stato. Se entro un termine di 30 giorni il Presidente del Consiglio dei ministri non si pronunzia, la documentazione resterà acquisita al fascicolo processuale.

Sono previste, inoltre, alcune norme ad ulteriore garanzia della riservatezza, quali i divieti di estrazione di copia della documentazione e la verifica delle modalità di secretazione e custodia anche da parte di un funzionario del DIS a ciò autorizzato dal Presidente del Consiglio: questo è l'intendimento del Governo.

Da questo dibattito, presidente Rutelli, vengono nuovi e preziosi spunti di riflessione, a cominciare da quelli esposti dal senatore Zanda, dei quali terremo conto nella stesura della proposta di legge, sulla base di una considerazione: si fa tanto parlare della Costituzione e dei principi in essa contenuti, della difesa dei quali dietro ogni angolo si annunzia la presenza di un tenace sostenitore. Stiamo tentando di renderli effettivi quei principi: in particolare, anche attraverso quest'ultima proposta, stiamo rendendo concreta quella sacrosanta libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione enunciata solennemente nell'articolo 15 della Costituzione.

Stiamo dando attuazione al principio secondo il quale limitazioni di libertà e segretezza possano avvenire soltanto per un atto proveniente dall'autorità giudiziaria, che sia motivato e che avvenga con le garanzie stabilite dalla legge. Attraverso la legge e i precetti in essa contenuti, indeffettibili per la pacifica convivenza sociale, garantiremo una maggiore libertà e dunque una migliore democrazia. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore De Sena).*

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulla relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

### **Per fatto personale**

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, intervengo per fatto personale. Era impensabile che non potesse acquisire una valenza politica il fatto che la persona di cui si è parlato in quest'Aula, ossia Genchi, avesse – come è stato incidentalmente ricordato anche dal senatore Quagliariello – pesantemente insinuato: è un fatto politico.

Riconosco al senatore Rutelli grande trasparenza e penso che il suo lavoro comunque non sarebbe stato condizionato da nulla. Tuttavia, nel momento in cui in quest'Aula si discute di un argomento di così grande rilievo, era pensabile che potesse ignorarsi come dal mese di gennaio uno dei protagonisti della vicenda avesse sollevato simili gravi accuse? Era nostro diritto ascoltare le parole tranquillizzanti che il senatore Rutelli ci ha fornito, riferendoci di aver reagito a livello giudiziario, ma era opportuno anche saperlo prima. Per l'alto ruolo istituzionale che ricopre, per la sua storia politica, egli non può non cogliere la sensibilità della necessità di comunicare tempestivamente queste informazioni. Non possiamo chiudere gli occhi, non sentire e non vedere, quando si ricoprono determinati ruoli politici così delicati.

Ecco perché ho chiesto la parola. Non volevo accusare nessuno, ma affrontare un discorso politico nel segno della chiarezza, che il senatore Rutelli ci ha sì fornito, ma se l'avesse fatto un attimo prima nella sua re-

lazione, si sarebbe evitata questa parentesi – le assicuro – veramente sgradevole. Ma la politica è fatta anche di parentesi sgradevoli. La ringrazio Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Li Gotti.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 marzo 2009**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2008 (1078) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – (*Relazione orale*).

e del documento

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2007) (*Doc. LXXXVII, n. 1*)

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Ciampi, Davico, Paolo Franco, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Monti, Palma, Papania, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per partecipare a un incontro internazionale; Santini e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 9 marzo 2009, la Presidente del Gruppo Partito Democratico ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Ranucci ed entra a farne parte il senatore Zanda;

13ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Zanda ed entra a farne parte il senatore Ranucci.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatrice Contini Barbara

Istituzione dell'Agenzia Nazionale per la promozione e la salvaguardia dei diritti fondamentali (1431)

(presentato in data 05/3/2009);

senatore Pittoni Mario

Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, in materia di esenzione dalle tasse sulle concessioni governative per gli atti e i provvedimenti in favore dei Comuni, delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni (1432)

(presentato in data 05/3/2009);

senatore De Lillo Stefano

Disposizioni in materia di inquadramento previdenziale delle aziende che erogano servizi pubblici locali (1433)

(presentato in data 06/3/2009);

senatore Barbolini Giuliano

Disposizioni per il superamento delle situazioni di sovraindebitamento delle famiglie, mediante l'istituzione della procedura di concordato delle persone fisiche insolventi con i creditori (1434)  
(presentato in data 06/3/2009);

senatore Amoruso Francesco Maria

Autorizzazione alla traslazione delle salme degli ultimi re d'Italia, e delle rispettive consorti, nel «Pantheon» di Roma (1435)  
(presentato in data 09/3/2009);

senatore De Lillo Stefano

Istituzione della figura professionale del medico stomatologo (1436)  
(presentato in data 09/3/2009);

senatori Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, Astore Giuseppe, Belisario Felice, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano, Russo Giacinto

Interventi in favore dell'impiantistica sportiva (1437)  
(presentato in data 09/3/2009);

senatori Lannutti Elio, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Astore Giuseppe, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano, Russo Giacinto

Modifica all'articolo 38 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di diffusione mediante mezzi radiotelevisivi e via internet delle sedute dei consigli comunali e provinciali (1438)  
(presentato in data 10/3/2009);

Ministro affari esteri

Ministro politiche agricole

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali, con Allegati, fatto a Ginevra il 27 gennaio 2006 (1439)  
(presentato in data 10/3/2009);

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-IV)

Disposizioni in materia di procedimento penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo. Delega al Governo per il riordino della disciplina delle comunicazioni e notificazioni nel procedimento penale, per l'attribuzione della competenza in materia di misure cautelari al tribunale in composizione collegiale, per la sospensione del processo in assenza dell'imputato, per

la digitalizzazione dell'Amministrazione della giustizia, nonché per la elezione dei vice procuratori onorari presso il giudice di pace (1440) (presentato in data 10/3/2009).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri in data 09/03/2009 il senatore Nessa Pasquale ha presentato la relazione 1317-A sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk, l'11 agosto 2005» (1317).

### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 05/03/2009 la 14ª Commissione permanente Unione europea ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee-Legge comunitaria 2008» (1078-A)

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 9 marzo 2009, la 1ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle politiche della sicurezza pubblica, anche nell'integrazione europea, con particolare riguardo all'applicazione delle misure adottate al riguardo nei tempi recenti e agli ulteriori sviluppi legislativi e amministrativi.

In data 9 marzo 2009 la 11ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sul livello dei redditi di lavoro, nonché sulla redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993-2003.

### **Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

La Comunicazione della Commissione sul quadro comunitario concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanita-

ria transfrontaliera (COM 2008 415 definitivo) (atto comunitario n. 29), trasmessa dalla Commissione europea in data 7 luglio 2008 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 37 del 15 luglio 2008, è stata deferita – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

### **Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 5 marzo 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina dell'avvocato Luciano Canepa a Presidente dell'Autorità portuale di Ancona (n. 33).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 30 marzo 2009.

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 febbraio 2009, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 – la comunicazione concernente la conferma della nomina del Prefetto dottor Giulio Maninchedda a Commissario Straordinario del Governo per gli interventi sulle aree del territorio del Comune di Castelvoturno (Caserta).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 38, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente (Doc. XXXIII, n. 1).

### **Garante del contribuente, trasmissione di atti**

Con lettere in data 23 e 26 febbraio 2009, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le re-

lazioni sull'attività svolta nell'anno 2008 dai seguenti Garanti del contribuente:

per la regione Basilicata (Atto n. 150);  
per la regione Valle d'Aosta (Atto n. 151).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

### **Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE), trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro europea (INCE) ha inviato il testo del documento finale, approvato nel corso della riunione annuale svoltasi a Chisinau il 18 novembre 2008 (*Doc. XII-sexies*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede:

norme volte al contrasto della criminalità attraverso interventi in materia di proprietà di autoveicoli, rilascio della patente di guida e di RC auto (*Petizione n. 528*);

disposizioni in materia di *bonus* familiare in caso di residenza dei familiari in Paesi diversi e di doppia nazionalità (*Petizione n. 529*);

che la Corte costituzionale sia sempre chiamata a pronunciarsi in caso di sentenze relative a materie non disciplinate da leggi dello Stato (*Petizione n. 530*);

nuove norme in tema di ristrutturazione di aziende in difficoltà (*Petizione n. 531*);

provvedimenti atti a risolvere le carenze di organico nella Pubblica amministrazione attraverso l'utilizzo di personale di settori che si trovino, viceversa, in esubero (*Petizione n. 532*);

nuove norme in materia di leggi elettorali (*Petizione n. 533*);

la signora Gabriella Cucchiara, di Roma, chiede nuove norme in materia di procedura civile e penale, con particolare riguardo al diritto delle parti di essere ascoltate in qualsiasi fase del procedimento (*Petizione n. 534*);

il signor Francesco Pavese, di Ferrandina (Matera), chiede un intervento legislativo in tema di pensioni privilegiate militari ed esenzione IRPEF (*Petizione n. 535*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede una riorganizzazione del sistema d'insegnamento nelle scuole di secondo grado ispirata al modello in uso nelle università (*Petizione n. 536*);

il signor Carmine Gonnella, di Calabritto (Avellino), chiede la soppressione della Conferenza generale degli Italiani all'estero (CGIE) ed il riordino dei Comitati degli Italiani all'estero (Comites) (*Petizione n. 537*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede l'introduzione dell'obbligo di installare dispositivi per la segnalazione delle fughe di gas nelle abitazioni (*Petizione n. 538*);

la signora Barbara Zarrillo, di Sulmona (L'Aquila), e numerosi altri cittadini chiedono la revoca del provvedimento di chiusura della caserma «Cesare Battisti» di Sulmona e l'eventuale riconversione della struttura ad uso dell'Esercito italiano (*Petizione n. 539*);

il signor Angelo Montella, di Sant'Agata dei Goti (Benevento), e numerosi altri cittadini chiedono che non si proceda alla realizzazione del progettato impianto di digestione anaerobica della frazione organica dei rifiuti solidi urbani nelle immediate vicinanze della Contrada Saiano, sita nel comune di Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento (*Petizione n. 540*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancellò ed Arnone (Caserta), chiede:

nuove norme in materia di requisiti per l'accesso all'ufficio di pubblico ministero (*Petizione n. 541*);

nuove norme in materia di difensori civici (*Petizione n. 542*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, a sostegno dell'universalità dei beni della terra (*Petizione n. 543*);

la riduzione dell'IVA sul gas metano (*Petizione n. 544*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, in difesa delle bambine e delle donne, con particolare riguardo alla loro condizione in taluni Paesi del mondo (*Petizione n. 545*);

un'accurata manutenzione del manto stradale (*Petizione n. 546*);

nuove norme in materia di regolamentazione e controllo dell'immigrazione (*Petizione n. 547*);

iniziative in difesa della vita e, in particolare, l'istituzione di una Giornata per la tutela del diritto alla vita (*Petizione n. 548*);

l'istituzione di una Giornata in ricordo delle vittime di tutte le guerre (*Petizione n. 549*);

l'istituzione di una Giornata in ricordo delle vittime della criminalità (*Petizione n. 550*);

l'istituzione di una Giornata in ricordo delle vittime del fumo e dell'inquinamento (*Petizione n. 551*);

l'istituzione di una Giornata in ricordo delle vittime della droga (*Petizione n. 552*);

che si proceda alla revisione della Costituzione nel rispetto dei suoi principi e valori fondanti (*Petizione n. 553*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la diffusione della tecnologia e del progresso che ne deriva in tutti i Paesi del mondo (*Petizione n. 554*);

l'abolizione dell'IVA sulla tariffa di igiene ambientale (*Petizione n. 555*);

la creazione di un fondo comunale di solidarietà per i cittadini in difficoltà economiche (*Petizione n. 556*);

interventi contro il «caro-affitti» (*Petizione n. 557*);

interventi a tutela dei cittadini in difficoltà con il pagamento dei ratei del mutuo (*Petizione n. 558*);

interventi contro il clientelismo negli enti locali e pubblici (*Petizione n. 559*);

l'istituzione della Festa nazionale dei bambini (*Petizione n. 560*);

la pubblicazione di un «libro delle petizioni» inoltrate alle Camere e l'istituzione di un premio per i cittadini particolarmente distintisi in questa e in altre forme di partecipazione alla vita pubblica (*Petizione n. 561*);

disposizioni per la detenzione di cani potenzialmente pericolosi (*Petizione n. 562*);

nuove norme contro la violenza sulle donne (*Petizione n. 563*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### Mozioni

D'ALIA, CINTOLA, CUFFARO, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, PINZGER, GIAI, FOSSON. – Il Senato,

premessi che:

la situazione economica del nostro Paese sta subendo gli effetti della recessione provocata dalla crisi economica internazionale, così come sottolineato dai dati elaborati dalla contabilità nazionale. Il ministro Tremonti ha sottolineato di recente come probabilmente per le famiglie italiane il 2009 sarà un *annus horribilis* ancor più rispetto al 2008. I dati forniti dalle istituzioni mondiali, europee ed italiane non sono di certo rassicuranti sullo stato di salute della nostra economia, ma anzi sottolineano l'inadeguatezza di un sistema ingessato dalle mancate riforme strutturali dell'ultimo decennio. Le stime della Banca mondiale annunciano un segno meno per il prodotto interno lordo mondiale (dato peggiore dal

1945) che segna la maggiore contrazione degli ultimi 80 anni, con un drammatico calo del 15 per cento della produzione industriale;

in questo ambito intervengono i dati forniti da Confindustria che sottolineano non solo la recessione nei consumi delle famiglie per il biennio 2009-2010, quanto un drammatico calo dell'occupazione, previsto nell'ordine della perdita di circa 600.000 posti di lavoro con conseguente aumento della disoccupazione all'8,4 per cento. Ad evidenziare questi dati concorre il recente «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione UE», che non solo attesta la disoccupazione all'8,2 per cento, ma evidenzia come probabilmente in Italia salirà ulteriormente il tasso totale delle persone a rischio povertà, che nel 2007 era già intorno al 20 per cento, sottolineando in particolare le «differenze significative tra i sessi e gli squilibri regionali come fattori drammatici nella caratterizzazione del mercato del lavoro»;

la crescente disoccupazione è sottolineata, inoltre, da un robusto ricorso alla cassa integrazione, con conseguente appesantimento dei conti pubblici. I dati relativi al mese di dicembre 2008 evidenziano un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende;

il «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale» della Commissione dell'Unione europea sottolinea come in Italia le condizioni economiche e di vita delle donne siano peggiori rispetto agli uomini. È fondamentale attuare politiche che tutelino ed aumentino il tasso di occupazione femminile, oltre a riforme favorevoli alla famiglia ed a una migliore conciliazione con la vita lavorativa. Il recente monito dell'Unione europea affinché l'Italia produca una riforma del sistema previdenziale volta all'innalzamento dell'età pensionabile è un invito di cui è impossibile non tener conto, ma un'eventuale riforma del sistema deve necessariamente considerare l'importantissimo e delicato ruolo sociale della donna madre lavoratrice che cresce, educa e cura i propri figli e il ruolo assistenziale che la donna in persona svolge (cura anziani, assistenza malati, volontariato);

gli italiani lavorano da tre a poco meno di cinque anni in meno della media dei lavoratori europei. Ciò avviene perché si va in pensione da 1,3 a 2,3 anni prima rispetto alla media europea. Questo divario rispetto al resto dell'Europa provoca un incremento dei costi della previdenza italiana, più alta del 4,4 per cento rispetto alla media europea, e tocca il 14,7 per cento del PIL. Non è accettabile che in Italia lavori solo il 19 per cento di coloro che hanno tra i 60 e i 64 anni, mentre in Gran Bretagna sono il 50 per cento e in Spagna e Francia il 33 per cento;

la spesa pubblica deve essere ridotta, se si vuole davvero rimettere in moto il Paese. Tale obiettivo può essere raggiunto solo qualora vi fosse una forte politica di *spending review*, volta alla razionalizzazione della spesa. In tale ambito non può essere eluso il nodo dell'innalzamento dell'età pensionabile;

occorre un vero e proprio «patto generazionale» che, in virtù del contenimento della spesa previdenziale, implichi che chi lavora oggi sia

disposto a lavorare più anni per permettere un futuro solido alle generazioni future. È assolutamente necessaria, in tal senso, una riforma del sistema previdenziale italiano, affinché si possano liberare risorse nei conti pubblici da destinare ad una politica per il sostegno delle famiglie con figli e delle piccole e medie imprese, i veri motori del sistema;

una recente ricerca del Cerm ha evidenziato come un innalzamento dell'età pensionabile produrrebbe un risparmio nei conti pubblici che ammonterebbe a 4,6 miliardi di euro per il 2009, 9,2 miliardi nel 2010, 13,1 nel 2011, 16,3 nel 2012 e 18,8 nel 2013. Ciò significa che nei prossimi anni si risparmierebbe in media lo 0,81 per cento del PIL;

non è assolutamente un problema da trascurare anche quello che riguarda i lavoratori cosiddetti precari. Un fenomeno molto diffuso che riguarda un lavoratore italiano su otto. Un fenomeno in costante crescita. Sono lavoratori privi di tutele, molto spesso con famiglie da mantenere. Sono le prime vittime della crisi economica. È fondamentale una strategia di pieno sostegno all'occupazione e una riforma degli ammortizzatori sociali. Non è assolutamente sufficiente il recente accordo sottoscritto con le Regioni, in quanto lo stesso non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, ma si limita ad aumentare le risorse sulla cassa integrazione in deroga;

le misure predisposte dal Governo nel pacchetto anti-crisi si sono rilevate non solo inefficaci nella sostanza per far rimettere in moto l'economia e favorire famiglie ed imprese, ma anche *una tantum* e discrezionali. Sono misure inadeguate, non strategiche e confusionarie, ben al di sotto delle aspettative, soprattutto in confronto a quanto messo in atto dagli altri Paesi europei. Il provvedimento del Governo ha perso completamente la sua funzione originaria, cioè quella di contrastare la crisi reale che sta investendo le famiglie e le imprese italiane;

il cosiddetto «bonus famiglia», in particolare, è inadeguato a questo scopo. Il *bonus* finirà per essere usufruito in larghissima parte, per l'82 per cento, cioè circa 2 miliardi di euro, dai *single* e dalle coppie senza figli. Alla famiglia con figli finiranno appena 450 milioni di euro, il 18 per cento circa. Se i genitori sono conviventi e non sposati, avranno diritto ad un *bonus* doppio perché nel caso di convivenza non vige il cumulo dei redditi, per le persone sposate invece sì;

anche le misure a favore delle imprese sono inadeguate. Si sta colpevolmente trascurando la forte stretta creditizia che le banche stanno attuando anche verso le imprese sane, giustificando la mancata concessione del credito con il mancato rispetto delle imprese dei parametri di Basilea 2. Si nota nel decreto la colpevole mancanza di incentivi alla produzione e nessun vantaggio fiscale;

la scelta di non procedere ad una modifica sostanziale degli studi di settore è un duro colpo sulla strada delle piccole e medie imprese italiane. Non è pensabile che uno strumento misuratore del reddito, pensato e predisposto in un momento di espansione economica, possa andare bene anche in piena recessione;

l'Unione di centro si era fatta promotrice di una serie di proposte volte a tutelare e sostenere i redditi delle famiglie, da una parte, e incentivare gli investimenti delle imprese, dall'altra. In quest'ottica era stato proposto di offrire un contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 euro per ogni altro figlio con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro, nonché di procedere alla revisione degli studi settore, alla de-tassazione degli utili reinvestiti in azienda destinati alla ricerca, allo sviluppo, alla sostenibilità ambientale e al riammodernamento produttivo, e infine alla definizione di un grande piano di opere pubbliche,

impegna il Governo:

ad offrire in tempi certi e ristretti interventi volti a tutelare e sostenere i redditi delle famiglie e gli investimenti delle piccole e medie imprese. Si ritiene che il contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 euro per ogni altro figlio con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro sia uno strumento valido per tutelare il potere d'acquisto dei nuclei familiari e sostenere la crescita dei figli;

a promuovere forti iniziative che spingano le banche a concedere credito per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Il drastico calo delle esportazioni italiane sottolinea il forte ostacolo che le stesse incontrano al sostegno della loro crescita. Si propongono interventi dello Stato a garanzia delle banche per il sostegno al credito concesso alle imprese e ai loro necessari investimenti;

a prevedere un «patto generazionale» che implichi una tempestiva riforma del Sistema Previdenziale e degli ammortizzatori sociali, attraverso la concertazione con le parti sociali, estendendo innanzitutto l'età pensionabile e adeguandola alla media europea ed estendendo la cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori, anche quelli precari, a riconoscere alle donne lavoratrici, ai fini dell'innalzamento dei limiti pensionistici, l'attività prestata a sostegno di anziani, figli e di non auto sufficienti con loro conviventi;

ad attuare una riforma che contrasti in maniera definitiva il problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione, non solo attraverso la lotta ai cosiddetti «fannulloni». Il problema dell'efficienza si risolve invece applicando al settore pubblico *standard* di efficienza e di efficacia pari a quelli in uso nel settore privato e riportando lo Stato e i Comuni a fare il proprio mestiere, cioè non a svolgere attività di erogazione dei servizi ma di regolamentazione e di controllo;

a prevedere una riforma in favore della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, in quanto non solo ne verrebbe un beneficio alle famiglie in termini di riduzione dei costi, ma si libererebbero anche centinaia di milioni di euro che potrebbero essere impegnati proprio per quelle infrastrutture indispensabili ai nostri territori.

(1-00097)

### Interpellanze

MARINO Ignazio, LUMIA. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dai dati ufficiali del Ministero del lavoro, della salute, delle politiche sociali risulta che in Italia vengono erogati assegni di invalidità a circa 1.700.000 persone;

larga parte di detti assegni di invalidità riguarda persone affette da patologie o menomazioni a seguito delle quali è stato loro riconosciuto il diritto a percepire un'indennità economica di accompagnamento;

l'articolo 6 del decreto-legge n. 4 del 2006, convertito, con modificazioni dalla legge 9 marzo 2006, n. 80, prevede la semplificazione degli adempimenti amministrativi per le persone con disabilità, stabilendo che «I soggetti portatori di menomazioni o patologie stabilizzate o ingravescenti (...) che abbiano dato luogo al riconoscimento dell'indennità di accompagnamento o di comunicazione sono esonerati da ogni visita medica finalizzata all'accertamento della permanenza della minorazione civile o dell'*handicap*. Con decreto (...) sono individuate (...) le patologie e le menomazioni rispetto alle quali sono esclusi gli accertamenti di controllo e di revisione ed è indicata la documentazione sanitaria, da richiedere agli interessati o alle commissioni mediche delle aziende sanitarie locali qualora non acquisita agli atti, idonea a comprovare la minorazione»;

risulta agli interroganti che si registra una sostanziale inapplicazione delle richiamate norme di legge in quanto vengono convocati a visita anche coloro che sono affetti da una delle 12 patologie individuate e indicate dal decreto 2 agosto 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero della salute, come patologie escluse dalle visite di controllo;

l'inosservanza del citato decreto n. 4 del 2006 riguarda la quasi totalità del territorio nazionale mentre ad avviso degli interroganti, per rispettarne il testo, basterebbe inoltrare alle USL competenti un semplice modulo di certificazione del persistere dello stato di infermità stabile e già in precedenza accertato;

i pazienti richiamati a visita si vedono sospesa l'erogazione dell'assegno già riconosciuto per un tempo notevolmente lungo che può essere di sei mesi ma può arrivare fino a due anni;

i richiami a visita medica anche di coloro che non dovrebbero essere rivisitati alimentano l'attività di numerose commissioni mediche la cui esistenza grava sul bilancio pubblico incidendo per una percentuale sul PIL dello 0,05 per cento, come risulta dai dati ufficiali dell'INPS;

in assenza di un sostegno economico autonomo, coloro che hanno diritto alla conferma dell'assegno, ma che non lo percepiscono effettivamente per i ritardi burocratici, vanno a gravare sulla rete di assistenza e di *welfare* locale non potendo provvedere a se stessi diversamente;

questa disorganizzazione dell'amministrazione sanitaria induce coloro che si ritengono danneggiati ad adire le vie legali obbligando così la stessa amministrazione a resistere in giudizio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano riscontri diversi da quelli esposti e se non ritengano di attivarsi in modo sollecito perché venga assicurata l'esatta osservanza di quanto previsto, peraltro con chiarezza, dal decreto-legge n. 4 del 2006, dal citato decreto ministeriale del 2 agosto 2007, dalle apposite note emanate sia dal Ministero della salute che dall'INPS, cioè che le persone affette da patologie o menomazioni ingravescenti o stabilizzate non devono sottoporsi a visita di rivedibilità o di controllo, riducendo così il contenzioso amministrativo e civile che vede l'amministrazione sanitaria opporsi a legittimi e riconosciuti diritti di migliaia di persone.

(2-00065)

### Interrogazioni

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la casa circondariale di Montorio (Verona) è una struttura progettata per un numero di detenuti che va da 250 ad un massimo di 400;

secondo quanto riferito da diversi organi di stampa, la popolazione carceraria, fra detenuti uomini e donne, ammonta a un numero pari ad 876;

nei giorni scorsi si sono manifestati all'esterno del carcere manifestazioni da parte dei familiari dei detenuti e all'interno del carcere si sono registrate alcune forme di civile e pacifica protesta da parte dei detenuti per denunciare lo stato evidente di vergognoso abbandono e di sovraffollamento che esiste all'interno del carcere di Montorio;

tale situazione comporta, evidentemente, una serie di conseguenze drammatiche sul piano della vivibilità;

i detenuti stranieri denunciano una discriminazione nei loro confronti da parte dell'amministrazione carceraria;

in passato, all'interno del carcere di Montorio si sono registrati focolai di malattie infettive indegne di un Paese civile e la situazione di promiscuità della vita carceraria favorisce lo sviluppo di possibili epidemie;

l'Italia ha sottoscritto numerose convenzioni internazionali in cui si impegna al rispetto dei diritti umani;

la situazione di sovraffollamento del carcere di Montorio obbliga gli agenti di polizia penitenziaria e tutti gli altri operatori che lavorano all'interno della struttura a turni di lavoro massacranti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato sulle gravi condizioni di disagio che caratterizzano la vita penitenziaria del carcere di Montorio;

se non ritenga opportuno acquisire ulteriori informazioni – anche attraverso un’ispezione – in merito alle disfunzioni segnalate che gettano un’ombra molto grave sulla capacità dell’Italia di conformarsi alle norme del rispetto dei diritti umani che ha sottoscritto;

se non ritenga necessario adottare urgentemente ogni provvedimento idoneo a rimuovere le disfunzioni e carenze presenti nell’istituto di pena in esame, per garantire alle detenute e ai detenuti del carcere di Montorio e anche al personale operante all’interno della struttura, le adeguate misure igienico-sanitarie e il rispetto degli *standard* di sicurezza, al fine di ristabilire un clima più adeguato al processo di rieducazione che è alla base dell’ordinamento carcerario italiano.

(3-00602)

BOSONE. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nell’aprile 2006, l’Italia recepiva con decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, e successive modificazioni, la direttiva europea sui farmaci (2004/27/CE);

alcuni articoli contenuti nel citato decreto legislativo fanno esplicito riferimento alla regolamentazione del farmaco omeopatico con lo scopo ultimo di armonizzare la normativa a livello europeo. In particolare, gli articoli dedicati ai medicinali omeopatici sono: articolo 16 (procedura semplificata di registrazione), articolo 17 (contenuto della domanda di registrazione semplificata), articolo 18 (medicinali omeopatici a cui non si applica la procedura semplificata di registrazione), articolo 19 (comunicazioni in ambito comunitario), articolo 20 (disposizione transitoria sui medicinali omeopatici; estensione della disciplina ai medicinali antroposofici), articolo 85 (disposizioni particolari per l’etichettatura e il foglio illustrativo di medicinali omeopatici), articolo 128 (disposizioni particolari per la pubblicità sui medicinali omeopatici);

il fatturato complessivo del mercato omeopatico in Italia è di circa 300 milioni di euro, ponendosi al terzo posto dopo Francia e Germania;

considerato che, con riguardo agli articoli 16 e 17 del decreto legislativo n. 219 del 2006, anche se con grave ritardo sulla tempistica dettata dalla direttiva europea, si è giunti ad una definizione completa della documentazione richiesta attraverso un opportuno tavolo tecnico tra l’Agenzia italiana del farmaco (AIFA), Ministero della salute e imprese del settore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano i motivi della mancata pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* di tutti gli atti documentali già predisposti, poiché, come prescritto dal decreto legislativo n. 219 del 2006, vi era l’obbligo di pubblicare sulla stessa Gazzetta tali moduli di registrazione entro e non oltre tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto stesso; se non reputino che l’adempimento di un semplice atto amministrativo consentirebbe alle numerose aziende del settore di procedere alla registrazione e alla messa in commercio di nuove specialità: va detto,

infatti, che dal 1995 non è possibile immettere sul mercato nuovi farmaci con grave danno sia per tutto il settore produttivo, che assicura annualmente circa 50 milioni di entrate allo Stato, sia per gli oltre 9 milioni di cittadini e gli oltre 20.000 medici che scelgono l'omeopatia e altre pratiche non convenzionali per curarsi;

se, verificato che nulla osta, intendano effettuare un intervento risolutivo e determinato, in modo da porre fine a una situazione che a giudizio dell'interrogante espone l'Italia al rischio di una pesante sanzione da parte della Comunità europea per la mancata attuazione di quanto sopra esposto e imbavaglia un sano comparto della produttività in un momento in cui il Paese ha necessità di fare fronte a una grave crisi economica.

(3-00605)

BUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la 59ª edizione del Festival di Sanremo sarà ricordata anche per le forti polemiche che hanno accompagnato i ricchi *cachet* dei conduttori e degli ospiti, primo tra tutti Roberto Benigni;

come risulta dalla stampa, il comico toscano in cambio della sua presenza al Festival ha ricevuto non solo un gettone in contanti di 350.000 euro, ma ha anche ottenuto i diritti *home video* di tutte le sue apparizioni in trasmissioni Rai per 20 anni, pagando la cifra di 340.000 euro a fronte di un valore di mercato pari a quasi 2 milioni di euro;

la Rai ha così garantito a Benigni, e alla sua società di famiglia, la Melampo, nei fatti, il doppio di quanto pagato al conduttore Paolo Bonolis, che per tutta la manifestazione ha ricevuto un milione di euro destando non poco scandalo;

il compenso del comico toscano è stato così quantificato nonostante le perplessità espresse dall'amministratore delegato di Rai Trade, Carlo Nardello, al direttore generale Cappon;

secondo Rai Trade la cessione esclusiva dei diritti *home video* indebolisce la Rai non solo dal punto di vista strategico, ma anche dal punto di vista operativo, visto che Rai Trade vende non meno di 5 milioni di *dvd* con un ricavo per la Rai non inferiore ai 5-6 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza intendano adottare il Ministro dello sviluppo economico, in quanto parte del vigente contratto di servizio in virtù del quale la Rai è tenuta a porre in essere una gestione aziendale efficiente, e il Ministero dell'economia e delle finanze, in qualità di azionista di maggioranza della Rai, in merito ai compensi milionari distribuiti nonostante la difficile congiuntura economica;

se, in particolare, i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che il signor Roberto Benigni ha acquistato, ad avviso dall'interrogante in modo poco trasparente e con modalità non conformi alle regole del mercato, i diritti *home video* delle sue apparizioni televisive e quali iniziative in merito intendano prendere, anche alla luce della possibile configurazione di un danno erariale da accertare;

quali interventi si ritenga opportuno adottare per tutelare il patrimonio delle teche Rai, che forniscono un importante servizio pubblico e devono restare perciò patrimonio collettivo.

(3-00607)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

LUSI, MARINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Domus Lavori S.r.l con sede in Sulmona, in provincia dell'Aquila, è una azienda operante nel settore edile;

secondo quanto denunciato da alcuni lavoratori della suddetta impresa, la Domus Lavori, a seguito di lavori di ristrutturazione e di demolizione di vecchi fabbricati presenti sul territorio del comune di Sulmona e di altri comuni del circondario, avrebbe occultato, in un'area adiacente alla sede dell'azienda stessa, materiale tossico tra cui lastre di *eternit* contenenti fibre di amianto, guaine e ferraglie varie;

la notizia dell'eventuale presenza di materiale tossico nel sottosuolo di tale area, in special modo di amianto, ha destato allarme e preoccupazione non solo tra i lavoratori impiegati presso l'azienda stessa – che tra l'altro utilizzano l'area in questione come parcheggio per le automobili – ma anche tra i cittadini residenti nelle aree circostanti consapevoli degli effetti gravemente nocivi che l'amianto ha sulla salute,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, sulla base delle segnalazioni riferite al caso in premessa, non ritengano opportuno predisporre, nell'ambito delle rispettive competenze e con la massima sollecitudine, ogni attività di controllo e di verifica atta ad accertare l'eventuale presenza di materiale tossico presso l'area antistante la sede dell'azienda Domus Lavori di Sulmona e chiarire le eventuali responsabilità;

in caso di accertata presenza di amianto presso la suddetta area, quali iniziative ritengano opportuno intraprendere per favorirne la rapida rimozione ed il conseguente stoccaggio in piena sicurezza dei manufatti potenzialmente nocivi al fine di garantire piena tutela del diritto alla salute dei lavoratori impiegati presso la stessa azienda, dei cittadini residenti nelle comune di Sulmona, nonché la salvaguardia dell'ambiente;

quali iniziative intendano intraprendere, d'intesa con la Regione Abruzzo, per verificare la frequenza sul territorio regionale di fenomeni di abbandono incontrollato di lastre di *eternit* contenenti fibre di amianto floccato o friabile, con particolare riferimento a capanni dismessi o in disuso all'interno di centri urbani anche attraverso l'adozione di specifiche disposizioni per promuoverne il monitoraggio ed accelerarne, ove opportuno, la rapida rimozione ed il conseguente stoccaggio in piena sicurezza.

(3-00603)

CHIURAZZI, ANTEZZA, BUBBICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 9 settembre 1998, nell'area Sud della Basilicata – superficie territoriale di circa 1.600 chilometri quadrati con una popolazione pari a circa 80.000 abitanti – è stata registrata una scossa di terremoto di magnitudo 5.5 della scala Richter e intensità pari al 7°-8° grado della scala Mercalli, cui ha fatto seguito nei mesi successivi uno «sciame sismico» con numerosissime scosse di minore intensità;

per gli interventi di ricostruzione dei territori colpiti da tale evento sismico, l'articolo 2 del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 luglio 1999, n. 226, ha previsto lo stanziamento di risorse pari a 21.174.732,86 euro annui a decorrere dal 2000 e fino al 2019, per un totale di 423.494.657,25 euro finalizzati alla contrazione di mutui da parte della Regione;

a tal riguardo, l'articolo 5, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 novembre 2004 n. 3379 ha stabilito che «a decorrere dall'anno 2004, le minori entrate determinate dall'inapplicabilità dell'imposta comunale sugli immobili riferita ai fabbricati colpiti dal predetto evento sismico, trovano soddisfacimento nell'ambito dei trasferimenti erariali ordinari in favore degli enti locali.»;

a seguito di tale disposizione, a decorrere dal 2004 e fino al 2008, a favore di 21 comuni (Calvera, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Francavilla in Sinni, Lagonegro, Latronico, Lauria, Nemoli, Noepoli, Rivello, Rotonda, S. Costantino Albanese, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Teana, Terranova di Pollino, Trecchina e Viggianello) dei 31 interessati dall'evento sismico del 9 settembre 1998, è stato erogato un contributo annuo pari a circa 2,5 milioni di euro;

considerato che:

la mancata previsione nell'ambito della legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria 2009), delle risorse necessarie a garantire la prosecuzione dei suddetti interventi, a quanto risulta agli interroganti, sta comportando ai Comuni interessati notevoli difficoltà per l'approvazione dei bilanci nei tempi e nei modi stabiliti dalla legge, prefigurando, in alcuni casi, anche il rischio di dissesto finanziario;

inoltre, analoga difficoltà crea la mancata previsione per l'anno 2009 del rimborso I.V.A. a favore dei soggetti privati titolari degli interventi di riparazione e ricostruzione degli immobili danneggiati dagli eventi sismici verificatisi in Basilicata nel 1980, 1981, 1982, 1990, 1991 e 1998, circostanza quest'ultima che determinerà un brusco e grave rallentamento dei processi di ricostruzione proprio nella delicata fase del loro possibile completamento in base alle norme vigenti, in tempi del tutto simili ai processi di ricostruzione avvenuti e in corso in altre regioni interessate da eventi sismici come il Friuli, l'Umbria e le Marche,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno attivarsi con la massima sollecitudine al fine di reperire le risorse necessarie da destinare ai soggetti

privati titolari degli interventi di riparazione e costruzione degli immobili danneggiati dagli eventi sismici verificatisi in Basilicata nel 1980, 1981, 1982, 1990, 1991 e 1998;

inoltre, quali urgenti iniziative ritenga opportuno prevedere al fine di sopperire alle difficoltà finanziarie in cui versano i 21 comuni, citati in premessa, interessati dal sisma del 9 settembre 1998, per il mancato trasferimento di circa 2,5 milioni di euro dovuto alle minori entrate determinate dall'inapplicabilità dell'imposta comunale sugli immobili in relazione ai fabbricati colpiti dal predetto evento sismico.

(3-00604)

ANDRIA. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 221, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), modificando l'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e quanto stabilito in precedenza in ordine al regime relativo alla concessione delle deduzioni fiscali ai pensionati statali, ha introdotto l'obbligo, a decorrere dal 1° gennaio 2008, dell'autocertificazione annuale, anziché *una tantum*, della dichiarazione a carico di ciascun pensionato, ai fini dell'accesso alle detrazioni per carichi di famiglia;

con la nota operativa n. 36 del 16 ottobre 2008, l'Inpdap ha previsto l'invio di una comunicazione a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno a tutti i pensionati che dal gennaio 2008 fruivano delle detrazioni per familiari a carico, con l'invito a presentare la necessaria dichiarazione entro la data del 28 novembre 2008; a tal proposito, la maggior parte degli interessati ha riferito di aver ricevuto solo lettere ordinarie e dunque non tracciabili;

la stessa nota dell'Inpdap, inoltre, stabilisce che ai pensionati che non avessero presentato tale dichiarazione sarebbero state revocate le detrazioni per familiari a carico per l'anno 2008 e che il debito Irpef accertato sarebbe stato recuperato in una unica soluzione in sede di conguaglio fiscale, mediante trattenuta dell'intero ammontare della rata di pensione nel mese in cui il conguaglio stesso viene eseguito (e l'eventuale parte eccedente sarebbe stata trattenuta delle successive rate di pensione);

a quanto risulta all'interrogante l'introduzione di tali disposizioni ha comportato per un'ampia platea di pensionati (circa 235.000) l'automatica esclusione dall'attribuzione delle detrazioni o per omessa dichiarazione o per mancata presentazione della dichiarazione nei termini di legge (28 novembre 2008), con l'effetto di vedersi addebitare sulle rate di pensione di febbraio 2009 una consistente, e per molti di loro insostenibile, mole di conguagli fiscali; tra l'altro, numerosi pensionati pur avendo presentato la dichiarazione nei termini di legge, attraverso i centri di assistenza fiscale (CAF), sono rimasti coinvolti in tale vicenda a causa di un problema di trasmissione delle informazioni tra gli stessi centri e l'Inpdap;

considerato che:

a seguito di tale disguido, l'Inpdap, con nota operativa n. 8 del 16 febbraio 2009, ha stabilito che, in deroga alle disposizioni precedentemente emanate, le sedi sarebbero state tenute ad accettare le eventuali richieste di detrazioni fiscali per familiari a carico per l'anno 2008 avanzate dai pensionati coinvolti dal suddetto disguido telematico nel caso in cui i richiedenti fossero in grado di produrre la documentazione attestante la corretta compilazione e la presentazione delle dichiarazioni;

inoltre, con la nota operativa n. 6 del 10 febbraio 2009 relativa all'«Acquisizione delle dichiarazioni dei pensionati ai fini del riconoscimento delle detrazioni fiscali per l'anno 2009», l'Inpdap ha stabilito che, ai fini di usufruire delle detrazioni per l'anno 2009, il termine per la presentazione della dichiarazione è fissato al 15 aprile 2009 e che la mancata presentazione nel termine indicato comporta la revoca delle detrazioni sulla rata di giugno con effetto dal 1° gennaio 2009;

inoltre, sempre nel mese di febbraio, l'Inpdap ha inviato una lettera in cui sono state indicate le condizioni necessarie per il riconoscimento al diritto alle detrazioni e il termine entro cui comunicarle (15 aprile 2009) esclusivamente ai pensionati titolari del diritto alle detrazioni per l'anno 2008 escludendo in tal modo decine di migliaia di pensionati comunque interessati alle detrazioni. È evidente che da tale difetto di comunicazione scaturirà un'ennesima penalizzazione per tutti quei pensionati che, non essendo stati messi a parte delle nuove disposizioni, continueranno a ritenere ancora valida la scadenza di novembre, come d'altronde era avvenuto per l'anno precedente;

considerato, inoltre, che, a causa dell'incertezza e della poca consequenzialità delle disposizioni emanate dall'Inpdap, nella presentazione della dichiarazione di spettanza delle detrazioni per il 2009 potrebbero riprodursi le medesime irregolarità verificatesi in precedenza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano intervenire presso l'Inpdap affinché provveda, con la massima sollecitudine, a sanare tutte le inaccettabili anomalie procedurali e sostanziali segnalate in premessa;

se, inoltre, non ritengano opportuno attivarsi affinché vengano accertate compiutamente le responsabilità di quanto riportato in premessa e colmate le carenze organizzative e gestionali degli uffici che hanno determinato i gravi disguidi segnalati in premessa anche al fine di evitare che per il futuro possano verificarsi ulteriori disagi per i pensionati Inpdap.

(3-00606)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TORRI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

il degrado delle condizioni di sicurezza percepito da vasti settori della cittadinanza è alla base di una serie di provvedimenti assunti dal Go-

verno, anche di recente, miranti a potenziare le capacità di contrasto contro ogni genere di attività criminale perpetrata sul territorio nazionale.;

tra le misure ricorrenti vi sono stanziamenti destinati a finanziare l'assunzione di nuovo personale destinato ad alimentare i ranghi delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare;

si lamenta da più parti la condizione degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri, appartenenti al secondo corso per allievo ufficiale in ferma prefissata (Aufp), congedati per fine contratto il 13 gennaio 2006 dopo aver prestato servizio in qualità di ufficiali di Pubblica sicurezza e di Polizia giudiziaria presso i reparti di formazione e quelli territoriali dell'Arma per un periodo complessivo pari a trenta mesi, e disoccupati da quella data;

potrebbe essere utile recuperare il patrimonio di esperienza e specializzazione maturato da questa aliquota di personale appartenente all'Arma dei Carabinieri e posto in congedo,

l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Governo circa l'opportunità e la possibilità di richiamare in servizio questo gruppo di ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri, appartenenti al secondo corso Aufp, congedati per fine contratto il 13 gennaio 2006, riservando a loro favore una quota dei reclutamenti aggiuntivi che i futuri provvedimenti permetteranno di effettuare.

(4-01229)

PEGORER, PERTOLDI, BLAZINA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le Caritas delle diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine da anni sono impegnate a creare dei percorsi di ascolto, accoglienza, promozione e tutela delle persone e delle famiglie sia italiane che straniere, che vivono la povertà e l'esclusione sociale;

a conferma della disponibilità all'accoglienza e all'integrazione, sono stati e sono numerosi gli esempi di collaborazione, come i progetti di accoglienza inseriti nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) che molti enti locali condividono con le Caritas e altri soggetti del privato sociale della regione Friuli-Venezia Giulia;

in applicazione dell'articolo 5, comma 7, del decreto legislativo n. 140 del 2005, le prefetture sono autorizzate a dimettere gli ospiti dei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), dopo sei mesi dalla richiesta dello *status* di rifugiato o dopo sei mesi dalla data di inizio del procedimento di ricorso al diniego;

a seguito dell'applicazione della disposizione normativa citata, si viene spesso a determinare nel territorio del Friuli-Venezia Giulia, con particolare riferimento alla provincia di Gorizia, una situazione emergenziale, poiché decine di richiedenti lo *status* di rifugiato vengono dimessi dal CARA di Gradisca d'Isonzo in ore serali, con qualunque situazione meteorologica e supportati unicamente dai loro esigui effetti personali;

a tale situazione emergenziale viene spesso data risposta dalle Caritas diocesane del Friuli-Venezia Giulia, e in particolare dalla Caritas di

Gorizia, che provvede all'accoglienza delle persone dimesse dal CARA di Gradisca d'Isonzo, prive di mezzi economici e ancora richiedenti lo *status* di rifugiato che non trovano alcuna istituzione pubblica disponibile a prenderle in carico;

da settembre 2008 al 28 febbraio 2009 solo la Caritas diocesana di Gorizia ha accolto 588 persone dimesse dal CARA e tuttora sono ospiti 92 persone dimesse dal centro di accoglienza di Gradisca d'Isonzo;

le Caritas sono pronte a continuare a mettere a disposizione le risorse umane (operatori e volontari) e finanziarie (l'8 per mille, la solidarietà delle comunità cristiane e di ogni persona), ma è necessaria la volontà concreta degli Uffici territoriali del governo del Friuli-Venezia Giulia di aprire un dialogo permanente e non occasionale, affinché tutta l'emergenza non ricada unicamente sulle diocesi,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo:

quali siano i motivi dell'insufficiente e differenziata collaborazione degli uffici territoriali del governo sul territorio del Friuli-Venezia Giulia con riferimento a quanto evidenziato in premessa;

quali iniziative intenda adottare in merito.

(4-01230)

TOTARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

da tempo si assiste ad un dibattito a livello nazionale sul taglio delle spese degli enti pubblici per una gestione più oculata delle stesse;

si discute altresì sulla possibilità di eliminare nuove province italiane che insistono sulle grandi aree metropolitane del Paese e di sostituire le province metropolitane con le aree metropolitane;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante, la Provincia di Firenze, nel corso dell'attuale legislatura, avrebbe predisposto l'erogazione di diversi milioni di euro di denaro pubblico per spese di rappresentanza e per iniziative di propaganda,

si chiede di sapere se corrisponda al vero quanto riportato sopra e, in caso affermativo, se il Governo intenda intervenire nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni.

(4-01231)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Si chiede di sapere:

se essi ritengano conformi alle disposizioni dell'ordinamento giudiziario, del codice di procedura penale, dell'ordinamento e dei compiti e delle funzioni della polizia giudiziaria e della polizia di sicurezza, dello statuto della Banca d'Italia e di quelle che riservano all'Agenzia per le Informazioni e per la sicurezza esterna (AISE) e all'Agenzia per le informazioni e per la sicurezza interna (AISI) l'azione di *intelligence* e di *counterintelligence*, rispettivamente fuori del territorio dello Stato ed entro detto territorio, il fatto che con un accordo tra il Procuratore della Repub-

blica di Milano e il Governatore della Banca d'Italia tre funzionari di quest'ultima, già appartenenti al disciolto Ufficio italiano dei cambi (UIC), sono stati permanentemente addetti a quella Procura e in particolare al *pool* per i reati economico-finanziari in essa costituito sotto la direzione del Procuratore aggiunto della Repubblica dottor Greco e la cui competenza copre il principale centro delle attività finanziarie ed economiche del Paese e di fatto l'intero territorio dello Stato. In tal modo la Procura della Repubblica di Milano è in grado di acquisire, al di fuori delle procedure previste dal codice di procedura penale, notizie, informazioni e dati relativi a persone fisiche e ad imprese, anche non aventi alcuna rilevanza penale, acquisiti dalla Banca d'Italia nella sua funzione di vigilanza sul credito e risparmio, costituendo così l'interfaccia attiva dell'imponente *database* esistente presso l'ex Banca centrale, e, anche a motivo dei collegamenti che la Banca d'Italia ha con le altre istituzioni dei Paesi dell'Unione europea e in particolare dell'*Eurozone*, che espletano compiti in materia di vigilanza e di tutela del credito e del risparmio, ponendo in atto una vera e propria attività di *intelligence* e di *counterintelligence* con la conseguente realizzazione di una imponente schedatura globale.

(4-01232)

BARBOLINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

lo scorso 23 febbraio 2009 il Ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, a seguito di una visita al Comandante regionale dei Carabinieri e al Prefetto di Milano, rispondendo a giornalisti, ha manifestato l'intenzione di voler mettere a disposizione della regione Lombardia e della città di Milano maggiori risorse e personale aggiuntivo delle Forze dell'ordine, da impiegare per contrastare le diverse forme di criminalità presenti nella regione e in particolare nel capoluogo lombardo;

a tal fine, il Ministro ha dichiarato la disponibilità di un fondo straordinario di 100 milioni di euro da utilizzare per la manutenzione delle autovetture ferme nei *garage* delle Forze di polizia, con risorse recuperate dai *caveau* delle banche che amministrano i beni sequestrati alla mafia, nonché di altri 100 milioni per l'assunzione di 2.500 nuovi agenti delle Forze dell'ordine, di cui un terzo carabinieri, e sottolineato l'impegno personale a indirizzare una quota consistente di tali risorse proprio verso la regione Lombardia;

considerato che:

lo scorso 12 febbraio 2009 il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Alfredo Mantovano, incontrando una delegazione composta dal Sindaco di Modena, da esponenti dei comitati per la sicurezza, consiglieri comunali e parlamentari, ha riconosciuto, a fronte della richiesta di vedere assegnati i 25 agenti promessi dal precedente Governo con la stipula del «Patto per Modena» del luglio 2007, che gli agenti finora inviati sono stati appena sufficienti a compensare il *turn over*, con una crescita del numero degli effettivi pari ad una sola unità;

nella medesima riunione, è emerso che nella città di Modena, considerando tutte le Forze dell'ordine, la pianta organica complessiva è sguarnita di oltre 100 unità;

preso atto che il sottosegretario Mantovano ha pubblicamente riconosciuto la fondatezza delle richieste provenienti dai diversi livelli istituzionali della città di Modena e ha assunto l'impegno ad una ricognizione dei problemi più urgenti per l'operatività delle Forze dell'ordine e per il contrasto alla criminalità nell'area modenese, rinviando alla scadenza di fine anno la valutazione di eventuali possibili assegnazioni di personale nell'ambito delle assunzioni di personale delle Forze di polizia;

rilevato che:

in questi mesi, il Governo non ha stanziato sufficienti risorse per garantire la sicurezza pubblica, lasciando le Forze di polizia prive delle risorse minime indispensabili per il funzionamento ordinario e per l'ammodernamento delle loro dotazioni;

la gestione della sicurezza pubblica è stata, al contrario, demandata alle espressioni locali della maggioranza che in più occasioni hanno invocato l'uso dell'esercito, delle ronde e preteso di «scaricare» sulla Polizia municipale funzioni e compiti di contrasto alla criminalità, che invece attingono alle precise competenze e doveri dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la regione Emilia-Romagna necessiti, tanto quanto la Lombardia, di un consistente rafforzamento delle Forze dell'ordine presenti sul proprio territorio e che le scelte di un Governo non debbano dipendere dalla fortuita provenienza anagrafica del Ministro *pro tempore*;

quali iniziative intenda adottare per garantire l'integrale copertura dell'organico delle Forze di polizia presenti nella città di Modena, nel rispetto di quanto già previsto nel Patto sottoscritto dal Governo nel luglio del 2007;

se intenda rendere noto quali iniziative abbia predisposto, o intenda predisporre, al fine di garantire, sull'intero territorio nazionale, il rafforzamento dei mezzi e delle risorse da mettere a disposizione delle Forze dell'ordine.

(4-01233)

MARINO Ignazio. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sono numerosi i casi di persone affette da patologie gravi per le quali necessitano frequenti esami e controlli medici;

per talune patologie esiste una classificazione ed una codificazione in un apposito «Protocollo di esenzione dal pagamento della quota di partecipazione alla spesa sanitaria per patologia o condizione»;

si segnalano problemi e dubbi interpretativi tra strutture sanitarie pubbliche riguardo l'inclusione o meno nel protocollo anzidetto del *test* di provocazione bronchiale aspecifica con metacolina, particolarmente importante per l'esame delle capacità respiratorie di un paziente;

tale situazione espone i cittadini a doversi districare tra opposte letture delle normative vigenti ed a conseguenti difformità di comportamenti, si chiede di sapere:

se sia stata condotta un'indagine uniforme, da parte del Ministero, sull'applicazione del «Protocollo di esenzione dal pagamento della quota di partecipazione alla spesa sanitaria per patologia o condizione», relativamente all'inclusione o esclusione dallo stesso dal *test* di provocazione bronchiale aspecifica con metacolina;

se in caso di esclusione si ritenga di aggiornare l'elenco delle patologie ivi contenute, considerata l'importanza diagnostica del *test* sopra riportato nonché il suo non certo irrilevante costo economico per coloro che saranno chiamati a sopportarlo.

(4-01234)

BARBOLINI, BASTICO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 16 luglio 2008, il sottosegretario di Stato allo sviluppo economico, onorevole Urso, rispondendo alla Camera dei deputati all'interrogazione dell'onorevole Miglioli (5-00027) in merito alla realizzazione di un deposito di stoccaggio sotterraneo in acquifero di gas naturale in località Rivara di San Felice (Modena), ha affermato che il Governo ritiene opportuno procedere ai necessari approfondimenti tecnico-scientifici sul campo al fine di garantire le massime condizioni di sicurezza per le popolazioni;

sullo stesso tema è stata presentata al Senato, in data 28 maggio 2008, un'altra interrogazione (4-00068), di cui è prima firmataria la senatrice Bastico, sulla quale il Governo non ha ancora fornito risposta;

l'Unione dei comuni dell'area interessata, dopo aver effettuato una prima valutazione della proposta progettuale, avevano già rilevato molteplici problematiche sia per quanto riguarda le condizioni di sicurezza dell'opera, sia in relazione ai potenziali impatti ambientali conseguenti alla sua eventuale realizzazione, evidenziate in una prima serie di osservazioni inviate già nell'ottobre del 2006;

in attuazione della mozione approvata dal Consiglio dell'Unione dei comuni in data 21 dicembre 2006, è stata nominata, congiuntamente alla Provincia, un'apposita Commissione, composta da soggetti esperti nelle varie discipline interessate dal progetto, con il compito di approfondire l'analisi della documentazione depositata nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) ed evidenziarne le criticità;

l'indagine suppletiva ha ulteriormente confermato i dubbi e le riserve legate alla particolare complessità dell'opera, sia per la rilevante dimensione che in relazione alla particolare tecnologia proposta, tra l'altro mai sperimentata in Italia;

ancor più preoccupante appare però quanto emerge con evidenza dallo studio redatto dal gruppo di lavoro della Commissione, in relazione alla insufficiente elaborazione e alla lacunosa rappresentazione di problematiche essenziali ai fini della formulazione di un giudizio di compatibilità ambientale pienamente consapevole;

particolarmente grave risulta, altresì, il mancato approfondimento di importanti aspetti relativi alla conformazione geologica del sito, nonché la contraddittorietà di alcune affermazioni contenute nella documentazione progettuale;

infine, è stata evidenziata la carente definizione delle caratteristiche tecniche degli impianti di superficie nonché l'insufficiente elaborazione dello studio sugli effetti che il funzionamento degli stessi può produrre sulle matrici ambientali;

considerato che:

nel sottosuolo di Rivara, così come risulta dai primi riscontri e dalle mappe del Servizio geologico sismico dei suoli della Regione Emilia-Romagna, è stata recentemente confermata l'esistenza di un immenso bacino naturale di acqua calda a temperature particolarmente significative, tra i 70 e gli 80 gradi, che si prestano allo sfruttamento geotermico;

gli studi hanno confermato la presenza nel sottosuolo, a profondità accessibili, di un bacino d'acqua calda che consentirà di riscaldare la parte Est del Comune di Mirandola. Le mappe e la dorsale di questo fenomeno che si estende da Est a Ovest interessa anche la località di Rivara, proprio alla profondità del supposto deposito di Gas, a circa 3.000 metri. Sulla base di tali dati, si ipotizza la possibilità di sfruttamento del bacino fino a dieci megawatt di potenza, ciò che consentirebbe di riscaldare dai mille ai tremila appartamenti;

valutato che:

la procedura di VIA deve comunque completare il percorso definito dalla legislazione vigente, anche per superare definitivamente qualsiasi prospettiva di ricorso alla medesima idea progettuale nello stesso sito;

la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Modena e gli enti locali più direttamente interessati, nonché i comitati dei cittadini appositamente costituiti e le forze politiche sul territorio, sia di maggioranza che di opposizione, hanno più volte manifestato, sulla scorta delle indicazioni fornite da numerosi esperti, la contrarietà all'intervento, in quanto l'impianto non fornisce sufficienti garanzie in termini di sicurezza e tutela ambientale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'inesauribile risorsa naturale rinvenuta nel sottosuolo di Rivara, il cui sfruttamento a fini energetici non comporterà l'esaurimento della risorsa naturale e il manifestarsi del pericoloso fenomeno della subsidenza;

quali iniziative intendano adottare, ciascuno su quanto di propria competenza, alla luce del prezioso rinvenimento nel sottosuolo di Rivara, per evitare la realizzazione del deposito di stoccaggio sotterraneo di gas naturale ovvero un deposito di fonti combustibili destinate inevitabilmente ad esaurirsi nel tempo;

se intendano comunque coinvolgere e informare i cittadini, i comitati e gli enti locali interessati sullo stato di avanzamento del progetto di stoccaggio del gas a Rivara e sull'istanza presentata dalla Società Indipen-

dent Gas Management S.r.l. (IGM) per la realizzazione del sito di stoccaggio, nonché delle relative procedure di valutazione di merito.

(4-01235)

BONINO, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, ADAMO, ANDRIA, BAIO, BIONDELLI, CABRAS, CARLONI, CASSON, CHIAROMONTE, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FILIPPI Marco, GARAVAGLIA Mariapia, LEGNINI, MARINARO, MARITATI, MICHELONI, MORRI, NEROZZI, PEGORER, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, PROCACCI, SBARBATI, SCANU, SERRA, SOLIANI, VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00060)

(4-01236)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il telegiornale che il TG3 produce per le persone affette da sordità, realizzato nel linguaggio dei segni (LIS), è oggetto, sistematicamente, di cambiamenti di orario, in favore di altre trasmissioni;

queste variazioni nella programmazione finiscono per penalizzare pesantemente questa categoria di persone;

tenuto conto che ai sensi dell'articolo 8 del Contratto di servizio, la RAI è tenuta a promuovere una programmazione dedicata alle persone con disabilità, anche con riferimento all'accesso al diritto di informazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di competenza si intendano adottare affinché gli utenti non udenti del servizio radiotelevisivo non si vedano più penalizzati dalle continue variazioni di programmazione del telegiornale a loro dedicato che, di fatto, rendono assai difficile, per questa categoria di persone, un'adeguata fruizione del prodotto informativo televisivo.

(4-01237)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le pari opportunità e per le politiche europee.* – Premesso che:

in Italia la pratica delle adozioni è disciplinata dalla legge n. 184 del 1983, che all'articolo 6 indica i requisiti necessari per adottare un minore. Il primo di essi si identifica nell'esistenza di una coppia matrimoniale e nella stabilità della stessa. Il legislatore, anche con le modifiche del 2001, volendo continuare a realizzare, con l'adozione, il modello di rapporto naturale che pone il minore in relazione con un padre e con una madre, a sua volta uniti tra loro da un vincolo forte e chiaramente identificabile, ha ritenuto indispensabile la presenza di una coppia unita in matrimonio;

questo indirizzo va contro l'orientamento, oggetto in passato di ampio dibattito e recepito da convenzioni internazionali, secondo cui l'adozione dovrebbe essere consentita anche ai singoli, in particolare, si fa riferimento all'articolo 6 della Convenzione di Strasburgo del 24 aprile

1967, resa esecutiva in Italia con la legge 22 maggio 1974, n. 357, che prevedeva l'illimitata possibilità della persona singola di adottare un minore. Purtroppo, le leggi italiane nell'adeguarsi alla Convenzione, ratificata e resa esecutiva, la hanno, ad avviso degli interroganti, letteralmente aggirata con uno stratagemma: è infatti consentita l'adozione ai *single* solo in casi particolari, quelli di bambini disabili o comunque difficili, per cui è possibile un percorso diverso, perfino revocabile; a giudizio degli interroganti si tratta di adozione di serie B. Costituisce un atto di civiltà abolire tale tipo di adozione e, se si ritiene che i *single* possano dare il loro contributo, adottando anche i casi difficili, consentire ad essi di farlo in modo chiaro e pieno, con un'adozione non diversa da quella applicabile alle coppie «normali» ed ai bambini «normali»;

se il tribunale deve vagliare i requisiti di coloro i quali si propongono come adottanti e, secondo la previsione dell'articolo 22 comma 5, deve scegliere quanti appaiono maggiormente in grado di corrispondere alle esigenze del minore, non sembra opportuno porre ostacoli pregiudiziali sulla via di tale indagine. L'esame da svolgere in concreto costituisce la migliore garanzia ed ogni prerequisito è potenzialmente idoneo a diminuire la capacità di realizzare al meglio l'interesse del minore. Può, ad avviso degli interroganti, esservi un singolo in grado di dare al minore un apporto affettivo ed educativo maggiore di quello che può normalmente fornire una coppia;

la Commissione europea ha emanato nel maggio 2008 una raccomandazione agli Stati membri dell'Unione europea sull'adozione, che ricorda di adottare una normativa che permetta l'adozione per *single*;

considerato inoltre che:

si verificano casi in cui i cittadini dell'Unione europea non possono godere degli stessi diritti, come quello testimoniato da L.M., cittadina italiana che vive in Portogallo da nove anni per lavoro, ha 44 anni ed è *single*. Nel novembre 2008 la signora ha avviato una domanda per adottare un bambino portoghese; in quel Paese, infatti, è permessa l'adozione ai *single*. Dopo aver fatto tutto il processo di valutazione con esiti positivi, purtroppo le autorità portoghesi non hanno potuto rilasciare l'autorizzazione di idoneità per continuare il processo di adozione, dal momento che è cittadina italiana. Nel momento in cui il tribunale portoghese decide di procedere con un'adozione, verifica la compatibilità della legislazione del Paese di origine della persona richiedente, nel caso che la persona non sia di nazionalità portoghese. L'Italia non riconosce l'adozione a persone non coniugate e di conseguenza il processo è stato bloccato,

si chiede di sapere quali siano i tempi di recepimento della raccomandazione europea e le modalità con le quali il Governo intende promuovere l'adeguamento della legislazione italiana affinché sia eliminata questa discriminazione per persone singole che potrebbero prendersi cura di bambini che al momento non hanno una famiglia.

(4-01238)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti nel bando relativo al «Programma per la ricerca sanitaria 2008: attività di ricerca sulle cellule staminali» (pubblicato ai sensi art. 12-*bis* del decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato e integrato dal decreto legislativo n. 229 del 1999) vengono destinati 8 milioni di euro alla ricerca scientifica e si precisa che saranno esclusi i progetti che prevedono l'utilizzo delle cellule staminali embrionali di origine umana;

nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 6 marzo 2009 e organizzata dall'associazione Coscioni, il professor Giulio Cossu, direttore dell'Istituto cellule staminali del San Raffaele di Milano e membro della commissione chiamata dal Ministero del lavoro, salute e politiche sociali a redigere tale bando, ha spiegato che tale frase è stata inserita dopo che una commissione tecnica voluta dallo stesso Sottosegretario di Stato per la salute Fazio la scorsa primavera, aveva elaborato un testo che voleva promuovere i buoni progetti ed escludere dai finanziamenti quelli che non lo erano, ma non faceva nessun esplicito riferimento alle staminali embrionali;

poche ore dopo il sottosegretario Fazio rendeva nota una dichiarazione: «la modifica del Bando, che esclude i progetti che prevedono l'utilizzo di staminali embrionali di origine umana, è stata introdotta in seguito alla espressa richiesta fatta al Governo dai presidenti delle Regioni nella riunione del 26 febbraio in sede della Conferenza Stato-Regioni, alla quale il Bando stesso, come è previsto, è stato sottoposto». Dello stesso tenore alcune dichiarazioni riportate dalle agenzie del Sottosegretario di Stato Eugenia Roccella;

il coordinatore della Commissione salute della Conferenza Stato-Regioni, Enrico Rossi, smentiva tale ricostruzione: «Nella riunione della Conferenza Stato-Regioni del 26 febbraio è stato ratificato in modo unanime l'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sulla proposta del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali di bando di ricerca sanitaria per l'anno 2008 finalizzata per progetti di ricerca sulle cellule staminali e in quella sede non è stata richiesta alcuna modifica al testo concordato in sede tecnica tra le Regioni e il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali»;

considerato inoltre che è stato già depositato dagli interroganti un atto di sindacato ispettivo (4-01227) per sapere quali siano le motivazioni scientifiche in base alle quali il Governo ha deciso di discriminare preventivamente un filone di ricerca particolarmente promettente, e per sapere se il Governo abbia calcolato le conseguenze in termini di minori possibilità della ricerca italiana di concorrere ai fondi dell'Unione europea, o le conseguenze in termini di possibili azioni giudiziarie da parte di soggetti titolati a partecipare al bando e attrezzati per proporre ricerche su cellule staminali embrionali di derivazione umana,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di come si siano svolti i fatti, chi abbia inserito l'esclusione della ricerca

con le staminali embrionali dal bando in questione, e perché non si sia ritenuto opportuno assumersi pubblicamente l'onere della decisione.

(4-01239)

BORNACIN. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, per i rapporti con le Regioni, dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della giustizia e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza tramite gli organi di informazione locale delle gravi difficoltà che investono il gruppo ACAM, società a capitale interamente pubblico di proprietà dei 32 Comuni della provincia di La Spezia e, per quote minime, anche di alcuni Comuni della provincia di Massa Carrara, che gestisce tramite affidamenti pluriennali *in house providing* il ciclo idrico integrato, il servizio di distribuzione del gas metano e quello di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani per conto di molti enti locali dell'estremo Levante ligure;

secondo quanto affermato dagli attuali amministratori comunali (si vedano, ad esempio, le dichiarazioni rilasciate a più riprese alla stampa dal Sindaco di La Spezia nei mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009 e l'intervento reso dall'assessore con delega al riordino delle società partecipate nella seduta consiliare del Comune di La Spezia del 14 febbraio 2009), la predetta società sarebbe stata utilizzata in modo improprio (e probabilmente anche illegittimo) dai comuni, che della stessa erano contemporaneamente proprietari ed utenti: in particolare, questi ultimi l'avrebbero caricata di personale in numero assai superiore a quello necessario per la corretta gestione dei servizi ad essa affidati: ciò, evidentemente, per aggirare le norme restrittive previste per le assunzioni negli enti pubblici e favorire una politica di assunzioni clientelare e politicamente orientata; le avrebbero addossato un'elevatissima quantità di investimenti (soprattutto nel settore fognario) che altrimenti sarebbero dovuti ricadere sui bilanci degli stessi, in quanto destinatari degli oneri di urbanizzazione e del compito specifico di ammodernare le reti del servizio idrico; avrebbero omesso i pagamenti dovuti alle società del Gruppo per i servizi resi in forza dei vari contratti di servizio (in particolare per lo smaltimento dei residui solidi urbani); in sostanza, avrebbero aggirato i vincoli di finanza pubblica, in modo da creare, attraverso lo spostamento di investimenti verso la società controllata e il rinvio dei pagamenti, improprie anticipazioni di cassa, da destinare ad altre attività politicamente più redditizie;

a testimonianza della totale mancanza di buon senso e di correttezza contabile della gestione di ACAM, la società del gruppo operante nel ciclo delle acque ha effettuato nell'anno 2005 investimenti nel settore fognario per più di un milione di euro in un comune della provincia di Massa, Fosdinovo, non rientrante nell'Ambito territoriale ottimale (ATO) idrico in cui la stessa opera come gestore prevalente: intervento che, ovviamente, adesso ACAM Acque non riesce a farsi riconoscere da parte della sua omologa massese;

in virtù di una forzata interpretazione della sua forma giuridica di società per azioni di natura privatistica, ACAM ha anche travalicato le proprie funzioni e la propria ragion d'essere, addentrandosi in un disegno societario a giudizio dell'interrogante megalomane non supportato da dati oggettivi e da logiche industriali coerenti, in campi come la telefonia, i negozi di vendita e assistenza per caldaie e condizionatori, l'acquisto dei negozi EnelSi, l'informatica, le costruzioni, le gestioni di servizi pubblici all'estero (Polonia) e in comuni italiani appartenenti ad altre regioni (Gioia del Colle e Vercelli), tutte iniziative fallite con notevole sperpero di denaro pubblico e di risorse aziendali;

la stessa ha «figliato» nel tempo un consistente numero di società controllate, con la conseguente crescita esponenziale dei Consigli di amministrazione e degli organismi di vigilanza interna, in cui, fino a qualche mese fa, sedevano ben 105 persone, tutte con indennità di carica personale e *benefit* collegati per un totale di costi superiore a 1,3 milioni di euro;

secondo i dati forniti dall'attuale *management*, oltre ad essersi caricato di un ingiustificato numero di dipendenti, il gruppo ACAM ha affidato nell'ultimo triennio consulenze esterne per oltre 12 milioni di euro, alcune delle quali con compensi stratosferici (176.000 euro annui per un periodo di tre anni) e certamente non proporzionati alla qualità delle prestazioni rese;

nel febbraio 2007, forse non solo casualmente a ridosso delle imminenti consultazioni elettorali amministrative e quando era già ben nota ed evidente la gravità della situazione debitoria del gruppo, i Comuni-proprietari hanno addirittura deliberato in sede di Assemblea di coordinamento la distribuzione a se stessi di dividendi per una cifra superiore a 5 milioni di euro, attingendoli da una fantomatica riserva straordinaria non prevista in bilancio;

il gruppo ACAM ha registrato nel bilancio consolidato del 2007 una perdita d'esercizio inizialmente dichiarata di oltre 5 milioni di euro, salita poi, nella riclassificazione del bilancio effettuata a fine 2008, a 12,5 milioni (si vedano le Linee guida del piano industriale ACAM 2009-2012 del gennaio 2009, elaborate dallo studio Vitale&Associati S.p.A.);

nel 2008 il disavanzo gestionale è arrivato addirittura all'astronomica cifra di 28.405.000 euro (si vedano le Linee guida citate), dato assolutamente incomprensibile per una società che opera da sempre in *business* regolamentati in regime di sostanziale monopolio, e che ha avuto per anni la possibilità di stabilire autonomamente le tariffe dei propri servizi, vista la ben nota capacità di condizionamento politico sugli enti chiamati alla loro determinazione;

la Posizione finanziaria netta (PFN) del gruppo è salita, fra il 2007 e il 2008, da 193.689.000 euro a 234.378.000 euro; a questo dato, di per sé enorme, vanno aggiunti i debiti verso i fornitori, che, nel bilancio 2007, assommavano a circa 100 milioni di euro; il patrimonio netto è invece sceso nello stesso periodo da 142.276.000 a 113.871.000 euro (si vedano ancora le richiamate Linee guida);

l'indicatore fondamentale PFN/Ebitda è attualmente pari a 12,5x (la media dei principali gruppi concorrenti è di 3,2x); il rapporto investimenti/Ebitda è del 150 per cento (media principali concorrenti: circa 50 per cento) (si vedano ancora le Linee guida);

il personale del gruppo assommava a fine 2008 a 1.049 unità, il 70 per cento del quale con meno di dieci anni di anzianità, a dimostrazione dell'ingiustificata impennata delle assunzioni degli ultimi anni, assolutamente non proporzionata all'incremento delle attività e dei carichi complessivi di lavoro;

un'ulteriore testimonianza del grave squilibrio del dato occupazionale rispetto alle effettive necessità industriali e aziendali è costituita dal valore dell'Ebitda per dipendente, pari a 20.000 euro, a fronte di un costo medio di circa 45.000 euro (la media dello stesso rapporto nelle principali aziende del settore è di 49.000 euro, il 149 per cento in più): in sostanza, ogni dipendente del gruppo ACAM rende meno della metà di quanto costa all'azienda, e questo non certo a causa di una particolare inefficienza e

improduttività dei lavoratori spezzini ma di una politica delle assunzioni a giudizio dell'interrogante scriteriata e irresponsabile (tutte effettuate tramite il metodo della chiamata diretta e con criteri di vicinanza politica e non attraverso normali procedure di evidenza pubblica); altrettanto fuori da qualsiasi sana logica gestionale risulta essere il valore della produzione per dipendente: 161.000 euro contro una media del settore di 519.000 (si vedano le citate Linee guida);

nel servizio idrico integrato, il gruppo ACAM risulta potenzialmente debitore di molti milioni di euro nei confronti dei cittadini della sua provincia, sia per effetto della recente sentenza della Corte costituzionale, che ha stabilito il carattere di corrispettivo e non fiscale del canone di depurazione (fissando dunque il diritto al rimborso delle somme riscosse indebitamente negli anni passati) sia a causa di un'ordinanza del Comitato di vigilanza delle risorse idriche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ha definito errato il calcolo per la statuzione delle tariffe dell'acqua effettuato dall'ATO idrico provinciale nel 2005 e ha imposto allo stesso un cambiamento strutturale del metodo di calcolo seguito, imponendo al contempo ai gestori (in particolare ad ACAM Acque S.p.A.) di rimborsare agli utenti quanto incassato in eccedenza: tali debiti si andranno ad assommare a quelli già esistenti verso le banche e i fornitori, portando la situazione debitoria a un livello quasi insostenibile, tale da porre a rischio la stessa sopravvivenza dell'azienda;

la configurazione privatistica del gruppo non mette al riparo i Comuni soci dall'eventuale apertura di procedure concorsuali nei confronti delle società della galassia ACAM: il Comune di La Spezia, in particolare, risulta quanto mai a rischio, avendo rilasciato, attraverso una deliberazione assunta a maggioranza nel dicembre del 2003 dal Consiglio comunale con il parere contrario dei revisori, una fideiussione a prima chiamata di 18 milioni di euro a fronte di un mutuo contratto da ACAM per la costruzione dell'impianto di produzione di CDR di Saliceti (comune di Vezzano

Ligure). Una posizione di garante diretto di cui lo stesso, in caso di dichiarazione d'insolvenza della società, potrebbe essere chiamato a rispondere finanziariamente e patrimonialmente;

da chiarire è anche il tema della proprietà delle reti idriche e fognarie dei vari comuni, il cui valore, secondo quanto riferito dall'amministratore delegato di ACAM il 14 febbraio 2008 in una riunione di una Commissione consiliare del Comune di La Spezia, risulterebbe essere iscritto (non si capisce bene sotto quale forma) a patrimonio dell'azienda, pur dovendo assolutamente rimanere per legge di esclusiva proprietà pubblica;

altrettanto grave e probabilmente illegittima appare, almeno sotto il profilo della buona gestione delle risorse pubbliche, la vicenda dell'acquisto da parte di ACAM del terreno sui cui è stato costruito l'impianto di Saliceti sopra citato: secondo quanto riportato in un esposto presentato alla fine di gennaio alla Procura regionale della Corte dei conti e a quella presso il Tribunale di La Spezia da due consiglieri comunali spezzini, il suddetto immobile sarebbe stato pagato dalla società multi servizi spezzina il triplo rispetto al valore pagato dal venditore solo due anni e tre mesi prima, senza una perizia giurata da parte di un professionista abilitato in grado di giustificare questo pesante incremento di prezzo, senza che lo stesso sia derivato da un cambio della destinazione urbanistica dell'area interessata e senza che ACAM, società a capitale interamente pubblico, abbia pensato di utilizzare la procedura dell'occupazione d'urgenza e dell'esproprio per ragioni di pubblica utilità, assolutamente legittima e doverosa in casi come questo;

la disastrosa vicenda del gruppo ACAM ha costituito oggetto di un libro-inchiesta scritto alla fine di dicembre 2008 da un noto giornalista spezzino («Profondo ACAM», di Renzo Raffaelli), in cui, fra le tante denunce, si dà anche conto di una vera e propria «parentopoli» che sembrerebbe coinvolgere moltissimi congiunti di primo e secondo grado di noti esponenti politici e amministratori spezzini, assunti negli anni scorsi a chiamata diretta (e non per concorso) nelle varie società di ACAM,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le allarmanti notizie sulla situazione economica del gruppo ACAM e se il Governo ne sia informato;

quali interventi si intenda assumere per evitare il fallimento di questa importante realtà industriale e il rischio concreto di una pesante emorragia occupazionale, particolarmente grave e ingestibile in un territorio già pesantemente segnato dalla crisi del suo tradizionale modello di sviluppo;

quale sia l'esatto ammontare del debito del gruppo ACAM verso le banche e i fornitori negli anni 2002-2008;

quanto sia stato l'introito netto e lordo derivante dalla vendita negli anni scorsi del 100 per cento della società Nettis S.p.A. e del 49 per cento di ACAM Gas, e come siano stati utilizzate tali risorse;

se il valore delle reti del servizio idrico integrato e fognario dei vari Comuni che hanno affidato la gestione di tali servizi ad ACAM risulti

effettivamente iscritto al patrimonio di quest'ultima o delle varie società del gruppo, e sotto quale forma;

quale sia il numero esatto delle nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate anno per anno dalle varie società del gruppo fra il 2000 e il 2008 e i diversi livelli interessati (operai, dipendenti, quadri, dirigenti) nonché quello delle cooperative utilizzate per particolari servizi esternalizzati;

quale sia il numero esatto e la tipologia contrattuale di lavoratori precari (contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti di collaborazione a progetto, interinali eccetera) assunti dalle società del gruppo ACAM fra il 2000 e il 2008;

quanti di questi contratti siano stati trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato;

se risponda al vero che la società aggiudicataria dell'appalto per la costruzione dell'impianto di Saliceti e lo smaltimento del CDR ivi prodotto nei primi tre anni ha formalmente receduto da quest'ultimo incarico, chiedendo alla Provincia un adeguamento delle tariffe rispetto alle previsioni contrattuali;

dove e da chi sia attualmente smaltito il CDR prodotto nel suddetto impianto, a quale prezzo e in forza di quale contratto di affidamento;

se i Ministri in indirizzo, ed in particolare quelli della giustizia e dell'economia e delle finanze, siano informati della vicenda dell'acquisto del terreno di Saliceti citata in premessa e come giudichino la stessa alla luce della buona e corretta gestione delle risorse pubbliche;

se il Governo ritenga adeguato e sufficiente il nuovo piano industriale predisposto dal *management* aziendale per far uscire la società dall'attuale situazione di crisi;

se ACAM rientri fra le aziende per le quali il tribunale, in caso di dichiarazione di stato di insolvenza, può richiedere al Ministero dello sviluppo economico l'accesso alle procedure di amministrazione straordinaria, e ai sensi di quale legge;

quali siano gli strumenti attualmente disponibili per tutelare l'occupazione in caso di crisi di aziende a totale capitale pubblico;

se i Ministri in indirizzo ravvisino in tutto quanto sopra descritto eventuali danni di carattere erariale o civilistico.

(4-01240)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Atlantic Bond 2 Index, emessa da Roma Vita e adesso di CNP Vita S.p.A. del gruppo Unicredit, è una polizza vita con sottostanti obbligazioni Lehman Brothers, in scadenza il 21 febbraio 2009, che garantiva la restituzione del capitale inizialmente versato. Tale garanzia era resa esplicita dalla strutturazione della stessa proposta, che indicava in un'apposita casella il «Capitale minimo liquidabile alla scadenza», nonché dal documento allegato alla proposta che veniva sottoposta alla firma del cliente;

leggendo le condizioni contrattuali risulta evidente che, a scadenza, la compagnia è obbligata a pagare quanto dovuto e che il problema relativo al fallimento della banca d'affari americana, Lehman Brothers, emittente dell'obbligazione sottostante, è di spettanza della compagnia assicuratrice, non degli assicurati;

la maggior parte dei sottoscrittori delle suddette polizze è rappresentata da piccoli risparmiatori privi delle conoscenze finanziarie necessarie a comprendere la natura della polizza *index linked*, i quali hanno creduto di sottoscrivere una normale polizza vita stante il fatto che l'investimento veniva venduto dalla compagnia senza rischio alcuno;

la CNP Vita, in questi giorni, sta inviando ai sottoscrittori di polizze *index linked* una lettera, datata 16 gennaio 2009, con cui si offre la possibilità ai propri clienti di scegliere tra due alternative, formulate a titolo transattivo e denominate «Proposta Cash» e «Proposta Trasformazione». Essenzialmente, la Proposta Cash offre la possibilità di recuperare il 50 per cento del premio originariamente versato relativo alla polizza oggetto dell'iniziativa, mentre la «Proposta Trasformazione» consiste nel sottoscrivere una nuova polizza, denominata «Scudo 42», che garantirebbe, alla data del 16 agosto 2012, la ricostituzione del premio originariamente versato nella polizza;

in realtà la polizza «Scudo 42» non ha scadenza in quanto è un contratto a vita ed il sottoscrittore può pretendere la restituzione del capitale solo esercitando la facoltà di riscatto, che comunque non gli permetterà di recuperare il capitale iniziale, ma solo quello versato nella polizza Scudo 42, pari, cioè, al 74 per cento circa del capitale originariamente versato nell'Atlantic Bond;

la lettera, inviata per posta ordinaria, contiene, inoltre, un invito a presentarsi presso l'agenzia/filiale della banca entro il 20 febbraio 2009, data entro cui va comunque manifestato il proprio interesse per una delle due proposte ed effettuata, senza specificare cosa accadrà nel caso in cui il cliente non si rechi in banca o non decida o non si veda recapitare la lettera, magari per un semplice disguido postale. In ogni caso, il cliente che riceve la lettera dispone di tempi estremamente limitati per operare una scelta consapevole ed informata;

sulla vicenda dei vari prodotti finanziari estremamente complessi travestiti da polizze vita e rifilati a centinaia di migliaia di risparmiatori italiani, a giudizio dell'interrogante si misura ancora una volta la profonda inadeguatezza delle nostre autorità di vigilanza,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo, anche nelle opportune sedi regolatorie, per prevenire ulteriori danni alle famiglie e agli investitori ed impedire che le compagnie assicuratrici continuino a coinvolgere risparmiatori ignari dei propri diritti per contenere le perdite, frutto di una gestione avventata, proponendo ai propri clienti transazioni di contratti di assicurazione nei quali le stesse si sono già impegnate a garantire il capitale a scadenza;

se, infine, il Governo non ritenga necessario farsi promotore di iniziative legislative, tese a definire meglio le responsabilità delle autorità di controllo in ordine alla gestione delle controllate considerato che si è consentita per molti anni la vendita delle suddette polizze vita in un quadro normativo che non offriva tutela alcuna agli investitori e, oggi che la bolla speculativa è scoppiata, si assiste ad un assordante silenzio delle autorità di vigilanza.

(4-01241)

CARLINO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Roche Italia starebbe portando avanti già da oltre un anno una politica di forte riduzione del personale ISF, ovvero sia gli informatori scientifici del farmaco;

in questo quadro sarebbero già state avviate, a partire dal mese di novembre 2007, procedure di mobilità per circa 217 ISF tra esuberi e mobilità interna;

la mobilità interna tuttavia si concretizzerebbe nel passaggio dei dipendenti dal settore dell'informazione scientifica a quello del recupero crediti, non tenendo così in nessun conto le competenze specifiche e l'alto grado di professionalità proprio degli ISF;

da notizie di stampa si apprende che, in data 15 gennaio 2009, 354 informatori scientifici del farmaco dipendenti della società Roche Italia hanno attuato uno sciopero durante una *convention* organizzata dalla stessa società farmaceutica a Malta;

la protesta dei dipendenti Roche Italia sarebbe solo l'ultima di una serie di iniziative all'interno di un quadro di agitazioni che coinvolgerebbe l'intera categoria degli ISF, categoria che, costituendo l'anello debole della catena dell'industria farmaceutica, risulterebbe sempre la prima ad essere pesantemente colpita nei momenti di crisi o di semplice ristrutturazione del settore,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa;

se e quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di tutelare la posizione dei lavoratori di Roche Italia;

se e quali iniziative il Governo intenda adottare per arginare le ricadute sociali derivanti della grave crisi occupazionale in cui versa Roche Italia, come pure l'intero settore produttivo farmaceutico nazionale.

(4-01242)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,  
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-00343, del senatore Saccomanno, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12ª Commissione permanente

(Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00605, del senatore Bosone, sulla regolamentazione dei farmaci omeopatici.

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 155ª seduta pubblica, del 19 febbraio 2009, a pagina 124, alla riga terza del sesto capoverso, eliminare le parole «di procedura».





